Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO, Martedì 18 Febbraio 1930 - Anno VIII | MATTINO | Num. 42

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Civiltà americana

NEW YORK, febbraio.

Gli Stati Uniti rappresentano una costruzione immensa non tanto per i risultati raggiunti, quanto per le possibilità di sviluppo che sono in essi e per quel fermento d'innovazione e di perfettibilità che non permette loro di posarsi mai e dichiararsi soddisfatti dell'esito ottenuto. Il tipo di civiltà a cui è pervenuto questo paese è il risultato di un'immensa avventura a cui hanno partecipato le individualità più energiche, più audaci, più ribelli che mai si adattavano alle civiltà statiche del Vecchio Mondo, già fisse nel tempo e determinate nella loro quadratura. Di quest'avventura, che a volte appariace abbagliante e radiosa e a volte strana e caotica, non s'intravede ancora il termine e neanche la tendenza decisa verso una finalità determinata.

Gli stessi americani che studiano lo sviluppo del loro paese dai punti di vista più svariati, mantengono sull'argomento opinioni disparatissime.

Per gli osservatori europei della vita americana la quistione è di diverso genere. L'europeo, in generale, non è nella migliore posizione per comprendere la vita americana, tanto nei suoi aspetti più grandiosi che in quelli più tristi. E ciò per una ragione principalissima. Egli ha presente dinanzi alla mente, come termine fisso di paragone, il suo paese o qualsiasi altro paese europeo. Non può fare a meno di riferire ogni cosa qui riscontrata, a quanto si fa nelle nazioni del Vecchio Mondo e naturalmente compara e giudica in base a questo criterio. Il criterio è del tutto errato.

La civiltà americana bisogna accettarla o respingerla in blocco. Soprattutto non bisogna mai perdere di vista il suo carattere pionieristico ch'essa ritiene tutt'ora predominante. Lo svolgersi della vita in America, anche nelle sue città più splendide e civili, forse là più che altrove, rappresenta ancora un'avventura di pionieri con tutte le sue incognite che vanno dal successo inaspettato alle catastrofi crudeli. Tutta la società americana, con la sua provvisorietà, l'adorazione del successo comunque ottenuto, la mancanza di scrupoli nell'acquisto del denaro, la giustizia elastica, la considerazione della potenza fisica, dell'audacia e dell'aggressività, riecheggia sempre dei giorni della frontiera, i giorni in cui si combatteva contro gl'indiani e si strappava faticosamente la terra alle insidie della natura. Quest'impronta, che può essere considerata rivelatrice della civiltà americana presente, viene generalmente trascurata dagli osservatori europei con tutti gli errori di giudizio o di prospettiva che ne seguono.

Gli europei ch'espatriano definitivamente o che vengono qui per ragioni di affari e di studio non possono facilmente rendersi conto del carattere pionieristico della vita d'America e invocano ad ogni passo l'intervento dello Stato e la protezione dello Stato. E ciò in una terra dove bisogna far da sè e proteggersi da sè e dove lo Stato, inteso nel senso di un potere centralizzato a cui fanno capo tutte le attività della nazione, non si fa quasi sentire. In questo consiste lo sbaglio commesso da coloro i quali, non essendo provvisti di qualità pionieristiche, di audacia, spirito aggressivo, intelletto pronto, salute e resistenza fisica, vengono qui nella speranza vaga di trovare un santo protettore che li aiuti e un potere che li protegga e li difenda. Il fallimento delle contrazioni di alcune nazioni europee, qui, non è costituito dalla classe dei contadini o degli artigiani ma dalle classi medie, da quelle, cioè, più protette dallo Stato nei loro paesi d'origine.

Chi vive qui e deve dare al pubblico del Vecchio Mondo un'idea il più approssimativamente esatta del momento presente attraversato dalla civiltà americana non può far a meno d'indugiarsi anche sugli aspetti più tristi di essa e sulle rovine d'istituzioni, di costumi e di vite umane che i rapidi cambiamenti seminano ad ogni passo. Per chi esamina la vita americana odierna questo è il fenomeno che più colpisce a prima vista. Ma tutto ciò è ben lungi dal costituire un giudizio definitivo. Anche per il fatto che i mutamenti continui non permettono a nessuna situazione sociale, buona o cattiva che sia, di rimanere a lungo nei medesimi termini e diventare fissa e stabile.

Tutti i rivolgimenti economici sociali politici hanno fatto in varie epoche le loro vittime, quello che impressiona in America, è la rapidità e la subitaneità con cui si determinano le loro vestigia e il numero delle persone che ne rimangono colpite. Nel periodo dello sviluppo del macchinismo e della concorrenza ch'esso fa al lavoro umano non si può passare sotto silenzio la condizione d'innumerevoli lavoratori che vengono da un momento all'altro gettati sul lastrico o son costretti a lavorare con paghe ridotte. Ma il lettore europeo errerebbe grandemente nel formulare un giudizio definitivo sul generalizzarsi della crisi in America, giungendo a conclusioni pessimistiche per l'avvenire dei lavoratori. Sarebbe leggerezza e perfino ingratitudine, dimenticare che, con l'applicazione della macchina ai lavori più umili e più faticosi, ai lavori che legavano e abbrutiscono, gli americani hanno fatto all'umanità un dono inestimabile. Essi l'hanno redenta dalla maledizione biblica che le imponeva di guadagnarsi il sostentamento col faticoso lavoro delle braccia. Il problema non è costituito dal macchinismo in sè stesso, ma dall'adattamento necessario di sistemi e d'istituzioni al nuovo ambiente economico creato dalla macchina per il maggior vantaggio di tutti. Quando questo sarà avvenuto, gli uomini potranno dedicare le lunghe ore di lavoro necessarie ad ottenere risultati meschini in confronto dello sforzo richiesto, al loro miglioramento culturale e spirituale.

Quello che abbiamo detto del macchinismo si può applicare ad altri problemi della vita americana. Se si considera, ad esempio, l'urbanesimo, uno è colpito subito dai mali enormi da esso prodotti. Esaminando più a fondo la quistione bisogna riconoscere che, in questo colossale organismo produttivo americano, sono indispensabili alcuni punti strategici in cui la produzione possa essere accumulata per venir distribuita ai quattro angoli del globo. Sotto questo aspetto deve considerarsi l'espandersi delle città americane. I vecchi agglomeramenti urbani non erano preparati nè a contenere l'enorme traffico automobilistico, sviluppatosi nell'ultima decade, nè a far fronte ai rumori spaventosi che la complessità dell'espansione cittadina ha reso inevitabili.

Ma con la stessa celerità con cui gl'inconvenienti appaiono si cerca di portarvi rimedio. Le città vengono sventrate, le vie allargate, si costruiscono viadotti per l'esclusivo traffico automobilistico, si costruisce un nuovo tipo di case chiamate «a prova di rumori», con materiale che assorbe i suoni esterni e impedisce la propagazione di quelli interni agli appartamenti contigui, cosa indispensabile data la fantastica diffusione degli apparecchi radio. Si delineava già, per quanto in embrione, la città del futuro, la città a varî piani, in cui il traffico potrà divenire tutto sotterraneo ed aereo.

Anche i problemi giudiziari sono della stessa natura. Il sistema giuridico americano era fatto per gente di altra epoca e di altra razza e non era certo adatto a fronteggiare l'influsso di gente proveniente da ogni parte del mondo e di nuovi tipi di criminalità. Di qui, come da altre numerose cause il dilagare della delinquenza che rappresenta uno dei fenomeni più paurosi dell'attuale momento della vita americana. L'emancipazione femminile è uno dei doni più preziosi che l'America abbia fatto al Vecchio Mondo, ma non si può negare ch'essa produca innumerevoli vittime fra quelle donne che per eredità, per razza, per insufficiente educazione familiare, non erano preparate a metterla a miglior profitto ed hanno visto in essa la possibilità di sfogo di ogni cattivo istinto. Ma quando si vantano gli effetti disastrosi che in un certo elemento produce l'emancipazione femminile, non si vuole condannarla in blocco. E' questione di uomini più che d'istituzioni. La gente impreparata alla vita moderna non sa volgere a proprio vantaggio l'evoluzione della morale e dei costumi e ne resta travolta come l'inesperto che non sappia usare un ordegno nuovo.

Nè bisogna dimenticare che almeno il cinquanta per cento dell'attuale popolazione degli Stati Uniti non è anglosassone, ma costituita da immigrazione relativamente recente. Per comprendere molti fenomeni della vita americana è necessario non perder mai di vista questo importante fattore. Molti episodi che agli europei sembrano poco chiari non sono che insofferenze, urti, incoerenze, del conflitto fra attitudini mentali, abitudini ereditarie, sentimenti morali del vecchio e del nuovo elemento. Sarebbe leggerezza e mancanza di equanimità affermare che il diritto o il torto siano tutti dall'una o dall'altra parte. I rappresentanti dell'antico ceppo anglosassone e razze affini vorrebbero che i nuovi venuti accettassero senz'altro l'americanizzazione secondo i principî e i costumi da essi fissati. I nuovi venuti non intendono disfarsi completamente della propria personalità e lasciarsi assorbire dall'elemento estraneo senza lasciare alcuna traccia. E resistono; passivamente, ma resistono. Essi, forse senza neanche averne la consapevolezza, concepiscono l'americanizzazione in un senso attivo, in quello, cioè, che ciascun gruppo porti qui il contributo di esperienza, la cultura, le tendenze e la mentalità particolare della razza da cui proviene, perchè divengano patrimonio comune del futuro popolo americano. E' solo dalla conciliazione di questo conflitto e dall'amalgama dei vari elementi etnici che sorgerà l'americano nuovo le cui caratteristiche future rimangono tuttavia una incognita. Conforta, però, constatare l'esistenza d'una spinta al miglioramento, di uno spirito di elevamento e reazione contro i mali di qualsiasi natura che impedisce loro d'incancrenirsi e divenire insanabili. Certo ciò deve presentare ad un pubblico europeo un quadro esatto dell'attuale civiltà americana, non è un compito facile dinanzi a sè. Prima, perchè questa è così contraddittoria, così fuggevole nei suoi aspetti, che una cosa affermata oggi sarà capovolta e oltrepassata fra due mesi. Per tanti lati, la vita americana è in uno stadio di transizione continua. L'altra ragione è che il lettore europeo parte quasi sempre da idee fisse e preconcette. Per quelli che si son formata la persuasione esser questo un Eldorado, dove basta chinarsi per raccogliere quattrini a palate, il dire che esistono grandi masse che passano la vita nello stento e nell'incertezza del domani, significa farsi bollare come pessimista incurabile e fornito di spirito di ostilità irriducibile. Per altri, saldi nella convinzione di un'America incolta e di una femminilità americana viziosa, leggera ed amorale, lo sfatare questa leggenda rappresenta un'inqualificabile offesa personale.

Non si tratta nè di pessimismo, nè di ottimismo. Chi vive qui e osserva i fenomeni sociali più disparati, diventa pessimista e ottimista a vicenda, cento volte nella stessa giornata. E' quistione dei punti di vista da cui ci si mette. Ed anche dello scorrere multiforme e vario della vita di un popolo nuovo in un continente nuovo.

AMERIGO RUGGIERO.

Turati e Balbo a Caserta

Un discorso del Segretario del Partito agli allievi dell'Accademia Aeronautica

Caserta, 17 notte.

Proveniente da Napoli, accompagnato dal Sottosegretario per l'Aeronautica Riccardi, da S. E. Castelli, dall'on. Basile, del Direttorio Nazionale, dal Segretario Federale Schiassi e da altre autorità civili e militari, è giunto in automobile, alle ore 16, il Segretario del Partito, S. E. Turati, per inaugurare il corso di cultura fascista presso la R. Accademia Aeronautica.

Da Napoli erano arrivati precedentemente il generale Ferrario, comandante del Corpo di Armata, il generale Baistrocchi, comandante la Divisione, il luogotenente generale Siciliani, comandante il raggruppamento meridionale della Milizia, il console generale Argentini, comandante di gruppo, il principe Fiorino, preside della Provincia, gli onorevoli Sansanelli e Paolonì, ed il comm. Clarice.

Alle ore 16,20 è giunto in volo da Centocelle il Ministro dell'Aeronautica generale Balbo, con il sottocapo di S. M. generale Valle.

All'ingresso della R. Accademia Aeronautica attendevano gli illustri ospiti il col. Stanzani, comandante della R. Accademia, il comandante Grillo, il colonnello Biagini, il Podestà di Caserta, il vice-podestà, il Segretario politico, ing. Santangelo, e tutte le altre autorità civili e militari. L'arrivo del Segretario del Partito e di S. E. Balbo è stato salutato da calorosi applausi da parte delle Camicie Nere e delle organizzazioni sindacali fasciste schierate coi loro gagliardetti. Dopo le presentazioni fatte nella sala del parlatorio, le autorità hanno preso posto nel palco reale del teatro dell'Accademia, dove erano radunati gli allievi della R. Accademia con i loro ufficiali ed insegnanti.

S. E. Turati e S. E. Balbo sono stati accolti al loro ingresso con un entusiastico grido «A noi!».

Il Segretario del Partito, ascoltato con vivissima attenzione, dopo aver ringraziato il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, per l'invito rivoltogli di inaugurare il corso di cultura fascista nel massimo Ateneo aeronautico, ha parlato per oltre mezz'ora illustrando il tema «La concezione fascista dello Stato».

Quindi il Ministro ed il Sottosegretario dell'Aeronautica, il Segretario del Partito e le altre autorità, percorrendo a piedi il corso Umberto I, imbandierato e gremito di popolo acclamante, si sono recati a visitare la sede del Fascio.

Chiamato da insistenti applausi, S. E. Turati si è affacciato al balcone, ed ai fascisti ed alla cittadinanza agglomerati nella via ha rivolto brevi parole, sciogliendo un inno alla Rivoluzione delle Camicie Nere, salutando l'invitto Duce ed il magnifico Quadrumviro Balbo, ed inneggiando all'avvenire dell'Italia fascista.

S. E. Turati, S. E. Balbo e le altre autorità, sempre accompagnati da calorose acclamazioni, sono poi ritornati all'Accademia Aeronautica, dove hanno presenziato ad un ricevimento in loro onore.

S. E. Turati è quindi ripartito in automobile per Napoli, salutato da vive acclamazioni. (*Stefani*).

Le dimissioni del Ministero Tardieu

battuto alla Camera sulla legge di finanza per cinque voti

Parigi, 17, notte.

Il Ministero Tardieu è stato messo stasera in minoranza alla Camera.

Fino da quando si era iniziata la discussione della legge di finanza, il ministro Cheron, difensore accanito dell'equilibrio del Bilancio e delle riserve del Tesoro, ma anche responsabile davanti all'opinione pubblica del rincaro della vita, si trovava continuamente alle prese con una opposizione, che ad ogni momento cercava di carpirgli quei milioni che egli si rifiutava di dare, ma che viceversa era poi obbligato a concedere alla spicciolata.

La malattia di Tardieu

La difficoltà di questa situazione non era sfuggita al Capo del Governo, da un mese e mezzo assente quasi in permanenza da Parigi, cosicchè, ora che la questione dei bisogni navali della Francia era stata impostata a Londra in un modo completo, egli aveva deciso di tornare a Parigi e di non recarsi sulle rive del Tamigi che due giorni per settimana. Egli doveva partire a quella volta mercoledì mattina ed essere di ritorno nel pomeriggio di venerdì. Ma la sua tempra, per quanto robusta, non aveva potuto reggere all'intensità di lavoro che egli si era imposto, e, tornato venerdì notte a Parigi febbricitante, colpito da influenza, aveva dovuto, dopo una giornata laboriosissima, mettersi sabato sera a letto. Un miglioramento era stato constatato nel suo stato di salute, ma il medico gli aveva ancor oggi vietato di concedere udienze, e gli aveva imposto il riposo più assoluto.

In assenza del Presidente del Consiglio, e senza che questi avesse più riveduto Cheron, dopo la visita di questi fattagli sabato, la Camera aveva continuato nel pomeriggio di oggi l'esame della legge di finanza, riprendendola al punto in cui l'aveva lasciata sabato mattina.

Gli attacchi contro il Ministro delle Finanze sono ricominciati subito. Dapprima sull'articolo 2.o, che prevede una riduzione del tasso della imposta sulla proprietà fondiaria non edificata e di cui il Ministro delle Finanze chiedeva l'esclusione, perchè questo articolo avrebbe causato al Tesoro una perdita di 50 milioni. Siccome alcuni deputati avevano chiesto il mantenimento dell'articolo, Cheron, salito alla tribuna, annunziava che, d'accordo con il Presidente del Consiglio, poneva la questione di fiducia. La disgiunzione veniva votata con 290 voti contro 270. Il Governo aveva questa volta vinto per 20 voti di maggioranza.

L'attacco dell'opposizione

La lotta ricominciava poi all'articolo 3.o, il quale stabiliva per l'imposta sui benefici industriali e commerciali delle deduzioni, che avrebbero arrecato all'Erario un aggravio di alcune centinaia di milioni.

Rispondendo ai vari oratori, il Ministro delle Finanze dichiarò che non voleva fare di questo problema una questione politica, e che quindi non avrebbe posto la questione di fiducia, avvertendo però l'Assemblea che, se il testo fosse stato votato integralmente, egli l'avrebbe combattuto energicamente davanti al Senato. Egli aggiunse che accettava per l'avvenire la soppressione della imposta supplementare, secondo i desideri di una parte della Camera, purchè il reddito del coefficiente a *forfait* fosse stato superiore al previsto. E anche questa volta Cheron la passò liscia, perchè la Camera approvò un testo transazionale.

Ma la situazione si fece difficile quando si giunse all'articolo 3 ter. L'articolo stabiliva: «Quando il beneficio non ecceda i 20.000 franchi, l'ammontare delle imposte è ridotto al 20 per cento per il capo dell'impresa, il cui congiunto lavora esclusivamente con lui». Il Ministro delle Finanze chiese lo stralcio; ma dalla Camera venne invece chiesta la votazione.

La questione di fiducia

Cheron salì allora alla tribuna e dichiarò recisamente:

«Quello che qui avviene diventa inaccettabile. Prendersi ad ogni istante 50, 60, [illegible] milioni, sconvolgere la situazione finanziaria chiedendo continuamente degli aumenti di spese, non è possibile. Tutte le proposte sono interessanti, ma in questo modo si giunge al dilemma: o rompere l'equilibrio del bilancio o votare nuove imposte. La disposizione di cui si tratta trova posto in una riforma d'insieme del fiscalismo, ma non in sede di bilancio. Pongo quindi la questione di fiducia».

Dennis, che aveva presentato la proposta, disse di non poterla ritirare, ma suggerì, anzichè di stralciare l'articolo, di riservarlo fino al momento in cui il ministro saprà esattamente le risorse di cui dispone.

Lamoureux, intervenendo, insistette per il voto del testo dell'articolo che — disse — avrebbe messo fine all'ingiustizia che colpisce i commercianti, i quali occupano la moglie nella loro azienda alle stesse condizioni di una impiegata, e ciò senza mettere in causa l'equilibrio del bilancio. Due politiche — egli disse — si urtano. La politica degli sgravi e quella delle eccedenze di bilancio in massa. E proseguì:

«Se aumentate ancora queste eccedenze, non si avrà più ragione per resistere alle richieste che verranno di nuovo ad ingrossare il debito vitalizio. Che la Camera scelga e prenda le proprie responsabilità!».

Cheron tornò alla tribuna, constatando che la questione della politica finanziaria del Governo era chiaramente impostata e aggiungendo che egli aveva il mandato da parte del Presidente del Consiglio di fare delle dichiarazioni precise.

E aggiunse:

«La politica del Governo non è una politica di spese, ma di equilibrio. Prima di parlare di eccedenze vi sono 3 miliardi e mezzo da trovare: 3 miliardi e mezzo al titolo delle spese e 2 al titolo delle entrate. Io voglio un bilancio equilibrato, con risorse normali e permanenti. Ho versato 2 miliardi alla Cassa di ammortamento. Il solo modo di fare degli sgravi è quello di alleggerire il bilancio invece di ingrossarlo, ammortizzando. Io riduco le annualità del Debito Pubblico e in tal modo creo delle disponibilità che permetteranno degli sgravi. Con le operazioni previste per il 1931 ed il 1932 non vi saranno possibilità di sgravi. Bisogna pagare quello che si deve. E' il solo mezzo per un Paese di fare della buona finanza».

Facendo poi allusione a parole pronunziate dal deputato Chautemps, capo del gruppo radicale-socialista, secondo il quale i radicali starebbero con l'opposizione, il Ministro delle Finanze disse:

«Se Tardieu fosse qui, egli direbbe di non meritare questo trattamento. In questo momento una grande Conferenza navale si svolge a Londra, ed è in questo momento che l'opposizione si manifesta».

Chautemps:

— Noi discutiamo in merito al salario della donna maritata. Il momento mi sembra male scelto per fare delle incursioni sul terreno politico!

Cheron replicò che Lamoureux aveva mutato il carattere del dibattito. Egli disse:

«E' meglio operare il malato. Ebbene, io lo opero. Quando degli eventi così gravi si svolgono al di fuori, non è possibile battersi ad ogni istante su degli emendamenti. Bisogna che il Governo sappia se ha una maggioranza o no. E' in causa la politica finanziaria del Governo, ha detto Lamoureux. Va bene, accetto. Poichè è stato fatto questo appello, sappiate rispondervi. Non bisogna che lo spettacolo al quale assistiamo continui. Abbiamo sì o no la vostra fiducia?».

Dopo breve intervento nella discussione di alcuni deputati, Malvy, presidente della Commissione delle Finanze, dichiarò che non si poteva rimproverare alla Commissione di avere avuto preoccupazioni politiche accettando il testo dell'on. Dennis, il quale non è d'altra parte di natura tale da aggravare la situazione. Cheron volle ribattere:

— La questione è stata nettamente impostata. Bisogna che essa sia risolta con altrettanta chiarezza!

Quindi il Ministro — tornato alla tribuna — insistè sulla situazione nella quale si trovava e ricordò il modo franco con cui Lamoureux aveva impostato la questione pro o contro la politica finanziaria e per conseguenza pro e contro la politica generale del Governo.

— Quando c'erano Governi diversi da quello di oggi, un testo analogo è stato presentato dall'on. Rollin ed è stato rifiutato.

Ciò detto Cheron mantenne la domanda di disgiunzione, insistendo sulla questione di fiducia. L'on. Dennis propose il rinvio alla Commissione.

Questa proposta avendo la priorità, l'on. Dennis prese la parola. Egli deplorò che l'intervento dell'on. Lamoureux avesse dato al dibattito un carattere politico.

— Io non posso condannare a fondo l'emendamento che ho presentato. Ma noi non possiamo compromettere la buona direzione degli affari generali del Paese. Per conseguenza ritiro il rinvio e voterò la disgiunzione richiesta dal Governo.

Il voto

Le urne infine circolarono e al centro, sui banchi dove siedono i membri della sinistra radicale e della sinistra sociale-radicale, si videro uscire dalle scatole molte schede azzurre e mischiarsi alle schede bianche favorevoli al Governo. Fu necessario procedere alla controprova, mentre voci pessimistiche cominciavano a circolare. Dopo una sospensione di seduta, il vice-presidente Bouilloux Lafont proclamò il risultato della votazione. La disgiunzione dell'articolo 3 *ter* era respinta con 286 voti contro 281. Il Ministero era dunque in minoranza. Subito il vicepresidente del Consiglio Luciano Hubert, e il Ministro Cheron si alzarono e uscirono dall'aula mentre al Centro e a Destra echeggiavano grida di «Viva Tardieu!» e sui banchi della Sinistra si rumoreggiava. La seduta venne tolta alle 20,15.

Cheron e il Ministro della Guerra Maginot si recarono subito al Ministero degli Interni per mettere il Presidente del Consiglio al corrente della situazione.

Tardieu che come è noto, è colpito da influenza e non aveva lasciato per tutto ieri il letto, ricevette i suoi collaboratori nel suo appartamento intrattenendosi con essi per qualche istante.

Le dimissioni

Alle 21 i Ministri presenti si riunirono nel gabinetto di Tardieu per redigere la lettera di dimissioni. Essa è così concepita:

«Signor Presidente della Repubblica, in seguito al voto emesso dalla Camera dei deputati, abbiamo l'onore di rimettervi le dimissioni collettive del Governo. Teniamo a ringraziarvi, signor Presidente, dell'alta benevolenza che ci avete dimostrato in ogni circostanza e vi preghiamo di voler gradire l'assicurazione della nostra rispettosa devozione».

La lettera venne sottoposta al Presidente del Consiglio che la firmò.

Mentre i membri del Governo lasciavano il Ministero degli Interni per recarsi all'Eliseo, Cheron fece le seguenti dichiarazioni:

«Ho agito in pieno accordo col Presidente del Consiglio e mi sono attenuto punto per punto alle istruzioni che mi aveva dato. Noi rodiamo sul rifiuto di uno sgravio che comportava una cifra relativamente debole, ma la battaglia si sarebbe rinnovata su altri articoli. Era un ascesso che bisognava operare. Noi non potevamo abbandonare così, pezzo per pezzo, alla demagogia le risorse della Francia».

Alle ore 21.10 il vice-presidente del Consiglio, Hubert, accompagnato dai membri del Governo, venne ricevuto dal Presidente della Repubblica, al quale ha consegnato le dimissioni del Ministero.

Doumergue accettò le dimissioni e dopo avere ringraziato i membri del Gabinetto del concorso che gli avevano accordato, li pregò di assicurare il disbrigo degli affari correnti. Alle 21,45 i ministri dimissionari lasciavano l'Eliseo.

Domani mattina il Presidente della Repubblica comincerà le sue consultazioni, ricevendo successivamente nella mattinata i presidenti del Senato e della Camera, e nel pomeriggio, secondo l'uso, i capi dei vari Gruppi.

La Regina di Svezia in gravi condizioni

Roma, 17 notte.

Le condizioni di salute della Regina di Svezia si sono improvvisamente aggravate. Stasera è stato pubblicato il seguente bollettino firmato dal primo medico di Corte, dottor Monthe:

«S. M. la Regina di Svezia ha avuto ieri un lungo e penoso attacco di dispnea. Le condizioni di S. M. sono gravi. La notte è stata calma».

Quadro politico spagnuolo

—(Dal nostro inviato speciale)—

Madrid, 17, notte.

Sotto la calma apparente, mantenuta nel Regno dalla prudenza del Governo nel moderare le pretese evolutive verso il ripristino delle forme costituzionali, la battaglia fra i partiti continua fierissima.

Le tre correnti

Le correnti dominanti potrebbero al momento attuale ridursi a tre: primo: quella di destra, cui aderisce il Governo, diretta a condurre le cose in modo che il panorama politico della Spagna di domani non risulti nè più avanzato nè più arretrato di quello della Spagna del 1923, e di conseguenza non solo diffida dall'applicazione genuina del suffragio universale alla formazione degli organi fondamentali che debbono assicurare il funzionamento della vita nazionale (comuni, provincie e Camere), ma non vuole addirittura sentire a parlare di Camera costituente, ritenendo inutile e pericoloso derogare dai limiti segnati dalla Costituzione del 1876; secondo: quella liberale, che vorrebbe la Camera costituente per riformare la Costituzione del 1876, ma che per il momento preferisce lasciare in sospeso la questione del cambiamento di regime, convinta che la Costituente, riunita nelle condizioni attuali, non possa risolversi se non col mantenimento della monarchia; terzo: quella delle sinistre radico-socialiste che, avendo ormai da un pezzo optato per la repubblica, non si accontentano nemmeno dell'Assemblea costituente, ma vorrebbero che la questione di regime venisse portata subito davanti al paese per rendere impossibile la convocazione di Cortes amorfe e ottenere che le elezioni prendano invece il carattere di plebiscito pro e contro la monarchia.

Berenguer fa del proprio meglio per impedire che questa triplice corrente conduca a rendere impossibile la convivenza e la collaborazione fra i partiti. I partiti non sembrano finora gran che desiderosi di seguirlo su questa strada. Caratteristica al riguardo è la campagna di pessimismo e di sfiducia che i repubblicani vengono organizzando contro la convocazione dell'Assemblea costituente.

Lezioni della storia

Su questo punto del resto i precedenti storici non sembrano messi lì a posta per dar loro ragione? La Costituente di Cadice, riunitasi durante l'invasione napoleonica, prima del ritorno dei Borboni, pecca di ingenuità romantica e arieggia a una specie di Enciclopedia con un quarto di secolo di ritardo. La carta statutaria del 1812 è bellissima come quella che proclama la sovranità del popolo, la separazione dei poteri, l'inviolabilità dei deputati e l'incompatibilità della rappresentanza nazionale con l'occupazione di cariche pubbliche, l'eguaglianza giuridica fra gli spagnuoli e gli ibero-americani, la rinuncia dei diritti speciali a danno degli indigeni del nuovo mondo, la libertà di stampa eccetto in materia religiosa, la competenza in materia di patti internazionali riservata alle Camere, l'abolizione della tortura, l'abolizione della investitura feudale e dei diritti nobiliari e di vassallaggio, responsabilità dei ministri, uniformità dei tributi, liberazione degli schiavi e infine il dovere di tutti i cittadini di essere giusti e caritatevoli. Ma tutti questi splendidi principî si risolvono, ahimè, nella reazione di Ferdinando VII, che ristabilisce press'a poco tutto quanto la Costituente aveva abolito e abolisce invece tutto quanto quella aveva creato.

Quarantadue anni dopo, la Costituente del 1854 verrà sciolta a cannonate, sotto le raffiche di mitraglia volante attraverso quelle finestre del «Congreso de los diputados» che il generale Berenguer ha fatto riaprire l'altro ieri per dare aria alla casa. Nel 1868, proclamata la decadenza di Isabella, la nuova Assemblea costituente vide la reggenza di Serrano e si preparò a varare la Costituzione del 1869, spingendosi questa volta fino ad adottare il suffragio universale e la separazione fra lo Stato e la Chiesa e la libertà di culto. Ma, nata la repubblica, l'Assemblea scoprì un bel giorno che, grazie alle abili cure del generale Prim e di Sagasta, la sua Costituzione, strada facendo, era diventata monarchica e si risvegliò nel 1870 con un nuovo re, straniero per sovrammercato. Con questi precedenti i repubblicani non hanno tutti i torti nel pretendere di avere perduto fede nel potere taumaturgico della parola «Costituente».

La pregiudiziale

La Costituente è, se dovessero ottenerla, quella macchina da fabbricare salami, che i conservatori spagnuoli hanno inventato per mettervi dentro dei repubblicani e farne uscire dei monarchici. Non è forse questa la ragione principale per cui Sanchez Guerra, che pure si dà tanto da fare per non perdere contatto con le sinistre e impedire che facciano rotta da sole, si guarda bene oggi dal pronunciarsi sulla questione del regime? Marcellino Domingo e gli altri repubblicani lo sospettano, e per questo si affannano a predicare che riunire la Costituente non significa nulla se non si sia prima provveduto a consultare il paese circa il mantenimento o meno della Monarchia; mentre le destre e una parte dei liberali badano a ripetere che i problemi dell'ora sono esclusivamente problemi tecnici di organizzazione statale, e i repubblicani rispondono che questi ultimi devono passare in seconda linea davanti ai problemi politici, alla separazione dello Stato dalla Chiesa, alla riforma agraria, alla nazionalizzazione delle industrie, alla scuola unica, a tutti quei capisaldi del programma progressista, che riproducono più o meno oggi, sui vessilli dei gruppi avanzati, i caposaldi della Costituente del 1812 mai attuati, della Costituzione del 1869 mai attuati, e della stessa Costituzione del 1876 mai attuati; bisogna anteporre insomma una pregiudiziale: quella del regime da adottare.

Questi i termini generali della lotta, che si svolge nel momento attuale all'ombra del Governo di «transizione» del generale Berenguer, Governo il quale potrebbe far pensare, con tutto il rispetto dovuto al patriottico sforzo che lo ispira, a quel noto proverbio francese, secondo cui nulla al mondo è più definitivo del provvisorio.

Il clima

Senonchè il fatto che, nonostante la non avvenuta abolizione della censura e la non ancora tollerata convocazione dei comizi politici, idee così radicali possano venire così liberamente dibattute sui giornali e sulle pubbliche vie, induce a credere che, nonostante l'eccitazione presente, il Governo e la Corona si sentano sicuri dell'esito definitivo della battaglia. La Spagna sarebbe già stata ridotta in polvere un numero infinito di volte se le aspirazioni della sua classe dirigente fossero sempre concesse, o, quanto meno, avessero trovato una eco apprezzabile nella massa. Ma la disgrazia o la fortuna di questo paese ha sempre fatto sì che i movimenti di idee estreme e avventurose che ne agitavano la superficie, non siano quasi mai giunti a sconvolgerne il fondo. Più colta e più aperta alle correnti della vita europea — le quali, checchè ne abbia pensato Luigi XIV, non hanno cessato di trovare davanti a sè dei Pirenei difficili da scavalcare — la Spagna sarebbe ormai, con un secolo XIX quale quello che ha alle spalle, un paese almeno altrettanto repubblicano, radicale e massonico, quanto la Francia. Ma le condizioni particolarissime dello sviluppo storico-nazionale hanno avuto il risultato — come vedremo meglio presto in una disamina meno superficiale della materia — di conservarla sostanzialmente cattolica e sostanzialmente monarchica, a dispetto delle effettive inclinazioni repubblicane rivelate da elementi intellettuali e raffinati. Il clima storico lavora a favore di Alfonso XIII e del conte di Xauen, e c'è da scommettere che nè l'uno nè l'altro nei loro calcoli prescindano da tale presupposto.

Un manifesto degli ex-ministri

La pausa domenicale ha un poco rallentato l'attività politica quotidiana. I ministri del caduto Governo hanno pubblicato un manifesto di sostanziale adesione a Berenguer, dicendo fra l'altro che:

«Riaffermano la loro incrollabile fede nel principio monarchico e nel principio di autorità, base irremovibile della pace, del regime, della patria; ritengono doveroso aiutare sinceramente il Governo nel passaggio a una normalità costituzionale, che ponga termine al regime dittatoriale imposto dalle circostanze e accolto nel 1923 dall'unanime consenso del popolo. Scomparso quello che vi era di eccezionale e per se stesso di dittatoriale nel regime in questione, e in misura che il placarsi delle agitazioni partigiane cesserà di agitare artificiosamente l'opinione pubblica, si vedrà ogni giorno meglio, a parte i possibili errori di dettaglio, di quali benefici la Spagna sia debitrice al generale Primo De Rivera, per la grande opera da lui realizzata».

Il manifesto di Calvo Sotelo, del conte di Guadalhorce e dei loro colleghi, termina dicendo che essi rimangono

«fermamente disposti a osservare con senso di civismo i loro doveri di spagnuoli e di monarchici».

Personalmente i ministri del Governo di De Rivera procedono inoltre a una energica difesa personale contro la campagna di calunnie iniziata contro di loro non solo dagli organi di sinistra, ma dallo stesso Heraldo di Madrid. Dopo le proteste di Calvo Sotelo, ne abbiamo questa sera una del conte di Guadalhorce, che dichiara di attendere con perfetta serenità e sicura coscienza del dovere compiuto qualunque inchiesta amministrativa o giudiziaria o di altro genere che voglia essere ordinata sul suo operato quando era membro del Governo.

CONCETTO PETTINATO

Il «Partito dell'Impero Unito»

Londra, 17 notte.

Lord Beaverbrook, proprietario di alcuni giornali inglesi, annuncia la formazione di un nuovo partito politico denominato «Partito dell'Impero Unito», il cui scopo principale è di propugnare il libero scambio fra tutti i paesi dell'Impero britannico.

(*Radio - Stefani*).

Un precursore

Il giorno 14 corrente è morto di aneurisma il generale Giulio Douhet. Gli aviatori d'Italia, e non solo quelli d'Italia, chinano la testa riverenti e mandano un saluto al vecchio capo che tanto ha combattuto per la loro giovane arma, al maestro che ha insegnato i primi principî della guerra aerea.

Non era ancora vecchio, essendo nato nel 1869: ma se uno lo avesse conosciuto solo attraverso i suoi innumerevoli scritti, lo avrebbe pensato più giovane di anni della metà, tanto brillante era la sua argomentazione, nuove e ardite le idee, spigliati i periodi e profonda la convinzione della bontà della causa che combatteva. Era un entusiasta logico: cosa difficilissima a verificarsi, perchè la logica il più delle volte tarpa le ali all'entusiasmo, che è fatto in buona parte di fantasia. Ma il suo entusiasmo era fondato sui fatti reali. Le sue teorie pigliavano le mosse dalla realtà vissuta e presente e si incamminavano nel futuro logicamente, come il piccolo rigagnolo alpino diventa fiume imponente e maestoso vieppiù si allontana dalla sorgente. Non credeva alla esperienza del passato, o al massimo gli era di riprova che essa non ha mai servito i cervelli intorpiditi e paurosi. Nel passato sono solo i germi; spetta a noi immaginare gli spettacolosi sviluppi futuri, a organizzarci e prepararci in conseguenza. Il sottomarino era conosciuto prima della guerra; si sapevano perfettamente le sue capacità offensive. Eppure la Germania non ha usato a tempo debito l'unica arma che poteva salvarla, e quando l'ha usata essa ha mancato al suo còmpito solo perchè non sufficientemente numerosa, mentre nei porti sbarrati le grandi navi che costavano miliardi avevano le carene coperte di limo e gli equipaggi infetti da disfattismo per la prolungata inerzia. Qualche corazzata di meno e 50 sommergibili in più avrebbero creato la vittoria tedesca. Più pericoloso ancora è riferirci al passato quando si tratta della guerra aerea. L'esperienza può dire poco in proposito.

E' assurdo dire: l'esperienza di quattro anni di guerra mondiale ci dimostra che l'arma aerea non ha avuto un effetto decisivo: sarà così anche nell'avvenire.

Ma nemmeno gli eserciti hanno vinto la guerra; essi hanno fluttuato avanti e indietro per qualche centinaio di chilometri e si sono fermati davanti ai reticolati rintanandosi nelle viscere della terra. Nemmeno le marine hanno vinto la guerra. La grande battaglia dello Yutland, se mai, tatticamente è stata una vittoria tedesca. La guerra è stata vinta perchè a un certo momento le forze interne di resistenza, le forze morali del nemico hanno avuto il tracollo, provocando la catastrofe finale. E' il fronte interno che ha ceduto, e la disfatta come un fiume in piena ha travolto trincee e navi ancora in piena efficienza.

E' dunque il fronte interno che bisogna attaccare: esso è meno preparato all'offesa, meno tenace nella resistenza; solo l'aviazione lo può attaccare e difendere efficacemente. Diamo dunque sviluppo alla terza arma: all'arma del cielo. Nella superficie ci basta resistere, non vincere, nell'aria dobbiamo vincere, per dominare poi tutto il cielo e le nazioni nemiche. Facciamo dunque massa nell'aria. I progressi tecnici dell'aviazione, e la chimica dei gas ci assicurano della enorme efficacia della guerra aerea: nelle guerre future vincerà quella Potenza che avrà conquistato il dominio del cielo. Esso si conquista con l'arma aerea. Cosa vi stanno a fare le aviazioni ausiliarie? Esse sono inutili; peggio ancora, sono dannose. Nei cieli dominati dall'armata aerea vincitrice non voleranno più le aviazioni ausiliarie nemiche e gli eserciti e le marine amiche avranno la sicurezza del cielo. Le aviazioni ausiliarie mangiano la metà dei milioni del bilancio aeronautico, e non aumentano di un etto l'efficienza e la potenza dell'armata aerea, che è quella che conta. Aboliamole dunque, e seguano al loro posto e per vantaggio comune nuove squadriglie da combattimento. Immaginiamoci se queste idee trovavano oppositori! Essi spuntavano come funghi dopo le prime pioggie autunnali, da tutte le parti. Il vecchio entusiasta combattente incrociava la spada con tutti e combatteva tenacemente, disperatamente. Resistere alla superficie e dare massa nell'aria.

Si era in un'ampia e buia aula del Collegio Romano. All'invito erano accorsi tutti gli entusiasti, tutti i seguaci, tutti gli avversari e tutti gli scettici. Gli sguardi brillanti di fede incontravano occhi appannati dal dubbio e sorrisi diffidenti e quasi canzonatori. Il generale Douhet parlava della guerra futura: «L'arma aerea è venuta ad offrire la possibilità di attaccare le nazioni avversarie. Prima che essa sorgesse era necessario spezzare le resistenze materiali e morali della nazione nemica, attraverso l'intermediario degli eserciti e delle marine. Erano l'esercito e la marina che si battevano. Le nazioni non facevano altro che provvedere a che i propri eserciti e le proprie marine si presentassero e si conservassero atte a battersi. Ora non più; ora sono le nazioni che intervengono necessariamente e direttamente nella lotta, perchè sono le nazioni che verranno necessariamente e direttamente colpite dai nuovi mezzi di lotta. In una lotta fra due eserciti e fra due marine, la vittoria restava a quella parte che riusciva a infliggere all'avversario i colpi più mortali. Nelle novissime lotte tra nazioni, la vittoria resterà a quella parte che riuscirà a infliggere all'avversaria i colpi più violenti e più mortali».

Gli occhi del conferenziere brillavano e la voce era incisiva e potente come quella di un profeta.

«Ciò che è avvenuto ad Amburgo (lo scoppio di un serbatoio di fosgene) dimostra sperimentalmente — cioè dà la prova positiva — che se Londra invece di essere stata attaccata dall'aria per finta lo fosse stata in realtà, la grande metropoli sarebbe stata uccisa. Uccisa, dico. Una grande quantità di gas venefico più pesante dell'aria, più o meno visibile, dilagante al capriccio delle correnti su una grande città, è capace di avvelenare tutto ciò che investe: uomini, animali e cose: capace di conservare per qualche giorno la sua violenza, uccide materialmente e moralmente una città, e con tanta maggior facilità quanto è più grande e popolosa». La voce diventava ansiosa come quando si avverte una persona cara di un pericolo grave che incombe e non è visto.

«Chiedendo che si faccia il massimo sforzo nell'aria io tengo semplicemente a che noi ci mettiamo nella migliore condizione per ottenere eventualmente il sopravvento nell'aria, perchè se le nostre forze aeree saranno sopraffatte, ciò potrebbe voler dire per noi la sconfitta, date le nostre condizioni ambientali, anche se il nostro fronte terrestre e marittimo avesse potuto mantenersi saldo e minaccioso. Io vorrei che alla fine mi si volesse comprendere! Io guardo essenzialmente alle condizioni nostre. Quando affermo che il campo dell'aria sarà decisivo, mi riferisco essenzialmente all'Italia. E lo dico decisivo, perchè se in quel campo saremo battuti — e battuti nell'aria significa essere posti nella condizione di non poter efficacemente reagire — potremmo venire decisamente battuti, quale che fosse la situazione sulla superficie. Vi è qualcuno che pensi in buona fede e ragionevolmente a negare ciò, allo stato presente delle armi aeree e chimiche? Vi è qualcuno che possa in buona fede e ragionevolmente assicurare che nell'aria la lotta non può decidersi, o che la decisione sulla superficie si preciserà prima di quella nell'aria? Chi è quest'uno, che possa in buona fede e ragionevolmente sostenere che una volta battuti nell'aria, noi potremmo avere probabilità di decidere la guerra a nostro favore sulla superficie? Ah! Non sono davvero io che voglia giocare le sorti della Nazione su di una sola carta! Sono se mai i miei contradittori che intendono giocare queste sorti, chiudendo gli occhi dinanzi a una verità innegabile!».

Così parlava il generale Douhet in un'aula del Collegio romano. Il soffitto profondo dell'aula buia si slargava, spariva, e sulle teste degli ascoltatori sembrava incombere il cielo azzurro dell'Urbe. Rombi di innumerevoli motori riempivano il cielo di musica guerriera, e ali e ali passavano a stormi e si sperdevano nell'orizzonte. I cuori degli aviatori vibravano alla musica nota, esaltati dalle parole profetiche: i sorrisi scettici erano spariti.

PIETRO PINNA.

I funerali del generale Douhet

Roma, 17 notte.

La salma del generale Douhet è stata trasportata a Roma, da Cecchina, alla sua abitazione. Alle ore 15 hanno avuto luogo i funerali solenni. La Legione allievi era schierata lungo la via. Vi era anche una larga rappresentanza dell'Esercito, con un reggimento di fanteria e reparti di aeronautica, un gran numero di ufficiali superiori e molte rappresentanze, fra cui quelle del Ministero della Guerra e del generale Capuccio per l'Aviazione. Seguivano il feretro i generali Maggiotto, Moizo e Sircana, il senatore Fedele, l'on. Pierantoni, la bandiera e una larga rappresentanza dei pionieri dell'aviazione, la Sezione fascista di Borgo Prati, con il gagliardetto, e molte altre autorità, nonchè un numeroso stuolo di amici del generale.

L'appello fascista è stato fatto dal generale Piccio, che ha chiamato Giulio Douhet, mentre gli intervenuti hanno risposto: «Presente».

La Conferenza per la tregua doganale

L'importanza del Convegno e le difficoltà del problema

Ginevra, 17 notte.

«La preoccupazione comune delle difficoltà speciali alle quali deve far fronte l'Europa collegata alla nozione — a cui da forza particolare l'esempio degli Stati Uniti d'America — che l'assenza in Europa di un grande mercato nel senso moderno della parola è in contraddizione intima con le esigenze primordiali della grande produzione e del commercio quali noi le concepiamo nel ventesimo secolo, questa preoccupazione comune dunque è la ragion d'essere della nostra riunione».

Così ha detto oggi il signor Moltke, ex-Ministro degli Affari Esteri di Danimarca, aprendo nella sua qualità di Presidente della Conferenza ginevrina circa la cosidetta tregua doganale. Chè se dei dubbi potessero sussistere circa l'esistenza reale di un problema europeo a questo riguardo, basterebbe domandarsi, facendo eco al Presidente, perchè si sono visti oggi riuniti nella grande sala vetrata del Consiglio societario in così grande maggioranza i dirigenti delle economie nazionali europee.

Ventotto delegazioni europee

Dei 30 Paesi rappresentati alla Conferenza, 28 sono infatti europei e di questi quasi venti hanno inviato a Ginevra a capi delle rispettive Delegazioni i propri Ministri dell'economia nazionale. Sono così presenti: S. E. Bottai, nella sua qualità di Ministro delle Corporazioni d'Italia, Graham, Ministro del Commercio in Inghilterra, Flandin, Ministro dell'Economia Nazionale in Francia, i Ministri dell'Economia Nazionale e dell'Agricoltura del Reich, Smith e Dietrich; il Ministro dell'Industria e del Commercio della Polonia, Kwiatowski, il Ministro delle Finanze della Romania, Madgearu, Hainisch, Ministro del Commercio dell'Austria, Bud, Ministro del Commercio dell'Ungheria, Demetrovic, Ministro del Commercio e dell'Industria della Jugoslavia, Matousek, Ministro del Commercio della Cecoslovacchia, Schulthess, Capo del Dipartimento dell'Economia Pubblica della Svizzera ecc.

Tutte le Delegazioni sono completate da un numero notevole di esperti che fanno salire ad oltre 150 il numero complessivo dei membri che partecipano alla Conferenza.

La riunione di stamane è venuta così ad assumere un aspetto particolarmente solenne che ha fatto trarre agli amanti della coreografia societaria i migliori auspici.

Il Presidente Moltke, suggestionato evidentemente dagli ambienti societari sostenitori della cosidetta «politica economica internazionale», i quali temono che il naufragio del progetto della tregua doganale porti con sè il fallimento di tutti gli altri vasti progetti di interventi della Società delle Nazioni nel dominio economico, ha cercato abilmente di girare la difficoltà. Egli ha detto:

«Io concepisco benissimo che l'idea di una tregua doganale possa apparire accettabile o no a seconda che si consideri la seconda parte del programma generale assegnatoci dall'Assemblea dello scorso settembre. Questo programma consiste in una serie di negoziati ulteriori allo scopo di concludere degli accordi collettivi tendenti a facilitare le relazioni economiche con tutti i mezzi che sembrano praticabili e specialmente con la riduzione delle tariffe doganali».

L'utilità della tregua

Quindi l'oratore ha così proseguito:

«L'utilità della tregua doganale deve essere valutata in funzione degli accordi di principio che si potranno realizzare sulla seconda parte del nostro compito. E' opportuno pertanto che la discussione della seconda parte del programma e nel assemblea dall'assemblea, preceda la discussione del progetto di tregua doganale».

Evidentemente la conclusione degli accordi collettivi, come mezzo per realizzare un risanamento economico attraverso l'estensione degli sbocchi commerciali delle singole Nazioni, ha il suo lato seducente in un Paese come l'Europa dove l'elevazione e l'intricatezza delle reti doganali costituiscono indubbiamente un ostacolo serio al commercio internazionale.

La questione deve però essere esaminata con una mentalità assolutamente realistica e obiettiva. Bisogna cioè vedere di quali accordi economici si tratti, chè se ce ne sono di quelli che possono, per esempio, offrire dei vantaggi alla nostra economia e che, come tali, meritano di essere presi in considerazione, ve ne sono degli altri che, sotto lo specioso pretesto di favorire il commercio internazionale, contrasterebbero assolutamente con lo sviluppo delle nostre industrie e della nostra agricoltura. Si comprende quindi come la maggioranza delle Delegazioni, sorpresa dall'apertura della discussione su questo argomento generale, anzichè sulla questione specifica della tariffa doganale, si sia mantenuta più che riservata.

Primi discorsi

I soli che abbiano preso la parola nella seduta di oggi, dopo il presidente, Hainisch (per l'Austria), Lykke (per la Norvegia) e Himans (per il Belgio), hanno preferito tenersi sulle generali per quanto riguarda la questione degli accordi collettivi, accennando invece più ampiamente al progetto di tregua doganale. Himans ha ricordato che il progetto di tregua doganale si può riavvicinare ad una specie di consolidamento delle tariffe doganali, e che, pertanto, appare realizzabile dato che nella maggioranza dei Paesi le tariffe sono già parzialmente stabilizzate: lo sono per il 35 % nell'Unione economica belga-lussemburghese, pel 40 % in Italia, per il 50 % in Svizzera, per il 54 % in Germania, per il 51 1/2 % in Cecoslovacchia, per il 68 % in Austria e per il 72 % in Francia. L'Inghilterra — è vero — e l'Olanda non hanno delle posizioni tariffarie stabilizzate, ma entrambe — a giudizio del signor Himans — sono partigiane della tregua.

Maggiori chiarimenti si porterà la seduta di domani, nella quale si prevede che prenderanno la parola i dirigenti della politica economica delle principali Potenze, fra cui Graham per l'Inghilterra, Smith per la Germania, Flandin per la Francia e, probabilmente, per l'Italia, Bottai.

Il Congresso Eucaristico di Cartagine

Tunisi, 15 notte.

(R.) — E' noto che la scelta della città ove deve svolgersi il Congresso Eucaristico Internazionale spetta al Sovrano Pontefice. S. S. Pio XI, sebbene sollecitato da numerose richieste provenienti dalle maggiori metropoli del mondo, ha designato Cartagine. I 29 Congressi che hanno preceduto quello del 1930 si sono svolti in Europa, in Asia, in America, in Australia. Ora il Papa, tra le città africane, ha voluto scegliere Cartagine, ricca di ricordi cristiani.

Questi Congressi hanno dovunque incontrato le universali simpatie. Governi e popolazioni hanno associato i loro sforzi nell'organizzazione materiale, riservando l'accoglienza più festosa al Legato del Papa, all'episcopato, ai congressisti. Sarebbe errata affermare che le grandiose feste che avranno luogo a Cartagine interesseranno soltanto i cattolici. Quale occasione migliore per far conoscere la Tunisia al turismo mondiale? A maggio sono attesi prelati, giornalisti, sommità del mondo cristiano. Appositi piroscafi saranno noleggiati nelle varie parti del mondo. Dall'America sono attesi il *Rochambeau* con 500 congressisti, e l'*Araguya*, dalla Francia il *Gouverneur General Cambon* con 400 persone, dalla Germania il *Lutzow* con 450 turisti, dall'Italia il *Leonardo da Vinci* e il *Cesare Battisti* con 600 congressisti, dalla Spagna il *Maria Cristina* con 300 persone.

Si pensa che saranno a Cartagine otto cardinali fra cui (a quanto si dice) il cardinale Maffi, e cento vescovi ed arcivescovi, fra i quali quelli di Lione, di Besançon, di Parigi, di Monaco, di Boston, di Palermo, di Cagliari, di Malta, ecc.

Tunisi si mostrerà degna delle più civili città europee. Tale desiderio traspare già, in maniera evidente, dalla collaborazione fornita alla Società del Congresso, tanto morale che materiale. L'esempio, del resto, è venuto dall'alto. Il Governo francese ha favorito l'esito del Congresso, e S. A. il Bey ha accettato la presidenza d'onore del Comitato.

Il Congresso si inaugurerà il 7 maggio col ricevimento al Cardinale Legato, non ancora designato, con la lettura della Bolla pontificia e con la benedizione del SS. Sacramento. L'8 maggio, messa solennissima celebrata da un Cardinale, comunione generale dei giovinetti allo stadio del Belvedere, messa pontificale a Cartagine, nella Basilica costruita nel 1884 dal Lavigerie, ove si conserva l'urna con le ceneri di San Luigi Re di Francia, offerta solenne delle palme all'anfiteatro di Cartagine, ove furono suppliziati tanti martiri cristiani fra cui santa Felicita e santa Perpetua, assemblea generale sulla collina di Byrsa con la adorazione notturna nella Cattedrale di Tunisi e con la messa solenne di mezzanotte e comunione dei fedeli. Il 9 maggio, dispensa generale dall'astinenza e messa pontificale sulle rovine della Basilica massima ove Sant'Agostino predicò il panegirico delle Sante Felicita e Perpetua, seduta di studi e adunata solenne all'anfiteatro di Cartagine, con discorso di mons. Tissier e canto del Credo in comune. Il 10 maggio, messa pontificale all'anfiteatro di Cartagine, riunione sacerdotale, seduta di studi. L'11 maggio, messa pontificale celebrata dal Cardinale Legato sulle rovine della Basilica di San Cipriano a Cartagine, ove Santa Monica trascorse la notte in preghiera e lacrime allorchè il figlio Sant'Agostino s'imbarcava per l'Italia, e processione generale di chiusura con benedizione impartita dal Cardinale Legato.

Hindenburg e i partiti di fronte al piano Young

L'udienza ai capi dei tedesco-nazionali - Pronostici sull'atteggiamento del Presidente.

Berlino, 17, notte.

Appassionate discussioni sull'atteggiamento del Presidente Hindenburg di fronte alla questione scottante dell'approvazione o meno del Protocollo dell'Aja, desta oggi l'avvenuta visita dei Capi dell'opposizione, deputati Hugenberg e Oberfohren, rispettivamente capo del partito tedesco-nazionale e capo della frazione parlamentare del partito medesimo, al Capo dello Stato. E' noto che i tedesco-nazionali, fallita la loro azione di plebiscito, vedono ora, a mano a mano che procede la discussione del piano Young al Reichstag, ridotta l'ultima loro carta contro il piano Young stesso alla speranza che il Presidente Von Hindenburg rifiuti la sua firma.

Chi ha chiesto il colloquio?

Non è ben chiaro, per cominciare, chi abbia desiderato e provocato la visita odierna, che desta tanto clamore, e che appunta tanto d'occhi e d'orecchi sul palazzo presidenziale, mentre risuscita le sempre ritornanti discussioni giuridico-costituzionali sulle funzioni del Presidente dello Stato e sui limiti e rapporti dell'opposizione, nello Stato parlamentare. I giornali di destra non dicono nulla sull'origine della visita, e si limitano a riportare il comunicato ufficiale, aumando effettivamente di lasciar credere che la visita sia avvenuta per invito del Presidente, il quale desidererebbe di informarsi a fondo circa l'atteggiamento dei partiti e il pensiero dei capi partito sulla questione, prima di manifestare completamente il suo pensiero e decidere il suo atteggiamento. E' citano il fatto che la settimana scorsa il Presidente Hindenburg ha ricevuto anche il presidente della frazione parlamentare del Centro, deputato Brüning, e quello della frazione populista deputato Scholz. Ma in verità si fa osservare che questi due parlamentari si sono recati la settimana scorsa al palazzo presidenziale su loro richiesta per compiere il dovere di rito di una visita al Presidente come nuovi eletti alla presidenza delle rispettive frazioni parlamentari. Il fatto è che certo anche quei due parlamentari, non meno che oggi Hugenberg e Oberfohren, hanno approfittato della visita per esporre al Presidente i loro punti di vista e le opinioni loro e dei loro partiti sulla scottante questione del piano Young.

I giornali di sinistra esplicitamente invece, fino da ieri preannunziando la visita di Hugenberg e Oberfohren, hanno precisato che il colloquio è stato chiesto dai due parlamentari di opposizione.

Un comunicato

Comunque sia, il fatto è che l'udienza è stata assai lunga, e che alla uscita dei due capi della opposizione tedesco-nazionale, è stato diramato dal Governo un comunicato ufficiale che dice:

«Il Presidente del Reich ha oggi ricevuto il capo dei tedesco-nazionali dottor Hugenberg, ed il presidente della frazione tedesco-nazionale al Reichstag, dottor Oberfohren, i quali gli hanno esposto il loro pensiero sul piano Young, e più specialmente le loro preoccupazioni sulla Convenzione tedesco-polacca per le liquidazioni, sulla clausola per le sanzioni, sulla non soluzione della questione della Sarre, nonchè in genere sulla insostenibilità degli oneri risultanti per il Reich. Il Presidente ha ascoltato le dichiarazioni con la più viva attenzione, ed ha a sua volta dichiarato di doversi riservare la sua risoluzione personale fino alla fine delle discussioni e della decisione del Reichstag».

I giornali di destra e quelli nazionalisti specialmente fedeli a Hugenberg si limitano a riportare il comunicato; e l'edizione serale del *Tag* nota che dal comunicato appare chiaro che il Presidente non si è ancora deciso nè a favore nè contro il piano Young, e che le notizie in proposito, prematuramente diffuse dalla stampa di sinistra, sulla pretesa disposizione incondizionata, aprioristica del Presidente a firmare, sono insussistenti.

I giornali di sinistra invece interpretano diversamente. Il *Giornale delle otto ore* dice che la risposta del Presidente è quella che doveva essere, ma va da sè che per la definitiva risoluzione saranno di norma al Presidente le proposte del Governo e la deliberazione del Reichstag. La *Vossische Zeitung*, fermandosi ad esaminare il lato costituzionale della questione, per poco non nega al Presidente il diritto, in questo caso, di opporsi eventualmente al piano Young.

«In genere — così ragiona il giornale — il Presidente ha la facoltà di sospendere la promulgazione di una legge deliberata dal Reichstag, ed ha facoltà in tale caso di sottoporla ad un plebiscito. Ma nel caso presente il plebiscito ha già avuto luogo nella forma richiesta dai tedesco-nazionali, ed il popolo si è pronunziato contro, nè si può quindi indire un secondo plebiscito».

Di parere diverso sono naturalmente a questo proposito i giornali di destra; e la *Nacht Ausgabe* questa sera si mostra informata che il Governo avrebbe già consultato in proposito i suoi giuristi, se cioè in tale caso un secondo plebiscito sarebbe possibile; e con l'intento — dice il giornale — di fare preventivamente pronunziare dai giuristi che il plebiscito tedesco-nazionale già fatto ne impedisce un secondo. Ma i giuristi sono di opinione — conclude il giornale — che non si possa e non si debba, anche con la solita agitazione preventiva di questa questione, prevenire le risoluzioni presidenziali.

Il problema finanziario

Continuano intanto le trattative del Ministro delle Finanze, Moldenhauer, per le linee fondamentali della riforma finanziaria, che si vorrebbero fissare fino da ora per assicurare appunto l'approvazione in Parlamento del piano Young, che alcuni partiti concepiscono come inseparabile da un risanamento del bilancio. Moldenhauer ha oggi esposto agli esperti dei partiti facenti parte del Governo un suo nuovo progetto per sanare il bilancio dal lato delle assicurazioni sociali di disoccupazione, sapendo cioè le assicurazioni stesse in modo da renderle indipendenti dal bilancio dello Stato. Si tratterebbe di concedere una volta tanto alle assicurazioni un contributo di 150 milioni, che dovrebbe aiutarle a rimettere il proprio bilancio, provvedendo per il resto del grosso *deficit* con misure proprie, diminuendo cioè il rendimento delle assicurazioni. Ma anche questo progetto incontra la più accanita resistenza da parte della social-democrazia; e il *Vorwaerts* questa mattina se ne fa portavoce, nettamente respingendo questo come ogni altro progetto che tenda a rendere indipendenti e a distaccare le assicurazioni dalle casse dello Stato.

G. P.

A 108 anni sposa una vedova trentenne

Belgrado, 17, notte.

Nozze eccezionali sono state celebrate a Giakoviza, nella Serbia del Sud. Un macellaio albanese, nella non più tenera età di 108 anni, ha impalmato per la seconda volta una donna, che è una vedova trentenne.

Il non più giovane sposo celebrò il suo primo matrimonio appena 80 anni fa. Fra i nati dal primo matrimonio vivono ancora nove figli.

Scuole italiane e Consulte commerciali all'estero

Roma, 17 notte.

Tra i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione, meritano di essere brevemente illustrati quello riguardante le Scuole italiane all'estero e quello relativo alle Consulte commerciali presso le Rappresentanze italiane nei Paesi stranieri.

Il primo provvedimento reca importanti innovazioni nelle norme che regolano la scelta del Corpo insegnante per le Scuole elementari e medie, allo scopo di assicurare una scelta sempre più felice degli elementi che dovranno educare e istruire i figli dei nostri connazionali emigrati. Per ottenere questo scopo, si è stabilito che le assunzioni degli insegnanti nelle Scuole medie ed elementari all'estero venga fatta mediante concorsi che avranno luogo a Roma. Poichè poi questi concorsi si svolgeranno fra insegnanti e direttori di ruolo, la Direzione generale delle Scuole italiane all'estero sarà in grado di conoscere esattamente la personalità scolastica morale e politica dei singoli concorrenti. Inoltre per colmare una lacuna vivamente sentita si è stabilito un preciso programma per gli esami di concorso, nel quale sono comprese nozioni geografiche, storiche, commerciali e politiche intorno ai Paesi dove vivono le più importanti colonie italiane e dove, quindi, esistono le Scuole per le quali sono messi a concorso i posti di insegnanti. Il provvedimento contiene anche disposizioni circa il rimpatrio e la conservazione del posto nei ruoli, nonchè sulle norme che circondano di garanzie e di benefici la posizione degli insegnanti italiani all'estero. Così verranno a richiamare nei concorsi gli elementi migliori delle nostre Scuole. Infine viene stabilita una più stretta correlazione fra le Scuole del Regno e le Scuole italiane all'estero.

Il provvedimento relativo alle Consulte, stabilisce che là ove non esistono Camere di commercio nè Uffici commerciali, il rappresentante del Governo, che è il ministro o il console, ove ne ravvisi l'opportunità, può costituire una Consulta commerciale, composta di dieci membri scelti fra le personalità più eminenti dell'industria e del commercio della colonia italiana. Naturalmente i prescelti dovranno anche avere i necessari requisiti politici.

Le consulte, che saranno presiedute dal rappresentante del Governo, fiancheggieranno l'azione delle legazioni e dei consolati sul terreno economico, studiando anche le possibilità del commercio italiano nelle località. Le consulte possono essere trasformate, ove se ne avvisi la necessità per l'accresciuto sviluppo degli affari, in vere e proprie Camere di commercio. Il provvedimento stabilisce la cessazione delle agenzie commerciali, che hanno dato la prova non soddisfacente.

La Commissione ministeriale che attende a rivedere il testo del libro di Stato sotto la guida del Ministro Giuliano è a buon punto dei suoi lavori.

La revisione attuale, che è l'ultima, si compie sulle bozze preparate dal Provveditorato generale dello Stato con larghezza di mezzi.

E' stato già disposto tutto quanto si riferisce alla diffusione commerciale del libro di Stato e il sistema adottato sarà tale da garantire la contemporanea distribuzione del libro di Stato in tutte le scuole elementari del Regno.

Il Ministro Giuliano, che si occupa di tutte le attività della scuola con pari fervore, ha fatto presente in questi giorni al Ministro delle Finanze che non è possibile ridurre il personale dei ruoli direttivi e ispettivi, e che è una necessità inderogabile rinsanguare mediante concorso il personale dell'amministrazione centrale e regionale. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inoltre sottoposto al Ministro delle Finanze, per la necessaria controfirma, il decreto di modificazioni al testo unico sull'istruzione elementare, che dopo la registrazione alla Corte dei Conti sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Le colture agrarie

Roma, 17 notte.

L'andamento delle principali colture agrarie così come si presenta alla metà del corrente mese di febbraio, risulta il seguente. Si confermano e si accentuano in generale le ottime notizie sullo stato di vegetazione dei seminati a grano, nonostante che in varie parti d'Italia il tempo, in questa ultima quindicina, non sia stato dei più favorevoli. I frumenti si presentano nell'Alta Italia in avanzato stato di vegetazione con uno sviluppo dei più precoci; sviluppo favorito dalla mitezza del clima e dalle abbondanti nitrazioni. Anzi questa eccessiva precocità desta qualche inquietudine, avvalorata dal peggiorare delle condizioni climatiche verificatesi nei Paesi europei a noi confinanti. Forti pioggie hanno sconvolto le zone granarie del sud delle Puglie; i seminati nelle zone collinari sono stati in buona parte asportati dalla furia delle acque, quelli in pianura o si vedono privati dei concimi perchè questi sono stati trasportati dall'acque negli strati più profondi, o sono indeboliti dall'enorme umidità del terreno. Pure in Istria è lamentata l'eccessiva piovosità, benchè non sembra siano derivati gravi danni ai seminati; purtroppo tutto il rimanente lavoro dei campi è in arretrato; è sospeso il lavoro di preparazione dei terreni per la semina delle patate, semina che negli scorsi anni era già completa ai primi di febbraio e che non si potrà effettuare fin quando il terreno non si sia asciugato. Ma nel resto d'Italia l'andamento dei seminati e il favore del clima consentono le più fondate speranze.

Già si sono iniziate le prime sarchiature che nelle prossime settimane si estenderanno a tutte le regioni granarie se il tempo si manterrà asciutto; mentre vengono completate le concimazioni in copertura e i lavori di potatura alle viti volgono al termine.

Molto bene si presentano gli erbai invernali e primaverili, il favino, l'avena, la segale, il trifoglio, come pure i prati di erba medica e trifoglio. In relazione si hanno buone previsioni, per il mercato di bestiame di quest'anno. L'olivo, benchè gravemente danneggiato dai geli dello scorso anno, si presenta in ottime condizioni.

Un precedente d'un secolo fa

La regime vincolistico degli affitti

Roma, 17 notte.

Viene segnalata una strana coincidenza di date nella storia dei provvedimenti eccezionali vincolistici per le locazioni delle case di abitazione. Precisamente un secolo fa, e cioè il giorno 9 maggio 1830, veniva a cessare il regime straordinario stabilito per la città di Roma, con editto della Segreteria di Stato pontificia del 9 maggio 1826, prorogato con la notificazione di Papa Leone XII in data 28 aprile 1829. Con questi provvedimenti si faceva divieto: «ai locatori delle case e botteghe di Roma di espellere i conduttori allo spirare dei rispettivi contratti di locazione, sotto qualunque pretesto e segnatamente per preteso aumento della dianzi convenuta pigione».

Inattesa domanda del Duce ad un Segretario Federale

Roma, 17

A proposito di uno degli ultimi rapporti di Segretari federali presso il Duce, si apprende questo significativo episodio. A un Segretario federale che si era recato al gran rapporto presso il Capo del Governo con la testa piena di cifre grosse e di schiarimenti su situazioni e problini riflettenti la sua Provincia, il Duce rivolse questa inattesa domanda:

— Quanto costa un chilogramma di pane nella vostra Provincia?

Meraviglia, palese rossore, e rammarico dell'interpellato, per ignorare una risposta tanto semplice e utile.

— Il pane nella vostra Provincia costa tanto al chilogramma — e il Capo del Governo disse la cifra esattissima, soggiungendo — Quando ritornerete nella vostra città, cercate di acquistare ogni tanto un chilogramma di pane, così vi sarà più agevole ricordare il prezzo.

Il commento a questo significativo episodio è tutto nel flebile «sì», accompagnato da un lieve cenno di assenso, pronunciato dal gerarca provinciale, il quale, non v'ha dubbio, la prossima volta si ripresenterà al Duce sapendo a memoria tutti i prezzi dei generi alimentari nella sua regione.

Le pensioni dei mutilati di guerra escluse dal computo dei redditi

Roma, 17 notte.

E' stata richiamata l'attenzione del Ministero delle Finanze sulle condizioni di quei mutilati e invalidi di guerra i quali dal commercio, industria, mestiere esercitato ricavano redditi che per sè soli non raggiungono il minimo tassabile, ma che vengono tuttavia assoggettati all'imposta di ricchezza mobile in quanto il minimo venga raggiunto in forza del cumulo con la pensione di guerra.

Il Ministero delle Finanze, nella considerazione che le pensioni di guerra meritano un particolare riguardo non essendo esse confondibili coi comuni redditi mobiliari o fondiari, ha dato autorizzazione perchè nel computo di tutti i redditi che debbono concorrere a formare il minimo tassabile, si prescinda dal tener conto delle pensioni privilegiate percepite dai mutilati e invalidi di guerra.

Il Consiglio direttivo della Confederazione del Commercio

Roma, 17 notte.

In adempimento del mandato avuto dall'assemblea generale, il presidente della Confederazione del Commercio, on. Lantini, ha chiamato a comporre temporaneamente il Consiglio direttivo della Confederazione i signori: Accurso rag. Pasquale, Adinolfi on. Matteo, Alberti gr. uff. Giovanni, Banelli on. Giovanni, Boccadifuoco comm. Francesco, Cerutti comm. Giuseppe, Cingolani on. Ezio; Donzelli on. Beniamino, Forrorelli comm. Gaetano, Melo comm. Davide, Moroni comm. Augusto, Pagano comm. Giacinto, Pinghetti comm. Cesare, Romanelli cav. Renzo, Salvo on. Pietro, Toschi gr. uff. Raffaele, Viola comm. Giovanni. (Stefani)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per omicidio colposo, l'automobilista Adolfo Fereri, di anni 43, di Stradella, che aveva investito nell'autunno scorso lungo la strada di Pontecurone, certo Giovanni Sturla, uccidendolo sul colpo, è stato condannato a 3 mesi di detenzione.

Ad un anno di reclusione, 300 lire di multa ed un anno di vigilanza, è stato condannato l'agricoltore Giuseppe Barasio, per spendita di un biglietto falso da 50 lire.

Segretario politico di Villanova è stato nominato il camerata geometra Armando Vigoola.

DA AOSTA

Il Segretario federale console Vallice Pertoldi, ha proceduto alla formazione dei direttori dei Fasci di Pont Canavese e Baldissero, che rimangono pertanto così costituiti: Fascio di Pont Canavese: Biggigli Giovanni, segretario pol.; Ciuotti Carlo, segretario amm., membri: Ginchini Carlo, Mazzarelli Alberto, geom. Castagna Cesare, geom. Pellerey Achille. - Fascio di Baldissero. Masino Domenico, segretario politico; segr. amm. Silva Agostino Domenico; membri: Ferrero Vercelli Leonardo, Ferrero Giacomo, Negro Giovanni, Silva Antonio. Il Segretario federale ha inoltre ratificato la nomina del geom. Giacomo Coello a segretario amministrativo del Fascio di Cuorgnè.

DA BIELLA

In gravi condizioni è stato ricoverato il meccanico Gianni Barchietto, di 19 anni, il quale, addetto ad un motore «Diesel», parendogli che la pompa ad aria del motore stesso non avesse una perfetta tenuta, cercava di avvitare il premistoppa di una valvola. La pressione della pompa causava un violento distacco della valvola semi-svitata e il proiettile di nuovo genere colpiva il disgraziato meccanico alla regione frontale causandogli la frattura dell'osso della scatola cranica con asportazione di sostanza cerebrale.

E' stato arrestato il meccanico Pierino Strobino, di 29 anni, di Cossato, che con minacce aveva messo in allarme la popolazione di Strona.

DA IVREA

Mentre sciava, la signorina Anna Quaglietti, in una caduta ha riportato la frattura complicata di una gamba.

DA MODENA

Oltre 100.000 mila lire di danni ha prodotto un furioso incendio nell'oleificio di proprietà del sig. Dante Ferrari. Sono andati distrutti completamente il fabbricato, il macchinario e olio e semi in quantità ingente.

DA NOVI PIEMONTE

Ignoti ladri sono penetrati nella sartoria Giovanni Negra, della nostra città, asportando 40 pezze di stoffa. Disturbati, hanno però, sulla spianata del castello, abbandonato 36 dei 40 colli rubati.

DA SAVIGLIANO

Per gelosia certa Pierina Piano, veniva a diverbio col marito Giulio Rittatore e lo ha ferito con un coltello al collo. Il Rittatore è stato trasportato all'ospedale e giudicato guaribile in 25 giorni. La Piano è stata arrestata.

DA SAVONA

Con l'intervento delle autorità, al teatro del Regio Collegio delle Scuole Pie, si è svolta la cerimonia per la costituzione ufficiale della centuria Avanguardisti e Balilla e l'inaugurazione della Bandiera. Nella cappella della scuola il vescovo ha benedetto il gagliardetto ed ha rivolto nobili parole alle giovani Camicie nere.

All'ospedale è stato ricoverato in condizioni allarmanti il noto negoziante signor Emilio Monti, di anni 48, il quale, percorrendo in motocicletta la strada nei pressi di Finale Pia e volendo evitare di investire un passante, è andato a cozzare violentemente contro un muro.

Un grave incendio è scoppiato in un magazzino di proprietà dell'esercente Genta. I danni sono ingentissimi.

DA SUSA

A Condove, con l'intervento d'una rappresentanza del Direttorio provinciale, ha avuto luogo l'inaugurazione di quella sottosezione della A.N.F. Alla cerimonia presenziavano il podestà cav. Barbesio, il segretario politico avv. Brune in rappresentanza del Segretario federale e le Associazioni del Comune.

DA TRENTO

Ucciso da una frana lavorando nelle cave di ardesia di San Mauro sull'altipiano di Pinè, è rimasto il venticinquenne Stefano Sighele, di Baselga.

DA UDINE

E' rimasto fulminato l'avanguardista Vittorio Degano, di anni 15, di Attimis il quale mentre stava pulendo una rivoltella, è stato colpito al cuore da un colpo partito accidentalmente.

DA VALENZA

Potando un albero, certo Giuseppe Quaglietti, di 40 anni, si colpiva incidentalmente col falcetto alla mano sinistra, recidendosi completamente tutti i tendini. Il Quaglietti venne ricoverato all'ospedale.

Vedere in 6.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Temporale

Si sentiva la pioggia risalire frettolosamente i fianchi della montagna, col suo rapido passo su per le foglie dei boschi. I viaggiatori, tirando e spingendo le cavalcature, guardavano la cima ancora sgombra e limpida. Ma intorno gli alberi si agitavano, tremavano le foglie, col fruscio d'una folla aspettante. Scoccò un fulmine e frantumò il sole incerto in un pulviscolo luminoso. Dietro a questo splendettero le felci verdissime, i tronchi grigi e rossastri di certi alberi, e gli abeti diventavano chiari e gemmanti come alberi di palcoscenico. Si vedeva, dal fondo delle valli, la gente che si affrettava per i fianchi del monte, e i musi delle bestie nere tesi dietro una caverna invisibile. Ma poi il sole si velò, la montagna si mise a vociare, mentre da ogni piega si buttava giù fragoroso un rivo d'acqua torbida. L'acqua si mise a scrosciare interminabile, frustata dai fulmini, ne era piena ogni accidenza della terra. La nuvola larga calata sulla montagna la stacciava furiosamente all'ingiro, si allungava a sorvegliare il torrente che andava verso il mare, preso da una fretta disperata. Le prospettive false create dai baleni e dagli strappi improvvisi delle nubi simulavano regni lontani e profondi. I viandanti che dovevano risalire il versante e che erano molti perchè tornavano da una festa, non si videro più. Per fortuna ci sono le caverne e i ripari dei pastori erranti in montagna.

Un viaggiatore che tirava nella tempesta una mula, apparve su un poggiolo del monte, in un fumoso splendore d'incendio. Legò a un albero la bestia che si mise a odorare il cielo col muso a imbuto, compagno delle proboscidi lunghe delle nubi su lei. L'uomo si cacciò in una capanna carponi. Ora sentiva la pioggia sullo strame del ricovero come se si fosse chetata, e anzi con un sentimento di piacevole monotonia. Chiuse la porta di assi imbottite di felci, ma in quel momento scorse nel fondo scuro una forma umana. «Che bella avventura, eh!». Gracile gli rispose una voce di donna: «Eh già!». Un vago profumo si sentì nella capanna. «Come? Come? Vi siete trovata sola in montagna, con questo tempo?». «Non sono sola. Sono scappati gli animali che ci portavano me e mio padre; ora li cercano, ma non so se ritroveranno questo punto e se si siano rifugiati altrove. Quando piove non si capisce più niente in montagna». Ella balbettava queste parole, accovacciata nel fondo, e si sentiva che era assalita da lunghi brividi. L'uomo si tolse il mantello e glie l'offrì. La donna tese una mano, lo prese, se lo accomodò addosso. L'uomo si tirò su i risvolti della giacca. «Speriamo che non duri molto. Del resto, è un temporale d'autunno. Sono due anni che fa così dopo la festa. L'anno passato ci perse la vita una donna con le sue prestatore». «Poveretta!».

Si sentiva ora ostinarsi la pioggia e mutar mano poichè picchiava sul terreno divenuto molle; così il mondo sembrava essersi rattrappito e null'altro che una porta d'acqua. Si allontanarono di gran carriera i tuoni e i lampi, come arrugginiti dall'umidore. La donna guardava coi suoi occhi febbrili fuori del mantello. Calò la sera in un rapido spegnersi, venne la notte. Erano stati zitti, col pensiero teso al rumore dell'acqua, poi questo fu un ritmo uguale e perpetuo; allora poterono parlare. Ma quando l'uomo disse: «Ci toccherà passare la notte qui dentro», battova i denti pel freddo. «E quella povera bestia là fuori!» aggiunse. Le parole gli si allungavano fra i denti, e come una ruota in movimento non riusciva a formarle. Allora la donna osservò dall'angolo buio e caldo in cui stava: «Mi dispiace che abbiate a soffrire per me senza mantello». Pareva che volesse dire di più, ma tacque. Nel buio egli la vedeva come un chiaro alone che immaginava caldo. Poi non vide più nulla, chiuse gli occhi, gli sembrò di galleggiare su un fiume, rabbrividiva in un sonno pesante da cui non riesciva a destarsi malgrado ogni sforzo. Poi gli pareva di aggirarsi in una prigione oscura; gli buttavano secchi d'acqua sulle gambe; intorno a lui ridevano; vedeva da una finestra danzare e suonare gente, perchè si trovava di nuovo nella festa. Riusciva a evadere dalla prigione, si ritrovava nella chiesa, il caldo della folla lo confortava, sentiva un odore d'incenso, stava bene.

Questa impressione lo sciolse dal torpore come il gelo al fuoco. Riuscì ad aprire gli occhi, e allora capì che veramente stava caldo, si trovò coperto da un lembo del mantello, si ricordò della donna, allungò la mano e sentì un braccio di lei. Gli parve che ella facesse uno sforzo per non ritrarsi, e fingesse di dormire; si scaldò come a un fuoco solare nella piega del suo braccio, nell'incontro fra braccio e seno. Si ritrasse. Era cessata la pioggia, si era scatenato da tutti gli antri della montagna il vento, e pareva che i massi e le rocce, che hanno atteggiamenti umani, si lamentassero in coro nella notte in cui si credevano soli. L'uomo domandò come si fa coi dormienti, che sembra di interrogarli per carpir loro un segreto:

— Dormite?

Ella rispose di no.

— Di dove siete?

Ella disse il nome di un paese.

— Anch'io sono di là. Allora vi devo conoscere; come vi chiamate?

— Immacolata.

— Quale Immacolata?

Ella scandì: — Immacolata Strano.

— Ah! siete voi! Io vi ho veduta quando eravate piccola, e poi soltanto intravista. Neanche questa notte vi vedo. Lo sapete che siamo nemici con la vostra famiglia! Io sono Filippo Ligo. Sono vent'anni che le nostre famiglie non si parlano. Da quando non eravamo nati noi due. Che brutta cosa, fra gente dello stesso paese, e quasi parenti, essere nemici così. Non è vero?

— Io che ne so? Io sono una donna.

— Ho sentito parlare molto di voi.

— Dove sarà andato mio padre?

— Con questo vento è impossibile camminare. Avete per caso paura di me?

— Io non ho paura di nessuno.

— Quando si è nemici — aggiunse l'uomo — si pensa spesso al nemico. Non è vero? Uno immagina quello che c'è fra le mura proibite, come un altro mondo.

L'uomo si ricordava ora di averla toccata, di averne sentito il tepore, con un'impressione che gli durava come una risonanza. «Siete stata molto gentile, a coprirmi con un lembo del mantello. Credo che sarei morto di freddo. Forse ho dormito per molto tempo. Vi ringrazio». Ella gli volle restituire il mantello senza replicare. L'uomo lo sentì fra le mani come una cosa viva, caldo ancora di lei, d'un tepore di sonno; voleva rifiutarlo ma vi si avvolgeva intanto, fino a che gli riuscì di strapparselo di dosso rabbrividendo come uscito da un tepido bagno. «Fate questo perchè siamo nemici! Tenetelo voi». Senza volerlo sentì la sua scarpetta fra le mani. Era come se l'attesa di qualche cosa lo sconvolgesse, e i suoi pensieri si buttavano verso di lei come i fiumi che corrono fatalmente verso il mare. «Eppure — aggiunse — quante cose strane capitano al mondo!». Gli pareva di soffocare, e improvvisamente, come un malato che sente di che ha bisogno per guarire. Batteva dentro di lui il sangue con un ritmo di martello sull'incudine, e faceva un rumore assordante. Ora sentiva la notte come un profondo ribollire di elementi. Disse: «Ho fatto male a toccarvi, ma non volevo». La donna si era chiusa in un silenzio di agguato. Come per tranquillarsi l'uomo cercò impaziente i fiammiferi, provò ad accenderne uno, bagnati com'erano. Finalmente vi riuscì. Mentre aveva parlato, gli era parso che la sua voce cadesse nella voragine della notte, e non che uno qualcuno parlasse, ma con un'apparizione, ora, al lume di quel fiammifero, vide gli occhi di lei cupi e gravi, ed ebbe l'idea irragionevole che quella tenesse un pugnale sotto il giubbetto. Vederla in faccia lo calmò. Il vento cadeva come una vela floscia; pensarono tutti e due: Fra poco spunta l'alba.

Quando ella carponi spalancò la porta, il mondo comparve in un colore cinereo, fra la disperazione degli alberi protesi verso oriente, in attesa della nuova luce. Le stelle ardevano ancora come le ultime brace d'un fuoco. La donna si preparava a uscire, ma l'uomo supplicava: «Non andate via. Aspettate ancora». Ella sedette sulla soglia a torcersi le trecce umide e a riavvolgersele intorno alla testa. L'uomo, accanto a lei, fece: «Sentite...», e si trovarono vicini, si videro negli occhi, non si videro più, si baciavano lentamente col rumore della pioggia che sgronda dai tetti dopo il temporale. Ma per poco che si guardarono, si ritrovarono occhi disperati. Ella cominciò a dare pugni e graffi, l'uomo rideva stupidamente. La vide correre all'impazzata con le trecce sulle spalle, fermarsi su un ripiano del monte, alta contro il cielo, e guardarlo. Poi ridiscendeva lentamente: «Ma che devo fare! Ma che devo fare! Lasciatemi andar via». Era divenuta umile e sottomessa. Ora si trovavano legati insieme da un laccio invisibile, volevano fuggirsi e si avvicinavano, eccoli uno accanto all'altra, uguali di statura, ridotti alla più elementare espressione del mondo: un uomo e una donna, e nient'altro; uno attento all'altro come se si fossero rubata reciprocamente qualche cosa. Ella disse tremando: «Se ci vede mio padre...». Egli aprì le mani: «Vuoi andar via? Sei ancora in tempo. Va». Ma ella non fuggiva. «E' destino». Si torceva le mani: «Dove andiamo?». — «Sali» egli disse porgendole il braccio per aiutarla a saltargli sulle ginocchia, mentre stava a cavalcioni sulla mula.

L'animale risaliva faticosamente la montagna. Il sole lanciò un raggio caldo come un buon liquore. Le ombre larghe e rosse dei viandanti si ritagliavano nel colore dell'alba, viaggiavano stampate sul terreno; sembrava che egli l'avesse rubata; l'ambio della cavalcatura era monotono come una culla. «Tienti forte e non guardare perchè ora si rasenta il precipizio». Difatti esso si aprì col colore dei dirupi, e il ruscello che correva col suo trito chioccolare nel fondo. Egli, tenendola stretta, giocava con le dita sulla cintura di lei. «Dove andiamo? Non andremo al paese, certo». — «No, cercheremo un posto lontano». Non pensavano che si potevano lasciare. Sembrava che qualcuno alle loro spalle li scacciasse da un regno felice, incontro a un dolore sconosciuto, ma che finalmente questa era la felicità. Come per darle valore, ella osservò: «Se mio padre ci trova, ci ammazza».

CORRADO ALVARO.

Libri ricevuti

- G. BERTINETTI: «Il giuoco dell'Apocalisse». Torino, Lattes. L. 17.
- H. DOLETTI: «Il giro del mondo». Bologna, Cappelli. L. 15.
- G. FOCHESATI: «I Gonzaga di Mantova e l'ultimo Duca». Milano, Cochina. L. 40.
- E. FRACCHIA: «La stella del Nord». Milano, Mondadori. L. 10.
- G. CURCIO: «La primitiva civiltà latina agricola ed il libro dell'agricoltura» di M. P. Catone. Firenze, Vallecchi Ed. Lire 15.
- A. CANIGLIA: «Il dramma di Tunisi». Napoli, Editore Chiurazzi. L. 15.
- R. FRANCHI: «Piazza natia». Torino, Fratelli Buratti Ed. L. 10.
- A. GRANDE: «La tomba verde». Torino, Fratelli Buratti Ed. L. 10.
- G. STUPARICH: «Racconti». Torino, Fratelli Buratti, Ed., L. 11.
- G. SIBILIA: «Il figlio morto due volte». Casse, Bastaldi, Ed., L. 7.

La Mostra dell'Animale nell'arte italiana

Roma, 17, notte.

Come è stato annunciato, il 1.o marzo p. v., nella sede del Giardino Zoologico di Roma sarà inaugurata la I Mostra dell'Animale nell'Arte italiana. E' viva l'attesa di questa Esposizione e non soltanto nel campo degli artisti, i quali vi hanno partecipato con entusiasmo, ma pure, nel gran pubblico incuriosito già d'una manifestazione così singolare e così originale.

Intorno a questa Mostra ch'è sotto l'alto patronato di S. M. il Re e la Presidenza d'onore di S. E. il Capo del Governo è stato pubblicato in questi giorni un elegantissimo opuscolo a scopo di propaganda, con belle illustrazioni e con alcuni saggi di valorosi scrittori d'arte fra cui uno studio quanto mai pregevole di Federico Hermanin. L'Hermanin passa in rassegna gli animali nell'arte italiana dai primi albori dell'arte cristiana sino ai tempi più a noi vicini, annotando e illustrando con la sua nota sapiente opere d'arte ispirate da animali.

Contributi notevoli danno anche a questo opuscolo Corrado Pavolini che bene osserva come coi tempi moderni, purtroppo, s'è venuta facendo un'idea alquanto frivola del valore degli animali nella rappresentazione artistica, mentre si deve restituire al tema diventato lezioso la sua nobiltà genuina; e Carlo Tridenti che s'intrattiene acutamente su l'artista moderno e gli animali.

Belle tavole adornano l'opuscolo: riproduzioni di opere d'arte di Donatello, del Giambologna, di Leonardo, di Pietro Longhi, del Bernini, di Giuseppe Abbati, di Filippo Palizzi, ecc.

«Non dedicatevi all'arte»

Raccomandazioni viennesi ai giovani

Vienna, 17, notte.

Una discussione interessante per la conclusione alla quale si è giunti, si è svolta ieri con l'intervento di delegati degli istituti di assistenza sociale, del Corpo degli insegnanti, degli ispettorati del lavoro, ecc. Tema della discussione era la scelta delle professioni.

Gli oratori hanno in maniera particolare ammonito i genitori a non permettere ai figli di abbracciare carriere artistiche. Per quanto grande è la responsabilità dei genitori, altrettanto scarso è il vero sentimento artistico dei giovani che all'arte si vogliono dedicare; meglio è dunque che questi giovani imparino un mestiere che li preservi da delusioni.

Il dottor Leisching, ex-direttore del Museo austriaco, e quindi una vera autorità in materia, ha sostenuto che la formazione di nuovi artisti costituisce un pericolo sociale ed economico. Vecchi e giovani fanno la fame, e anche quelli di grande talento stentano a tirare avanti. Se si vuole impedire che, dopo otto anni di studii, il giovane si trovi davanti alla catastrofe della impossibilità di guadagnare, bisogna assolutamente sconsigliare chiunque di abbracciare la carriera artistica.

Male vanno anche le cose della carriera teatrale. Il segretario della relativa Lega ha dichiarato che su 15 mila attori, appena un decimo guadagna abbastanza e ha posti decorosi. Nel riassumere la situazione, il Presidente ha affermato che gli artisti austriaci debbono sempre più cercare di poter lavorare per l'estero.

Il messaggio del Duce per il "Premio La Stampa,,

S. E. Mussolini si è compiaciuto di far pervenire al nostro giornale il seguente telegramma:

«Approvo l'istituzione del premio letterario (La Stampa) e sono sicuro che esso costituirà un efficace incitamento agli scrittori fascisti per la creazione di una letteratura degna del nostro tempo».

MUSSOLINI.

L'approvazione del Duce determina esattamente il valore essenziale di un premio letterario come quello de La Stampa. Il Duce, come sempre, ha serrato in brevi parole, e in chiari termini, il problema e la soluzione del problema. Il problema è quello della letteratura italiana, che non deve ormai più attendere, ma definirsi in un'attività sistematica, continua, sostenuta; in opere solide e vive. La soluzione non può essere che una: sia questa letteratura degna del nostro tempo. I giovani capaci di fare non mancano; bisogna dunque che facciano, raccolti, severi, austeri, attenti al ritmo incalzante della vita d'oggi, pensosi di quelle che sono le intime ragioni del rinnovamento italiano, al di là delle formule e della rettorica. Come non si è fascisti solo perchè lo si afferma, così non si fa della letteratura fascista — e cioè intonata agli autentici bisogni, alle aspirazioni, alla realtà spirituale che ci sorpinge — ripetendo luoghi comuni e intessendo lodi e inni, che di fronte alla concretezza dei fatti e degli eventi appaiono tanto pallidi e vani. Non basta, insomma, postillare ogni pagina con espressioni e interpunzioni entusiastiche, per guadagnarsi il titolo e l'onore di letterato fascista.

A un letterato, perchè sia degno del nostro tempo, occorre anzitutto il senso dell'inequivocabile dovere professionale. Si deve procedere, cioè, in letteratura come in ogni altra attività sociale. Dovere professionale vuol dire preparazione, intensità di studi, metodo, conoscenza, magari faticosa, ma sottile e penetrante dell'arte, e lenta ma sicura conquista dei propri mezzi espressivi. Tutto ciò non si fa in un momento, e non si fa a cuor leggero; la genialità non conta nulla se non ha compagni coraggio e pazienza, e se non si fanno i conti con la stupenda tradizione di un paese come il nostro che ci deve esaltare, sì, ma anche render cauti e incontentabili. Si deve poi bandire ogni specie di ozio o fiacchezza mentale, ogni maniera di facile abbandono; le cose, forti e feconde intorno a noi, hanno da essere irresistibile stimolo a pagine altrettanto feconde e forti. E qui calza un'osservazione: si parla molto di stile, e particolarmente di stile denso di cose. Ciò non vuol dire affatto che alle cose spetti di prendere il posto dello spirito, ch'esse debbano con gran furia farsi strada e cacciar via l'ordine supremo che l'intelletto impone, per palesarsi inerti e ignude. Stile denso di cose vuol dire semplicemente uno stile che si adegui perfettamente all'obbietto del pensiero e della fantasia, che non indugi, che non perda tempo, che non si affiosci nel compiacimento di se stesso e delle malisiose fiorettature.

Il Duce stesso è l'esempio classico di questo stile muscoloso e nervoso, concreto e balzante, stile dei giorni nostri. Solo coloro che hanno compreso dal di dentro, e non nelle esteriori manifestazioni, lo spirito d'oggi — quello spirito che, toccando i problemi fondamentali del vivere, restaurando i valori eterni della conoscenza, ha ricostruito l'architettura morale dell'uomo — possono portare in tutti i campi dell'attività letteraria simili doni di lucidità intellettuale, sentimentale, fantastica. Non solo gli avvenimenti in sè di questa Italia turgida di vita, ma anche l'istinto profondo e le idee luminose e la sensibilità nuova che la guidano hanno dunque da ispirare la letteratura in formazione. Romanzi e poesie possono essere più schiettamente fascisti, nelle intenzioni, nello spirito, nei risultati, pur rimanendo nella loro cerchia di pura creazione fantastica, che non lo siano molti articoli o scritti, attuali nel titolo, vecchi e superatissimi nel contenuto e nella forma: basta, per essere attuali, che chi scrive senta in sè la dignità, l'ardore, la vocazione e la devozione senza limiti, di coloro che intendono veramente creare la vita, e non vivacchiare sulla vita, pigri, morbidi, vanitosi.

Il Duce ha dichiarato che il premio de La Stampa «costituirà un efficace incitamento agli scrittori fascisti per la creazione di una letteratura degna del nostro tempo». Altissimo monito. Si tratta di dare forma, di concretare, di trarre dall'ombra dell'ispirazione alla perfezione dell'opera d'arte, una sensibilità agile, rapida, che reagisce pronta e si impossessa gioiosamente e voracemente del mondo, una coscienza solida, audace, tagliente che sa, latinamente, penetrare — e distinguere — gli intrichi complessi del bene e del male, e che dà luce e calore non fittizi; si tratta di costringere nella suprema bellezza delle pagine polite e ferme come il marmo, questo fiotto incontenibile di forze fisiche e spirituali che ha mutato il volto della Patria. Si tratta, infine, di dare all'attività del pensiero, della fantasia, della cultura del nostro tempo, una forma indelebile e inconfondibile, che ci faccia riconoscere per sempre, attraverso i secoli. Tale è l'opera di degna creazione che — il Duce ha detto — attende i letterati d'Italia.

Il Presidente del Senato

S. E. Federzoni ci telegrafa:

«Auguro che il munifico premio sia squillo di Diana che svegli i dormienti, sproni i vigili e riveli all'Italia ed al mondo un nuovo capolavoro.

«Federzoni».

Il Presidente della Camera

S. E. Giuriati ci scrive:

«Caro Malaparte,

«desidero unire il mio plauso aperto e convinto al plebiscito di consensi, che circonda e conforta la provvida iniziativa del concorso per la migliore opera letteraria di quest'anno.

«Il vistoso premio costituisce certamente un incentivo mirabile, ma io preferisco pensare che l'alta significazione morale dell'invito, rivolto alle nostre migliori forze creatrici nel campo letterario, animerà con sensi più puri i virtuosi pronti ad allinearsi pel magnifico palio.

«Aggiungo un augurio: che il vincitore possa darci un libro vitale e soprattutto italiano, degno di recare lungi la passione e lo spirito di questa nostra fervida rinascenza.

«Giuriati».

L'edizione del «Virgilio» di Petrarca pubblicata in fac-simile

Milano, 17 notte.

Alla celebrazione virgiliana di quest'anno anche Milano concorrerà portando a termine opere cospicue e di duratura importanza.

La Biblioteca Ambrosiana, associandosi al Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ha pubblicato in edizione fac-simile, magnificamente riuscita, il «Virgilio» del Petrarca, ossia il celeberrimo manoscritto delle opere di Virgilio col commento di Servio, posseduto e postillato da Francesco Petrarca. Il cimelio insigne, che si conserva nell'Ambrosiana, è di grandissimo interesse filologico, storico e letterario, nonchè sentimentale e patriottico. I suoi 269 fogli membranacei sono stati infatti riprodotti a grandezza naturale. A questa edizione, che sarà uno dei monumenti più splendidi innalzati alla gloria di Virgilio nell'occasione della sua commemorazione bimillenaria, farà poi seguito un fascicolo separato contenente una presentazione latina dettata da mons. Galbiati, prefetto della «Ambrosiana», con la riproduzione altresì di un nobilissimo studio sul «Virgilio» del Petrarca, già scritto dal Sommo Pontefice Pio XI.

Referendum sul Partenone

E' noto come sui primi del secolo scorso il Partenone, gemma dei monumenti classici di Atene antica e moderna, fosse divenuto argomento di attualità negli ambienti artistici e letterari di Europa. Lord Elgin, da bravo ambasciatore di S. M. Britannica presso la Sublime Porta, era riuscito con la sua fine arte diplomatica a spogliare il celebre tempio di quasi tutte le sue più belle sculture superstiti, che cedeva poi in vendita al nascente Museo Britannico. Per lungo tempo l'acquisto rimase in sospeso. Tanto che la valorizzazione di quelle sculture si deve a due grandi italiani: Antonio Canova, che invitato da Lord Elgin a restaurare, cioè a rifare secondo il sistema allora corrente, le parti mancanti delle statue, oppose un reciso rifiuto a compiere il sacrilegio; ed Ennio Quirino Visconti, al cui nome di esperto le più restie personalità londinesi fecero di cappello riconoscendo finalmente l'eccezionale importanza artistica e storica degli «Elgin Marbles».

Il Comitato americano

A poco più di cento anni di distanza il Partenone torna oggi ad interessare e a far parlare di sè dal punto di vista dei restauri, non più però della sua decorazione scultorale, ma della sua stessa struttura architettonica: di quelle parti di esso cioè, rimaste miracolosamente ancora abbarbicate alla veneranda roccia dell'Acropoli dopo infinite peripezie, culminate nell'esplosione della polveriera turca, ad opera delle artiglierie di Francesco Morosini, ammiraglio della Serenissima, il 26 settembre 1687.

Chi ha visitato una sol volta la collina dell'Acropoli, non può dimenticare la visione abbacinante sotto il sole degli infiniti blocchi e frammenti architettonici di marmo pentelico disseminati per l'irregolare spianata come da un terribile terremoto o da una battaglia di giganti. L'edificio è tuttavia parzialmente tuttora in piedi; e visto dai Propilei dà l'impressione fuggevole di essere pressochè intatto. Poco più da vicino quella fronte di tempio dorico si riduce, o si riduceva fino a poco fa, a una semplice scenografia, avendo ai lati, in profondità, poco meno che il vuoto.

Ora un Comitato americano, ricco di buona volontà e saturo di quattrini, si è proposto di compiere un miracolo rialzando da terra «tutto» il Partenone. L'impresa è in certo modo suggerita così dalle parti architettoniche tuttora in piedi dopo ventiquattro secoli di storia burrascosa, come dall'immenso materiale da costruzione, tamburi di colonne e blocchi marmorei squadrati in mille guise, finora giacenti in disordine per la spianata circostante. Trattandosi di materiale originario, tutto il problema, una volta garantiti i mezzi finanziari, consisterebbe nell'identificazione dei frammenti architettonici sparsi, da rimettere progressivamente al loro posto. La precisione matematica (forse mai più raggiunta nell'arte del costruire) del taglio e della collocazione dei singoli pezzi, offre all'impresa un impulso notevole.

Il referendum

Come va dunque che anche oggi una parte almeno del mondo intellettuale si agita a tale riguardo, lanciando ammonimenti e grida di allarme dalle pagine di organi autorevoli? Nicola Balanos, l'architetto greco che coraggiosamente si è sobbarcato la non facile impresa della direzione dei lavori, in un'intervista di recente concessa ad un corrispondente del *Temps* ha cercato di ribattere i dubbi legittimi dei dotti intorno alla convenienza della sua impresa. La parigina *Revue de l'Art* ha per suo conto indetto un referendum tra artisti di fama e autorità riconosciute. *«Faut-il relever le Parthenon?»*. Non mi risulta ancora che in Italia il medesimo problema, se sia o no il caso di rimettere in piedi il Partenone, sia stato finora proposto nella sua piena attualità scientifica e artistica. Eppure il problema è uno di quelli che debbono specialmente interessarci, non solo in grazia di quei rapporti ideali che intercedono sempre tra mondo ellenico e mondo latino, ma anche perchè in materia di restauri e di metodi di restauro, l'Italia, terra classica dei monumenti di ogni età e di ogni stile, ha indubbiamente un interesse particolare ad osservare e trarre utili ammaestramenti dall'esperienza altrui.

Tra le persone che hanno finora risposto all'invito della rivista francese, vi sono pittori, scultori, architetti largamente conosciuti. E qualunque sia il tono della risposta, nessuna di queste nasconde il timore ed il brivido del danno e della profanazione, tanto riprovevoli quanto irreparabili. Il concetto informatore rimane quello espresso molti anni or sono da Puvis De Chavannes il quale non si peritava di dichiarare che la rovina, appunto per le tracce del tempo che porta impresse, era più bella dell'opera intatta.

Pareri di artisti e una deplorazione

«Come legare la materia opaca del cemento con i marmi antichi del Partenone, così ammirevoli nella loro patina?», si domanda giustamente il pittore classicista René Ménard. — Se ci si limitasse a rimettere a posto le colonne (ammettendo anche i dischi di cemento), passi. Ma ogni altro restauro è un attentato alla bellezza del Partenone — dichiara lo scultore Joseph Besnard. — Fare il necessario per il restauro, tutto il necessario niente altro che il necessario — sentenzia in formula curialesca E. Pontremoli. Ma si tratta appunto di intendersi sul limiti del necessario. Come ritiene appunto l'architetto americano Welles Bosworth: «La questione del restauro dei monumenti non è che un affare di proporzione».

Davanti alle rovine del Partenone, tutte vibranti delle loro ferite, come pensare a mettervi sopra le mani? — si domanda scandolezzato Robert Danis. Ma lasciamo il Partenone invecchiare in pace, «et n'y touchons pas!» esclama per ultimo Henri Sauvage. E' questo architetto, per chi non lo sapesse, il creatore delle case moderne a gradini, sperimentatore delle case metalliche smontabili. Dal Partenone a questa architettura avvenirista, la distanza, come ognuno vede, non è poca. Eppure il rispetto per i monumenti e il patrimonio ideale dell'antichità sembra in questo architetto spericolato, superiore alquanto a quello che si può trovare in un archeologo... americano.

Dopo di che il referendum si potrebbe quasi dare per esaurito o giudicato definitivamente. Ma, osserva un altro americano, non archeologo, il citato Bosworth, che gl'inglesi hanno avuto ragione a preservare gli «Elgin Marbles» in luogo dove poterli studiare agevolmente e dove la loro ispirazione possa esercitare un'influenza immortale. Dopo le accademiche deplorazioni cui più volte nel secolo scorso andò soggetta l'opera di Lord Elgin, mi pare quindi che oggi un'altra deplorazione meriti di essere registrata a questa, ma forse di diversa natura. Ed è che portandosi via le sculture, com'egli fece, il geniale diplomatico avrebbe dovuto fornirsi dei mezzi tecnici necessari per portar via dall'Acropoli anche il resto. Il monumento sacro alla gloria di Pericle e di Fidia sarebbe così finito tutto fra le brume londinesi; ma noi non avremmo corso il rischio di avere, tra poco, un Partenone di cemento, e perchè no? forse anche di cartapesta.

G. S.

POSTA DI MILANO

L'«ombra» sua torna ch'era dipartita... — Le ombre del Campi e l'innamorata ombrosa — Un gioco d'economia.

MILANO, febbraio.

Mi han portato a vedere le «ombre» — un'altra delle iniziative festaiole tendenti alla rinascita dell'antico Carnevalone — e mi son ricordato del vecchio Campi, che primo le mostrò ai piccoli milanesi di quaranta e cinquant'anni fa; e, un poco più tardi, qualcuna privatamente ne insegnò al Postiglione in persona.

Questo pittore Campi fu il più buon uomo del suo tempo. Il passato garibaldino e lo spirito mattacchione — egli era, con Vespasiano Bignami, l'ultimo superstite della «scapigliatura» — non contraddicevano all'estrema tenerezza del cuore. Quei suoi grossi occhiacci lagrimanti parevano sempre commuoversi per qualcuno e per qualche cosa, invano trattenuti da certe ciglia aggrottate e selvose che avevano tutta la peggiore ma inutile volontà di parer burbere. Adorava i bambini. Quando ne ebbe uno, in tarda età, sembrò impazzire di gioia. Lo teneva per mano, accompagnandolo ai giardini, come fosse di vetro. Adorava i fiori, le bestie, le sue memorie, il suo Duomo. Una sera che alla Patriottica avevan cucinato un tacchino, solo per essersi ricordato d'aver visto quel povero pollino nelle mani del cuoco un'ora prima di finire in padella, non ne volle neanche toccare. Dell'anima milanese, oltre la tendenza inventiva, aveva l'ardore affettuoso. E generosissimo, poi! Gli poteva bastare, capitando in una trattoria, di trovare il padrone simpatico o buono il mezzo litro, per offrirsi di decorare le quattro pareti del locale, con affreschi di donne e puttini in quello stile, tra la mitologia e la barzelletta, che usava in Milano tra il 70 e il 80. Molto del suo arguto lavoro diede così, *gratis et amore*. Le proiezioni delle ombre nacquero dallo stesso spirito faceto e filantropico, per la felicità di non so quante moltitudini di marmocchi. Non v'era recita di beneficenza, o veglia, o festa notturna in giardino (che allora costumavano) in cui esse non apparissero contro un muro calcinato o un improvvisato telone bianco. Nè mi dite ch'esse siano state anteriori al pittore ambrosiano e all'epoca Umbertina; chè già, dalle lanterne cinesi alle *silhouettes* viennesi del tempo Biedermeyer, qual che cosa di affine si era pur fatto nel mondo. Le ombre del Campi erano qualche cosa di tutto meneghino e di tutto suo. Nè domandatemi di dimostrarlo: perchè è una certezza del cuore.

Ce n'erano di famose: la serva e il curato; la lepre e il cacciatore; il prete sul pulpito; il gatto che scrolla le orecchie; la fanciulla contrita; il diavolo tentatore... Care immaginette, ancora stampate in nero, del più bel nero d'inchiostro di china, sul telone bianco delle rimembranze! Il Postiglione, v'ho detto, è in caso di ricordarne qualcuna per conto proprio. S'era verso il 1880. Il Campi, vecchio ormai, frequentava certa trattoria oggi abolita di via Solferino, che fu l'ultima a esporre i suoi tavolini sul Naviglio nelle sere d'estate; e ivi bazzicava anche il Postiglione, ragazzo allora, per certe malaugurate ragioni di cuore. Una sera il buon pittore dovette adattarsi a far da confessore al giovinotto, cui la bella dal balcone lì contro non voleva assolutamente nè cedere nè dar pace. Ah, le donne! — fece il Campi. E poichè la parete di fronte era scialbata di fresco, con un rapido intreccio delle dita grasse e svelte disegnò l'ombra, ben nota, della donnetta contrita. Poi, ridendo nei baffoni con quella sua faccia di Babbo Natale, mi mostrò come, da quella stessa ombra, con un solo spostamento del mignolo contro il pollice, potesse venir fuori, subitamente armata di corna, l'ombra del diavolo tentatore. — Come vedi, tra donna e diavolo, è una differenza da niente. — Rimasi allibito di meraviglia. E come, a quell'età, qualunque amorosa disperazione può venir bandita da una qualunque curiosità, mi diedi entusiasticamente anch'io a rifare quel che avevo visto; finchè, provando e riprovando con frementissime dita, non riuscii a mia volta a riflettere sul muro bianco l'ombra della donna che diventa demonio: lezione froebeliana la quale mi pareva dovesse compendiare, in due secondi, tutto Schopenhauer. E il Campi a ridere, coi lucciconi agli occhi. Sono costretto a dirvi che la ripetizione dello scherzo finì per valermi qualche successo in società; e che la stessa dama inclemente, o per quello o per altro motivo, finì per temperarmi i suoi estremi rigori. Così, di tutti i mezzi di seduzione messi in opera fin allora, non era valso che un semplice gioco di mano! Andai ancora a ragnarmene un poco col Campi. — Questa è la vita: — conclusi — non c'è scopo. — — Giochiamo pure — rispose il Campi, che purtroppo era un po' sordo. E domandò un mazzo di carte. Aveva capito: — Presto un litro. Giochiamo a scopa.

Certo, nei teatrini d'ombre, si cari ai viennesi della città teresiana, come in quelle salette dello «Chat Noir», dove Rodolfo Salis proiettava le sue fantasime semoventi — e fu da quelle *chinoiseries*, di cui Roberto Houdin non tardò a fare dei capolavori, che venne poi fuori il cinematografo — si era veduto qualche cosa di somigliante; e qualche cosa di simile si rivedrà, a quanto pare, nel risorgente Carnevalone. Ma chi dimenticherà a Milano, fra quelli del mio tempo, e più su, Giacomo Campi infervorato a mutar l'ombra d'un toro sulla parete, durante i celebri risotti della Famiglia Artistica? Il gioco delle ombre ne ha avuto, da allora, delle varianti! Dall'ombra del Budda che Loie Fuller voleva proiettata sullo scenario della sua danza luminosa, alle ombre con cui tanto si divertì il Charlot della prima maniera; dal ballo che Ida Rubinstein faceva con la propria ombra, a quell'ombra dell'aquila grandeggiante sul mondo, che Abel Gance immise nei suoi films napoleonici, la serie è numerosa, d'altra parte è gioco che piace. L'ombra, dicono in Cina, è la sola cosa fedele della vita. E può bastare sì poco! Una lampada e un muro bianco: fosse pure un nudo muro di chiostro. E le nostre nude mani. Il giorno in cui l'esattore ci avrà pignorato l'ultimo mobile, lasciandoci le sole pareti, questo divertimento, per Dio, potrà esserci serbato ancora.

Il Postiglione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

TEATRI

«Il conte Ory» di Rossini al «Regio»

Sollecitato dal mondo musicale di Parigi, che aveva entusiasticamente applaudito il *Mosè*, a scrivere un'altra opera, Rossini non esitò. Parecchi pezzi del *Viaggio a Reims*, egli pensò, meritavano di essere trasferiti in altro canovaccio. Nessuno glie ne avrebbe mosso rimprovero. Incaricò del libretto lo Scribe, il quale a sua volta sposò una sua commedia *vaudeville*, *Le comte Ory*, rappresentata undici anni avanti, e l'offrì al compositore. Ma *Le comte Ory* constava di un solo atto, mentre la musica residuata dal *Viaggio a Reims* era parecchia. Toccò allo Scribe di rifoccare da capo la commedia, e di ampliarla in due atti; al Rossini di provvedere al resto.

Lo Scribe ripensò all'antica leggenda piccarda, pubblicata nel 1785 dal Laplace, che già gli aveva offerto lo spunto del vaudeville, e rifusse il libretto.

Nel primo atto il conte Ory, un don Giovanni vigilato da un ajo poco accorto, invaghitosi della bella vedova Adele contessa di Formoutier, scappa di casa, si veste da eremita, si ritira in un asilo non lontano dal castello Formoutier, fa diffondere il pregio dei suoi consigli. Molti accorrono a lui; fra gli altri il suo stesso paggio Isoliero, il quale gli confida d'amare Adele di Formoutier e di aver divisato di penetrare furtivamente vestito da pellegrino nel castello di lei; egli riceve pure le confidenze di Adele, cui ormai pesa la solitudine vedovile. Il conte risponde vagamente a Isoliero, e già si propone di tentare il colpo meditato da lui; alla contessa consiglia di darsi pace, di amare, ma di evitare il paggio Isoliero. Intanto sopraggiunge l'ajo, riconosce nell'eremita il suo Giovanni, lo smaschera alla presenza di coloro che gli avevano confidato i propri segreti, e di Isoliero, che teme il formidabile suo rivale.

Il secondo atto si svolge nel castello di Adele. E' notte. Scoppia un temporale. Quattordici pellegrine bussano al castello, chiedono ospitalità, dicono di essere sfuggite alla perversità del conte Ory. Sono accolte: saranno provvedute di cibo e protette. Sotto le rozze vesti delle pellegrine si nascondono il conte Ory, i suoi compagni di baldoria e perfino l'ajo. Per quanto il conte non abbia saputo frenare imprudenti parole nel primo incontro con Adele, e le pellegrine facciano un baccano d'inferno cercando nella cantina vino a damigiane, nessuno s'accorge del travestimento. E già il conte e i compagni fingono di andare a riposare (meditano di riapparire più tardi e di sorprendere nel sonno Adele e le sue ancelle), quando sopraggiunge Isoliero, e annuncia che il conte fratello di Adele sta per ritornare dalla crociata, insieme con gli sposi delle ancelle. Apprendendo la presenza delle pellegrine, il paggio intuisce che si tratti del conte e dei cavalieri suoi amici. Anzi che liberare comunque il castello dagli intrusi, Isoliero si diverte a beffare il don Giovanni; e, copertosi del velo della contessa, aspetta insieme con lei, l'attacco del conte. Il quale, entrando nella stanza buia crede di fare galanterie e baciamani ad Adele e le fa invece al paggio, il quale, a sua volta, si ride con la contessa che gli è accanto. Infine, s'ode uno squillar di trombe. Arrivano i crociati. Alla luce dei doppieri il conte Ory viene smascherato. Non gli resta che chiedere grazia. Per una porta segreta egli può uscire dal castello insieme con gli amici. E' lo stesso suo paggio che lo salva. Il conte Formoutier e gli altri reduci dalla Terra Santa, sopraggiunti, sono festeggiati dai parenti; Isoliero otterrà forse l'ambito premio della buona guardia fatta alla vedova contessa.

A questo libretto, cui lo Scribe volle non fosse pubblicamente legato il suo nome, adattò il Rossini varii pezzi del *Viaggio a Reims*, e uno dell'*Edoardo e Cristina*; completò il resto in poco più di quindici giorni.

Le prove all'Opéra, durarono due mesi, benchè le parti del Conte e di Adele fossero rispettivamente sostenute da due grandi cantanti di quel genere, il tenore Nourrit e il soprano Cinti Damoreau. Rappresentato il 20 agosto 1828, il *Conte Ory* ebbe entusiastico successo; rimase vent'anni in repertorio all'Opéra, fu varie volte ripreso; ma dopo il 1853 ebbe scarsa fortuna. In Italia, come ha dimostrato il Radiciotti con le statistiche conservate nel suo *Rossini*, non trovò mai fortuna, neppure dopo che Rossini ebbe provveduto a una nuova traduzione, quella attuale.

Fra i critici della prima ora, il Berlioz giudicò l'opera «una fra le migliori di Rossini. In nessun'altra opera, forse eccettuato il *Barbiere*, egli ha dato così libero corso alla sua brillante vena e alla sua gaiezza. Il numero dei pezzi scadenti è assai esiguo».

Il conte Ory fu eseguito per la prima volta a Torino al teatro D'Angennes nel 1830.

La Direzione del Teatro Regio comunica:

Ricordiamo che stasera, martedì, alle ore 21, ha luogo la prima rappresentazione del *Conte Ory* di Rossini in turno di abbonamento dispari, ventunesima della serie. L'opera, diretta da Franco Capuana, avrà a principali interpreti Dino Borgioli, Assunta Gargiulo, Gianna Pederzini, Ernesto Badini, Vincenzo Bettoni, Enrica Carabelli, Maria Nevesa, Luigi Cilla.

Per assicurare la seconda rappresentazione del *Conte Ory* al turno di abbonamento pari, mercoledì, alle ore 21, si rappresenterà *Andrea Chénier*, in turno dispari, ventitreesima della serie. La vendita dei posti comincierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

Lo spettacolo per gli scolari al Teatro dei Piccoli

Milleduecento alunni delle scuole elementari e secondarie hanno avuto ieri un gradissimo premio alla loro diligenza: quello di assistere, in «mattinée», ad una rappresentazione del Teatro dei Piccoli. Milleduecento piccole anime che si sono inebriate di allegria e di felicità ai prodigi delle marionette del mago Podrecca. Inutile dire delle risa, delle esclamazioni di meraviglia, degli applausi che hanno accompagnato i casi, le mosse, i canti dei piccoli prodigiosi attori di legno. Sono state tre ore di divertimento continuo, incalzante, in alcuni punti frenetico. E come i piccoli alunni, si sono divertiti gli insegnanti che li accompagnavano. Gli spassosissimi «numeri» del *Music-hall*, *La bella dormiente nel bosco*, *L'occasione fa il ladro*, sono andati a gara nel piacere ai minuscoli spettatori, con le loro doti di grazia, di originalità, di umorismo, di caricatura.

Alberto Podrecca ha pronunciato un brillante e commosso discorsetto, presentando i suoi attori di legno ed affermando che quel pubblico di scolari era già di per sè un «dolce spettacolo» per lui e per i suoi collaboratori. Podrecca ha inoltre presentato agli scolaretti Dina Galli, che aveva rubato un paio di ore alle prove ed era venuta ad assistere allo spettacolo, chiamandola, fra gli entusiastici applausi dei piccoli, «bambina onoraria». Dina Galli ha dovuto, con gli occhi lucidi, alzarsi e ringraziare. Essa è rimasta fino alla fine della rappresentazione, divertendosi ed ammirando non meno dell'irrequieto e rumoroso pubblico che l'attorniava.

La Direzione del Teatro di Torino comunica che questa sera le marionette di Podrecca si produrranno nel seguente nuovo programma: *Music-hall*, *La serva padrona* di G. B. Pergolesi, *Cenerentola* di G. Massenet, *La Geisha* di S. Jones.

AL CARIGNANO debutta la sera di giovedì prossimo la Compagnia Za Bum con «Una famiglia reale» commedia in tre atti di Weeber e Kauffmann, i cui interpreti saranno, tra gli altri: Irma Gramatica, Andreina Pagani, Memo Benassi, Marichetta Valentini, Gualtiero Tumiati, Giannina Chiantoni e Alfredo Sainati.

AL VITTORIO EMANUELE si avrà questa sera lo spettacolo in onore di Vanda D'Aragona con «Lo Czarevich» di F. Lehar.

Concerto orchestrale al Liceo

Iersera, pel sesto concerto popolare dell'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro G. C. Gedda, la sala del Liceo era notevolmente affollata. Nel programma spiccavano per interesse di novità un Concerto per violino con accompagnamento di orchestra d'archi, di Boccherini (un dimenticato che bisognerebbe ricordare più frequentemente), e il *Poème* di Chausson, per violino e orchestra. In entrambe le opere si fece nuovamente onore il violinista Aldo Priano, che il pubblico dei concerti da camera applaudì or non è molto al Teatro di Torino. Fu pure interessante l'audizione d'una *Serenata notturna* di Mozart, leggiadramente affidata a due piccole orchestre, una delle tante squisite composizioni di gusto eminentemente mozartiano. Il programma, che comprendeva pure la seconda *Sinfonia* di Beethoven e altri notissimi pezzi, costituì un rinnovato successo sia per l'istituzione volgarizzatrice della musica sinfonica, cui presiede il maestro Luigi Gallino, sia per il valoroso concertatore e direttore maestro Gedda e per il violinista Priano.

Uno spettacolo all'Alfieri per la Casa di riposo dei vecchi artisti

Uno spettacolo che può dirsi, sotto ogni aspetto, eccezionale si sta preparando, al Teatro Alfieri, a totale beneficio della Casa di riposo per i vecchi artisti drammatici. Nello spettacolo composto di prosa, canto e ballo si produrrà una compagnia di nuovissima formazione, che susciterà, certo, il più vivo interesse. Di essa faranno parte Dina Galli, Mario Casaleggio e i migliori attori che agiscono oggi al Teatro Alfieri e al Teatro Rossini, tra cui i popolari quattro monferrini. Un numero particolare di danze sarà eseguito da Dina Galli. Essa infatti ballerà una caratteristica «monferrina» in un quadro agreste quanto mai suggestivo. Lo spettacolo, che ha suscitato fin dal suo primo annuncio il più lusinghiero interessamento del pubblico andrà in scena nel pomeriggio di sabato venturo.

S. E. Balbino Giuliano a Fossano

Fossano, 17 notte.

Dopo le festose accoglienze di Torino, S. E. Balbino Giuliano si è recato oggi a visitare la natìa città di Fossano.

Una folla strabocchevole di fossanesi si era radunata sul piazzale della stazione ad attendere l'illustre concittadino. Tra le autorità erano S. E. il Prefetto Mario Chiesa e il Segretario federale avv. Bonino. Il ministro, giunto a Fossano alle ore 12,20, accompagnato dal capo di gabinetto, sul piazzale della stazione ha passato in rivista i Balilla e le Giovani Italiane, e si è recato poi in municipio dove il Podestà avv. Dompè gli ha porto il saluto augurale e devoto della città. Dopo colazione il ministro si è recato alla sede del Fascio, ricevuto dal Segretario politico ing. Lamberti, quindi al ginnasio dove è stato ricevuto da tutti i professori con a capo il preside. S. E. Giuliano si è dichiarato molto lieto di rivedere le aule dei suoi anni giovanili di studio; poi si è recato a visitare le scuole di avviamento al lavoro e le scuole elementari. Alle 18,20 il Ministro è ripartito in treno alla volta di Torino.

Ha mezzo milione di fortuna e ruba le bottiglie in cantina

Sicilia, 17 notte.

Da vario tempo lo stabile del possidente Federico Pavignano, di Vicchieppo Inferiore, era in rumore per strane e misteriose scomparse che andavano susseguendosi nelle cantine di otto inquilini dello stabile. Per turno gli inquilini avevano disposto una speciale sorveglianza per scoprire il misterioso individuo che giornalmente trafugava ora all'uno ora all'altro bottiglie di vino e generi commestibili tenuti sottochiave in cantina, ma senza risultato: tanto che avevano finito col credere di trovarsi di fronte all'opera di «spiriti». Lo stabile, infatti, era stato ormai designato col nome di casa «spiritata». Il proprietario, pur non sospettando sui suoi inquilini, tutta gente facoltosa, volle fare un ultimo tentativo. D'accordo con i maggiori danneggiati dispose una guardia permanente in cantina.

Stamane l'incaricato della sorveglianza, Giovanni Rozzone, notava con sorpresa che certa Angela Rosso in Molinari, di 37 anni, coinquilina dello stabile e proprietaria di una fortuna di circa mezzo milione, con una chiave falsa penetrava nella cantina del coinquilino Aldo Simone. Il Rozzone lasciava che la donna si impossessasse di alcune bottiglie, poi usciva dal suo nascondiglio e sorprendeva il misterioso «fantasma» con le mani nel sacco.

Tosto avvertiti i carabinieri di Biella-Piazzo, dichiaravano in arresto la Rosso. La donna, come è risultato dalle indagini, per commettere a colpo sicuro i piccoli furti, lasciava di guardia sulle scale due suoi bambini che avvisavano la madre al giungere di qualche inquilino.

Violenti incendi nel porto di Genova
Un milione di danni

Genova, 17, notte.

Un gravissimo incendio si è sviluppato improvvisamente questa sera verso le 19 in porto e più precisamente ai magazzini generali situati al molo vecchio.

Da due giorni il piroscafo americano «West Harstran» aveva terminato lo scarico di 1500 balle di cotone che erano state depositate nei magazzini generali al centro del fabbricato. Questa sera un guardiano notava un denso fumo frammisto a lingue di fuoco che proveniva dal cumulo di balle. Dato l'allarme i pompieri si mettevano subito al lavoro per circoscrivere le fiamme. Venticinque potenti getti d'acqua si sono rovesciati per alcune ore ininterrottamente sulle fiamme fino ad averne ragione. Verso le 23 il fuoco era completamente domato. I danni superano il milione. Nell'incendio si deve lamentare una disgrazia: il marinaio Manlio Alevich, di anni 21, di Sebenico, nel portare il suo aiuto all'opera di spegnimento urtava inavvertitamente in un filo elettrico riportando gravi ustioni.

Un altro gravissimo incendio è scoppiato poco dopo la mezzanotte. L'incendio, forse causato dalle scintille del primo, è scoppiato alla calata Boccardo, posta di fronte ai Magazzini Generali. In breve le fiamme, alimentate da un vento fortissimo, hanno assunto proporzioni colossali. Tutta la calata è un ardente braciere e lo spettacolo delle fiamme altissime illumina sinistramente la notte di Genova. Si calcola che il danno di questo nuovo incendio ascenda a tre milioni.

Pare che per ora le fiamme siano state circoscritte, ma è probabile che prima di mezzogiorno di domani esse non vengano completamente domate.

Una bambina bruciata viva

Trento, 17 notte.

Una tragica morte ha fatto a Mezzolombardo la bambina Agnese Pedron, di tre anni. La piccina, durante una momentanea assenza della mamma, che si era recata nella stalla per mungere le mucche, si avvicinava incautamente al focolare, tanto che le sue vesti venivano avvolte da una fiammata. In un attimo il fuoco avviluppava il corpicino della povera piccina che si abbatteva al suolo fra atroci spasimi invocando aiuto. Alle sue grida accorreva la mamma, la quale tentava con alcuni panni di spegnere il fuoco. Ma ormai le ustioni riportate erano talmente gravi che la povera piccina moriva poco dopo.

Fulminata nell'aprire un rubinetto

Firenze, 17, notte.

Si ha da Carrara notizia di una grave disgrazia. Certa Moisè Cleonici, nell'aprire il rubinetto dell'acqua potabile, è stata colpita da una violentissima scossa provocata dal contatto di un filo della corrente elettrica ad alta tensione con il tubo di piombo della conduttura dell'acqua. La poveretta è morta quasi subito.

Ucciso dal treno per causa del proprio mantello

Brescia, 17 notte.

Vittima di una fatale circostanza è stato il trentenne Giovanni Vezzoli, di Chiari. Mentre percorreva, per recarsi presso suoi conoscenti il ciglio della linea ferroviaria, a un tratto gli passava rasente e veloce il diretto di Milano.

Il Vezzoli si arrestava tenendosi il più possibile discosto dal binario, ma il suo mantello si impigliava nel montatoio di una vettura e il disgraziato veniva travolto sotto il convoglio. La sua morte è stata istantanea.

Signora gravemente ferita in un cozzo di automobili

Brescia, 17 notte.

Stamane un'automobile proveniente da Bergamo, giunta al crocevia Chiari, si è scontrata violentemente con un'altra vettura diretta a Milano. Le due automobili sono rimaste seriamente danneggiate e la signora Alessandra Chinelli, di Roma, che si trovava sulla vettura proveniente da Bergamo, nell'urto ha riportato una gravissima ferita per cui ha dovuto essere trasportata al nostro ospedale e ricoverata con prognosi riservata.

I PROCESSI

Le vicende di un espatrio

(Corte d'Appello di Torino)

Il ciclo delle avventure di cui era protagonista da poco più di un anno, il quarantenne Domenico D'Aprica, da Reggio Calabria, si è concluso ieri in Corte d'Appello. Complicate e pittoresche sono queste avventure. Il D'Aprica, lasciato Reggio Calabria per risolvere certi dissensi che avevano rattristata la sua vita famigliare, si era messo un giorno in treno per l'Alta Italia. Ma in viaggio egli doveva avere per compagna una donna dalla quale finì col sentirsi ammaliato. Sceso a Torino, proseguì poi per Bussoleno ove aveva dei parenti e dove aveva divisato di stabilirsi. Senonchè la donna, che si era impossessata ormai del cuore di Domenico D'Aprica, non voleva saperne di rimanere nel piccolo centro della Val di Susa. Ella aveva in animo di recarsi all'estero, in Francia. I due colombi erano però sprovvisti dei passaporti. Non era facile rimediare alla mancanza dei documenti. Tuttavia Domenico D'Aprica, per far contenta la sua bella, si ingegnò ed ottenne una soluzione.

I due valicarono un giorno la frontiera. Ma, col tempo, il soggiorno in terra di Francia venne a noia al D'Aprica che si rimise in viaggio per l'Italia. Ormai in lui era venuto meno anche l'amore per la donna alla quale si era legato durante il viaggio dalla Calabria a Torino. Senonchè tornato in patria, il D'Aprica finì tosto nelle mani dei carabinieri. Tre accuse costituivano la origine dell'inatteso provvedimento. Secondo le indagini della P. S. il D'Aprica aveva potuto valicare la frontiera mercè la delittuosa complicità di due ferrovieri, suoi conterranei: Michelangelo Barbalage di 25 anni e Bruno Sgrò, di 30 anni. Costoro, stando ai risultati delle indagini della polizia, dietro un compenso di mille lire, avevano nascosto il D'Aprica e la compagna di questi in un ambulante del Torino-Bordeaux. I due colombi avevano potuto in tal modo espatriare clandestinamente, ottenendo di più il vantaggio di risparmiare il prezzo del biglietto.

Tre accuse furono mosse al D'Aprica: espatrio clandestino, corruzione di pubblici ufficiali (per aver offerto ai due ferrovieri le mille lire) e truffa in danno delle ferrovie (per non avere pagato il dovuto biglietto). Al dibattimento, il D'Aprica ed i due ferrovieri che vennero con lui imputati, negarono ogni cosa recisamente, ostinatamente. Il D'Aprica sostenne di avere raggiunto la Francia non in treno ma per il valico del Moncenisio, quanto alle mille lire, sostenne di averle date in compenso dell'ospitalità accordatagli a Bussoleno.

Il Tribunale credette a questa versione ed assolvendo il Barbalage e lo Sgrò, condannò il D'Aprica unicamente per espatrio clandestino.

Ma il ciclo delle avventure e delle disavventure non era concluso. Contro l'assolutoria ricorreva il P. G. La vicenda ebbe quindi ancora una fase in Corte d'Appello, dove il rappresentante della Legge, comm. Icardi, richiese la condanna dei tre imputati. La Corte, pur riformando la sentenza del Tribunale, non respinse le tesi della difesa. Confermando la condanna del D'Aprica (difesa avv. Mathis), per espatrio clandestino, assolse il Barbalage e lo Sgrò (difesa avv. Piero Oliviero) dall'imputazione di corruzione per inesistenza di reato, dalle altre imputazioni ritenendo la sussistenza di soli reati contravvenzionali coperti dal recente decreto d'amnistia.

Un conflitto di legislazioni in materia assicurativa

E' noto che nei territori annessi all'Italia dopo il crollo dell'impero absburgico, continuò per un certo tempo ad avere vigore ed applicazione la legislazione austriaca. Si voleva evitare con ciò che un subitaneo mutamento del sistema legislativo generasse troppi estesi e profondi perturbamenti e conflitti d'interessi. Ma ad onta di quella cautela, infinite questioni si vennero profilando: tra queste, una che interessò largamente le Compagnie assicuratrici italiane.

Un mese prima del crollo, il 23 dicembre 1917, l'Impero austro-ungarico aveva emanato una legge in materia assicurativa, disponendo che le Compagnie di assicurazione dovevano osservare, per i contratti stipulati nel territorio dell'Impero, certe prescrizioni inderogabili, a pena di nullità del contratto. Fra l'altro, la legge sanciva che il contratto di assicurazione doveva ritenersi risolto in caso di mancato pagamento del premio alla scadenza, se l'Istituto assicuratore non inviava per iscritto l'assicurato ad eseguire il suo obbligo, fissandogli il termine di un mese almeno e lasciando poi trascorrere tre mesi dalla scadenza di questo termine senza proporre la sua domanda in giudizio. Orbene, ignorando completamente l'esistenza delle disposizioni contenute in quella legge, una Società torinese di assicurazioni, l'Istituto di Sicurtà generali Roma, concluse, nei territori annessi, svariati contratti d'assicurazioni, tra cui un contratto colla Società Grandi Alberghi climatici di Abbazia.

La Società assicurata pagò regolarmente le due prime annualità di premio. In seguito rifiutò il pagamento dei premi ed evocò in giudizio la Società Roma chiedendo la risoluzione anticipata del contratto per non avere l'Istituto assicuratore richiesto, nei termini voluti dalla legge austriaca, il pagamento del premio. La questione che si venne profilando con il conflitto tra le due legislazioni — applicabilità della legge italiana o della legge austriaca? — venne all'esame del Tribunale di Torino, che, con sentenza estesa dal cav. Fornerìs, giudicò doversi applicare la legge italiana e non quella austriaca. Ma contro questa sentenza la Società di Abbazia ricorse in Appello.

La prima Sezione della Corte (estensore il cav. uff. Aimone Marsan) ha emesso ora la sentenza assai attesa nel campo degli assicuratori. La Corte, dopo una ampia disamina della questione, conclude che i contratti di assicurazione stipulati da Compagnie italiane con Società, Enti o persone viventi nei territori già appartenenti all'ex-Impero austro-ungarico, non ricadono sotto la legge austriaca del 1917 ma sotto le comuni norme italiane. Con questo principio, la Corte ha risolto altre dibattute questioni di diritto, tra cui quella che riflette il luogo in cui un contratto assicurativo si perfeziona. Secondo la dotta sentenza summenzionata, il luogo di perfezionamento è quello ove l'accettazione giunge a notizia del proponente. La Società Roma era patrocinata dall'avv. G. Bianchetto e la Società di Abbazia dagli avvocati Garelli e Abrate.

Giovine donna imputata di fratricidio

Busto Arsizio, 17 notte.

Stamane, alle Assise di Busto Arsizio, è iniziato il processo contro Giovanni Garibaldi, Ambrogio Bianchi e Pierina Clerici, imputati di omicidio premeditato nella persona di Davide Clerici, fornaio di Cusago e fratello della Pierina.

Il fosco delitto, che commosse vivamente l'opinione pubblica, avvenne la notte dal 29 al 30 ottobre 1928. I carabinieri di Baggio venivano informati che a Cusago era stato assassinato, mentre era intento al lavoro nel suo forno, il ventisettenne Davide Clerici. Recatisi sul posto, essi rinvenivano infatti nel laboratorio, retrostante alla bottega, disteso a terra, il cadavere del Clerici, col cranio fracassato e una profonda ferita da taglio alla gola. Interrogato subito il garzone di bottega, Antonio Bianchi, questi narrava che il delitto era stato commesso da due individui a lui sconosciuti, i quali verso le ore 2 erano entrati nel forno, dove il Clerici stava provvedendo alla confezione della pasta per il pane, e che, salutati dal padrone coi nomi di Pietro e di Fermo, si erano trattenuti a conversare allegramente, finchè, essendosi il garzone allontanato per attingere acqua, avevano in pochi istanti compiuto l'omicidio. Pierina Clerici, sorella dell'ucciso, con lui convivente, a sua volta dichiarava di nulla sapere, perchè al momento del fatto si trovava a letto. Senonchè, più tardi, indiscrezioni e confessioni illuminavano l'inchiesta e le indagini conducevano al rinvio alle Assise degli attuali imputati.

Nell'udienza antimeridiana è stato udito l'imputato Bianchi, dalla cui deposizione risulterebbe l'esistenza di una relazione illecita fra la Pierina e il Garibaldi. Egli ha dichiarato di non aver osato prima parlare, avendolo, subito dopo il delitto, il Garibaldi minacciato di morte. Quanto ai due nomi di Pietro e Fermo, questi glieli avrebbe suggeriti la Pierina non appena egli, tornato nel laboratorio, ebbe scorto a terra il cadavere del Clerici.

Nell'udienza pomeridiana è stato ancora interrogato il Bianchi, il quale ha fatto deposizioni contrastanti con quelle rese in precedenza davanti al giudice istruttore. Dopo di lui viene sentita la Clerici. Costei veste a lutto, parla sommessamente, tiene gli occhi semichiusi e ha l'aria sofferente. Essa accusa esplicitamente il Bianchi di avere commesso il delitto. Nega che il Garibaldi sia stato mai a casa sua e di aver prestato (come risulterebbe dalla dichiarazione del Bianchi) somme a titolo di sovvenzione sia al Garibaldi che al Bianchi. Però questa circostanza è smentita dagli atti processuali, poichè in deposizioni rese all'autorità inquirente la stessa Clerici afferma il contrario. Sono avvenuti diversi incidenti tra il difensore della Clerici e il Pubblico Ministero.

Licenziata l'imputata, viene sentito il Garibaldi, il quale si è mantenuto negativo, dichiarando che le deposizioni rese in corso di istruttoria non rispondono alla verità poichè gli furono estorte con artificio. Il Garibaldi ha negato di conoscere la Clerici, circostanza questa smentita dai fatti, poichè egli abitava proprio nello stesso stabile abitato dalla Clerici.

L'udienza alle 18,30 è stata tolta e rinviata a domani mattina. Domani saranno sentiti i primi testi, che in tutto sono una cinquantina.

Il dramma di via Santa Giulia

A proposito del processo discussosi l'altro giorno in Corte d'Assise, la signora Teresa Peano in Barbiera, che in tale processo figurava come parte lesa, ci scrive pregandoci di darle atto che ella non si costituì Parte Civile contro il Ghirardo per ragioni di pietà, non volendo aggravare la posizione di costui, padre di famiglia e insano di mente. La Peano soggiunge ancora che ella non fu in rapporti di intimità col Ghirardo, col quale ebbe invece le normali relazioni che intercedono tra vicini di casa, relazioni che volle troncare quando si avvide che il Ghirardo nutriva verso di lei dei sentimenti incompatibili con la sua condizione di sposa e di madre.

Il «Regime Fascista» querelato dall'ex-deputato Belloni

Cremona, 17 notte.

Questa mattina l'ex-deputato Belloni, accompagnato dagli avvocati Erizzo di Genova e Grassi di Milano, ha presentato al Tribunale di Milano querela per diffamazione contro il giornale *Regime Fascista*, concedendo la più ampia facoltà di prova. Le ragioni dell'on. Belloni saranno sostenute dall'avvocato Erizzo.

Il commento di *Regime Fascista* che ha dato origine alla querela del Belloni, si riferisce alle risultanze dell'inchiesta sulla spedizione Nobile, e così conclude:

«Peccato che la Commissione d'inchiesta abbia limitato il suo compito soltanto alla ricerca delle cause della responsabilità del disastro, e non abbia avuto il tempo di occuparsi della parte finanziaria della spedizione. Altrimenti avremmo ancora una volta avuto ragione. Ma comprendiamo che non bisogna essere esageratamente esigenti. Anche perchè non vale sempre la pena di occuparsi di questioni secondarie».

E' da notare che il finanziamento della spedizione venne fornito dal Comune di Milano, di cui era allora podestà appunto il Belloni.

APPENDICE DELLA STAMPA (41)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Sarebbe un'ingrata — disse egli ricomponendosi dal suo momento di esaltazione — se non avesse per me della riconoscenza. Vi sono poche persone al mondo, anche le buone e gentili, che abbiano simpatia per gli ammalati. La gioventù, poi, sana e spensierata, rifugge per istinto da chi soffre e languisce. Aspettate ch'io non sia più quello che sono. Ella sarà sempre gentile e pronta a consolarmi, ma... vedrete la differenza!... Ella è dolce e spontaneamente generosa come una bambina, sebbene abbia il cuore e l'istinto di una donna, ma la natura deve pur sempre imporsi.

Giunsero così alla piazza del Casino. Gorse era più abbattuto e pallido dell'amico. Il suo viso scarno pareva ancor più disfatto, lo sguardo era annebbiato, l'andatura stanca.

— Sto per commettere una stravaganza. Invece di venire a ballare, prendo una di queste carrozzelle e me ne ritorno a casa. Mi avete dato molto alimento per le mie riflessioni.

Hargrave invece era ritornato calmo. Egli tolse una sigaretta dall'astuccio e l'accese.

— Caro Filippo — disse egli — non preoccupatevi di me e di quanto vi ho confidato. Prendete ciò che il destino vi offre. Quanto a me, io sono abbastanza filosofo da rassegnarmi alla mia sorte.

Gorse strinse fortemente la mano dell'amico, salendo in carrozza, e così si lasciarono.

CAPITOLO XXIV

Hargrave, non avendo alcun desiderio di partecipare al ballo, andò allo Sporting Club, dove trovò chiuse le sale della «roulette», poichè stava per cominciare il giuoco più serio nella sala dello «Chemin de fer». Un inserviente si precipitò ad offrirgli una sedia presso il tavolo da gioco. Mentre egli pareva esitare, si sentì un lieve tocco alla spalla. Si volse e vide la marchesa di Bioni, più pallida del consueto, con un'ombra di malcontento nei grandi occhi scuri.

Il suo vestito, turchino, chiaro, era così attillato da sembrare una guaina, ella aveva i capelli pettinati lisci, all'indietro, secondo l'ultima moda, e una sola perla le ornava il collo. Il fatto d'aver ricevuto quella sera molti complimenti, sembrava non averla affatto commossa.

— Non vi consiglio — ella disse — di tentare questo folle giuoco. Cerchiamo un posto tranquillo e discorriamo.

Hargrave stesso ebbe un subitaneo senso di disgusto per quel tavolo da giuoco, per le sparute facce delle donne che vi sedevano e per le monotone voci dei «croupiers». Rifiutò la sedia che l'inserviente gli porgeva.

— Ma dove? — chiese egli, avviandosi con lei.

La mano della marchesa toccò il suo braccio e lo premette in modo significativo.

— Andiamo sulla veranda dell'«Hôtel de Paris» — propose ella.

Hargrave esitava...

Un «tête à tête» con la marchesa non gli sorrideva troppo, e il bar era affollato di conoscenze. Preso fra due fuochi, non potè a meno d'arrendersi.

— A vostra disposizione, marchesa.

Camminarono in silenzio nel corridoio, entrarono nell'ascensore ed attraversarono la seconda galleria. In un angolo nascosto della veranda vi erano due sedie; ella le indicò, mormorando:

— Fermiamoci qui.

Hargrave acconsentì, senza esitare. Le poltrone erano comode, il luogo tranquillo.

— Marchesa — incominciò Hargrave.

— Chiamatemi Nina — ella interruppe. — Abborro il mio titolo...

— Allora... Nina — continuò Hargrave, accendendo una sigaretta — sentirò con piacere tutto ciò che avete da dirmi, perchè questa sera siete davvero ammirevole e mi piacete. Vi avverto però che se intendete discutere del noto e consueto argomento, perderete il vostro tempo. Non ho ancora mutato idea in proposito.

— Meno male che stasera mi trovate attraente e piacevole! Molti altri me lo hanno detto... ma la loro lode non m'ha procurato ugual piacere. Ciò che non mi piace invece è la vostra testardaggine. Non sempre colui che non cede è il più forte!

Egli scosse la cenere della sigaretta.

— Continuate pure — disse egli prontamente.

— Per cinque anni sono stata, come dire, l'amica di Andrea Trentino. Cinque anni, per una persona come me, sono troppo lunghi. Ho sopportato molte cose..., e dovevo farlo, per gratitudine... Ora però... è tutto finito. Andrea ed io ci separiamo.

— Allora la stella di Trentino sta proprio per tramontare!

— Un anno fa — ella continuò — brillava nella sua luce più intensa. E' facile arguire la ragione per cui oggi sia tramontata. Trentino ha perso il suo ascendente, diventò come una belva presa al laccio che ruggisce e si dibatte inutilmente.

Si piegò un poco verso di lui, continuando:

— Sapreste dirmi, voi, sir Hargrave, che siete così intelligente, perchè la donna, pur nutrendo pietà per il vinto, si sente potentemente attratta verso il vincitore?

— Non sono buon giudice dei sentimenti femminili.

— Voi parlate così per posa, e ciò non è degno di voi. Non potreste avere con le donne tanto successo se non foste a conoscenza del loro modo di pensare e di sentire. L'uomo che non conosce la donna non è in grado di apprezzare il suo amore. Le migliori di esse non si arrendono alla violenza e cedono soltanto alla dolcezza.

— Poco fa le vostre parole erano invece improntate al più puro materialismo. Dicevate che le donne non amano che il successo.

— Questo non è materialismo — ella insistè. — Il successo è la ricompensa del genio. Non è il successo in sè che la donne stimano, ma le doti dell'uomo che ha saputo conseguirlo.

— E' così questo dove vorreste giungere?

La marchesa non rispose. Udivano in lontananza le note dell'orchestra che si seguivano follemente in un galoppo sfrenato. Hargrave interruppe per primo il silenzio:

— Mi pare — disse egli — che il nostro amico Trentino, fra non molto, dovrà subire forti perdite.

— Voi odiate Andrea!

— Odiarlo!... Non è la parola. Egli ha spezzato il cuore di un mio amico ed io ho il dovere di vendicarlo.

— Voi potete vendicarvi anche senza togliergli il suo danaro...

Hargrave si volse lentamente a guardarla. Sulle labbra di lei vi era un indefinibile sorriso, come l'invito della donna che vuol concedersi.

— Lasciando da parte i suoi affari — ella continuò — io sono sicura che la cosa essenziale nella vita di Andrea Trentino... l'unica attrattiva necessaria alla sua vita. Egli è geloso..., voi potreste farlo molto soffrire...

— Se comprendo bene — disse Hargrave freddamente — voi mi istigate incitandomi a prendere il suo posto!

— Vi sarebbero molti che sarebbero felici della mia offerta.

Hargrave la studiava attentamente, con uno sguardo scevro da critica o da affetto. Ella era senza dubbio una bellissima donna, e possedeva quel fascino senza il quale le doti fisiche perdono molto della loro attrattiva. Anche il difficile gusto di Hargrave poteva esserne soddisfatto.

— Tutto mi piace in voi. Eppure desidero fermamente che i nostri rapporti si limitino a un flirt sentimentale e piacevole.

Ella lo fissò brevemente, sollevando le ciglia in atto di sorpresa.

— Credetemi — l'assicurò Hargrave — mi costa molto il dirvi ciò. Soltanto le circostanze...

— Siete innamorato della vostra bella pupilla? — domandò interrompendolo la marchesa.

— La domanda, rivolta ad un uomo della mia età, è un poco assurda — obiettò Hargrave.

Ella lo esaminò per un istante.

— Non so che età abbiate, ma non vi darei più di trentacinque o trentasei anni, a malgrado di quell'aria di sazietà e di esperienza che sovente vi date e che le donne molto ammirano. L'uomo più innamorato ch'io abbia mai conosciuto era poco lontano dalla sessantina.

— Vi sembra dignitoso da parte sua?

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Seicentomila sportivi

Una statistica recentemente divulgata dal Comitato Olimpionico Nazionale Italiano ha permesso di conoscere che le tessere distribuite dalle diverse Federazioni Sportive hanno superato il numero di seicentomila.

Le cifre hanno un'eloquenza insuperabile, e se per apprezzarne compiutamente il valore occorrerà, nel nostro caso, scendere ai particolari, cioè valutare il contributo recato da ogni singolo sport alla formazione del numero imponente, resterà pur sempre, in tutta la sua significazione, l'impressione di soddisfazione destata dal risultato generale. Le cifre, in questo caso, valgono sia come espressione di accresciuta potenza, che per l'influenza propagandistica che esercitano, allo stesso modo che le velocità-records projettano la più viva e benefica luce sul progresso degli sport meccanici.

Una buona metà del volume totale, è naturalmente dovuta al passaggio sotto l'unica bandiera del C.O.N.I. dei soci del Club Alpino Italiano e della Federazione Fascista dei Cacciatori Italiani.

L'atleta, il nuotatore, il vogatore, stenteranno forse a riconoscere nel cacciatore un fratello legittimo, per quanto la caccia involga delle doti tipicamente sportive, che non è necessità di richiamare tanto sono presenti a tutti, ma quanto agli alpinisti, si tratterà, probabilmente, di fratelli maggiori, che portano nella grande famiglia sportiva il generoso contributo d'un'attività intensa ed utile sia per la salute del corpo che per quella, ancor più importante, dell'anima.

Si sa che nello stesso seno della «famiglia scarpona» si agitano le discussioni se l'alpinismo sia, o meno, uno sport, ma ognuno che ne sia al di fuori ne avverte l'ostilità, chè la qualifica di sportivo si troverebbe ad essere diminuita, qualora non venisse riservata che ai partecipanti alle competizioni.

E del resto, quando l'atleta si cimenta contro il tempo per migliorare un record, ed ha per avversario unicamente il cronometro, egli si pone nelle medesime condizioni dell'alpinista che deve vincere la dritta parete del monte, e sia pure senza preoccupazioni per il tempo che impiegherà. Ma poi, anche nell'alpinismo, il fattore tempo ha acquistato diritto di cittadinanza, quando si tratta di ripetere ascensioni già fatte da altri: quando cioè non ci siano cime o vie nuove da scoprire. In questi casi, che ormai comprendono i due terzi dell'attività alpinistica, il tempo impiegato acquista evidentemente un'importanza tutt'altro che trascurabile, e vale ad accertare la qualità degli arrampicatori.

La tessera del C. A. I. possono averla facilmente anche persone che in montagna ci vanno raramente, e senza far prova di abilità sportiva? Sia pure: anche negli altri sports non si potrà evitare di tesserare o il podista che dopo un paio di cattivi piazzamenti non si fa più vivo, o il ciclista che perdute ben presto le speranze di emulare le gesta del povero Bottecchia, rientra nei ranghi buttando alle ortiche la maglietta rattoppata.

Ad ogni modo, s'è voluto insistere sull'apporto al C.O.N.I. delle forze alpinistiche e dei cacciatori, perchè queste hanno determinato il fortissimo aumento degli sportivi tesserati, ma spigolando i dati offerti dalle diverse Federazioni... tradizionalmente sportive, si constateranno i progressi fatti nei confronti con un passato non davvero remoto.

Consideriamo, in primo luogo, gli sport ai quali il Regime ha voluto prestare le sue cure più amorose, riparando alla dannosa trascuranza d'altri tempi: l'atletica leggera e il nuoto. La F.I.D.A.L. conta, attualmente, circa 300 Società federate ed 8000 tesserati, il che costituisce più che il raddoppiamento delle forze, già ancorate intorno alle 3000 tessere. Inoltre nel 1929 si sono svolte ben 2151 gare, ripartite in 145 riunioni su pista, 640 corse su strada e 78 gare di marcia. Il concorso degli atleti è stato sempre più numeroso, trovando incoraggiamento presso il Ministero delle Comunicazioni che ha concesso biglietti gratuiti e semi-gratuiti. Così l'opera di propaganda e di potenziamento voluta dal Partito, ha trovato perfetta rispondenza e collaborazione presso il Governo.

La costruzione delle piscine coperte, avviata in molti centri, e destinata ad intensificarsi ancor più nel 1931, prepara un avvenire migliore al nuoto italiano, ma intanto vanno accolti con soddisfazione i dati dei progressi compiuti l'anno scorso. La Federazione ha controllato un complesso d'un migliaio di gare, di cui 578 di velocità, 158 di mezzo fondo, 30 di fondo, 149 di palla a nuoto e 110 di tuffi. I tesserati sono saliti a 5000, cifra misera, in confronto ai nuotatori che annoverano Nazioni minori, ma che attesta la decisa volontà dei dirigenti di raggiungere uno sviluppo adeguato all'importanza e ai benefici dello sport natatorio.

E giacchè siamo a parlare d'uno sport dell'acqua, allineiamo le cifre, sempre eloquenti, dell'attività dei vogatori: i tesserati sono saliti a tremila, e si sono avute 51 giornate di regate con un complesso di 337 gare, alle quali hanno partecipato oltre mille equipaggi, con 1612 vogatori-gara. Ecco una Federazione che dalla quantità ha saputo ottenere o selezionare una «qualità» capace di trionfare ai campionati europei.

Pugilato e ciclismo, si dice, sono in crisi, e l'affermazione può sembrar vera se ci si riferisce unicamente ai così detti «assi» e alle manifestazioni che da loro prendono nome. Ma se invece guardiamo, come si deve, ai risultati ottenuti in profondità, troviamo che la Federazione pugilistica, che prima del trasferimento a Roma non contava che 1900 affiliati, oggi ne ha 2500; che anche i pugilatori professionisti sono saliti da 176 a 200 e che infine le Società, da 101 che erano, sono ora 137. C'è stata, dunque, un aumento su tutta la linea, e soprattutto appaiono soddisfacenti e promettenti le prove fornite da regioni sino a poco tempo fa ignorate, o quasi, dall'attività pugilistica. Vogliamo alludere alla Campania e alla Sardegna: i pugilatori dell'Isola conquistarono il primo posto nella classifica per Società nel Torneo per novizi e Terza serie svoltosi a Roma, ciò che significa che in Sardegna le basi per un buon... allevamento di pugilatori sono state saldamente gettate.

Quanto al ciclismo, che pur conta una massa di 40.000 affiliati, c'è stata una sensibile diminuzione nei tesserati corridori, che si fermano agli 8000, ma l'aumento di cento nel numero delle Società sta a significare che la passione per la «piccola regina» è tutt'altro che spenta, e che c'è chi ha intenzione di adoperarsi per rinnovarne le fortune. Se è vero che il numero delle licenze di corridore sancisce la potenza reale dello sport ciclistico, non è meno vero che le Società sono i centri di formazione e d'addestramento dei campioni destinati a rinvigorire i quadri, e quindi costituiscono un mezzo idoneo a superare la crisi.

Considerato, a torto, sport aristocratico, il tennis ha proseguito sulla via della... democratizzazione. I risultati ottenuti in un anno di attiva propaganda sono, proporzionalmente, fra i migliori, dovendosi seminare in un campo rimasto troppo a lungo pressochè abbandonato a se stesso. Tanto sia che gli affiliati alla Federazione, che al 1.o settembre 1928 non erano che 700, salgono attualmente a 2500. E la rinascita è così bene avviata, che quest'anno avremo per lo meno il doppio dei tornei disputati nel 1929 (da 68 a 130) anche senza tener conto di tutte le gare sociali ed intersociali, provinciali e regionali che molti Circoli si riservano di indire nel corso dell'annata. Anche per le Società è previsto un raddoppiamento delle 75 contate l'anno passato.

Il giuoco del calcio tiene naturalmente la prima ala per il numero delle manifestazioni cui ha dato luogo, che per la massa dei praticanti. La sua popolarità è del resto tanto evidente, che non occorre di speciali dimostrazioni. Può essere interessante rilevare che la forza propagandistica del foot-ball ha avuto modo di affermarsi clamorosamente nella stagione scorsa nelle regioni meridionali, sino a far constatare che nelle Puglie è stato distribuito un numero di tessere superiore a quello rilasciate per la Lombardia, la regione che contende al Piemonte l'onore di vantare la più intensa attività sportiva.

I dati che abbiamo potuto raccogliere ed esporre, permettono di stabilire chiaramente il successo dell'opera di potenziamento e di attrezzamento governata dal C.O.N.I., la quale non potrà che dare, nel bilancio consuntivo del 1930, cifre migliori.

Seicentomila: un esercito che non è che un'avanguardia.

LEONE BOCCALI.

I campionati piemontesi di scherma

alle tre armi

Il Comitato territoriale della Confederazione della scherma comunica le date nelle quali avverranno gli incontri per i campionati 1930 nelle tre armi e per squadre.

Campionato di fioretto (coppa Giovanni Canova): a Torino, il 22 e 23 febbraio, presso il Club di scherma (via Ospedale 24) — Campionato di spada (coppa *La Stampa*): a Biella, l'8 e 9 marzo, presso il Club Sport Vittoria — Campionato di sciabola (coppa *Gazzetta del Popolo*): a Vercelli, il 15 e 16 marzo, presso la Soc. Sportiva Pro Vercelli.

L'inizio delle gare sarà alle ore 14,30 del primo giorno, per continuare alla sera, e l'indomani, mattino e pomeriggio. Si sono inscritte alle gare per le tre armi: il Club di scherma di Torino, il Circolo Schermistico Torinese, la Società Pro Vercelli il Club Vittoria di Biella, l'Accademia d'Armi Eldorado di Novara. Alla gara di fioretto è pure inscritta la sezione scherma dell'Associazione Combattenti di Alessandria.

In tale occasione vedremo sulla pedana i migliori tiratori piemontesi, fra i quali Bertinetti, Pezzana, Germano e Lombardi di Vercelli; Armani, Boletti e Becchio di Biella; Boschetti, Canova, Dogliotti, Mezzalama, Sormano e Gianolio del Club di Scherma di Torino; Melli, Fossati, Trevisan, Furst, Treves e Debenedetti del Circolo schermistico di Torino.

Il campo d'aviazione a Biella

Biella, 17 notte.

Un tecnico dell'apposita Commissione per la costruzione di un campo aviatorio nella nostra regione ha ultimato i suoi sopraluoghi, fermando la sua scelta su una grande area di terreno nei pressi di Gaglianico.

Il tecnico, dott. Piero Negro, ha sottoposto a S. E. il Prefetto di Vercelli il progetto perchè il campo di aviazione biellese sorga nei pressi della cascina Flecchia, a lato dello stradone provinciale Biella-Torino.

L'area del nuovo campo aviatorio, perfettamente piano, ha una lunghezza di 1200 metri, con una larghezza di 350 metri. La località, che dista appena 3 chilometri da Biella e potrebbe essere approntata rapidamente, data l'ubicazione del terreno, è servita dalla tranvia elettrica Borriana-Biella; e appena ultimata l'autostrada Torino-Milano, avrà la strada diretta Salussola-Biella, che passerà a lato nord del campo, delimitandolo colla provinciale. Il campo d'aviazione sarà intitolato a un glorioso «asso» biellese, il capitano Luigi Sella, immolatosi per la gloria dell'aviazione italiana nel cielo di Roma.

Francis Lombardi è prossimo alla meta

Roma, 17, notte.

L'aviatore Francis Lombardi ha compiuto oggi la penultima tappa del suo brillante viaggio. Partito da Massaua alle ore 6,5, è giunto a Beniler Cassin alle 16,10. La distanza percorsa in questo volo è di Km. 1300.

Sui campi di neve

La «Coppa Città di Saluzzo»

Saluzzo, 17 notte.

Domenica si è svolta a Sampeyre la gara per la disputa della Coppa «Città di Saluzzo». Il percorso di chilometri 7,50 da ripetersi due volte, con dislivello complessivo di m. 500, fu compiuto con ottimo tempo dal primo arrivato in ore 1,2'40" 2/5.

La gara si è svolta alla presenza del Generale comandante la Divisione militare di Cuneo e delle Autorità locali. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bicchi Francesco (Uel), in 62'40" e 2/5; 2. Marchetto Bernardo (Uel), in 65'18" 2/5; 3. Quaglia Michele (Uel), in 65'46" 2/5; 4. Salvadore Marcello (Uel), in 67'8"; 5. Gianti Silvio (Uel), in 67'49" 1/5; 6. Caroni Lorenzo (Sucai), in 68'4" 2/5; 7. Francia Paolo (Spa), in 70'30" 2/5; 8. Capo Luigi (Spa), in 72'12" 2/5; 9. Sebastiani Attilio (Sci Club Monviso), in 73'21" 1/5; 10. Merschburger Riccardo.

Una gita del Dopolavoro a Roccaraso

In occasione del Primo Campionato Italiano di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, che avrà luogo a Roccaraso il 23 febbraio p. v., il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza una speciale gita a Roccaraso con due giorni di permanenza a Roma.

I prezzi fissati per il viaggio e il vitto sono eccezionalissimi, ed a tutto vantaggio dei dopolavoristi che intendono parteciparvi. Infatti, per il viaggio in seconda classe, con due pernottamenti e tre pranzi, è stabilita una spesa complessiva di Lire 215; per la terza classe, con il medesimo trattamento, Lire 155.

La comitiva torinese partirà da Torino la sera di venerdì 21 corrente alle ore 20,30, per arrivare a Roma alle ore 9,45. Tutta la giornata di sabato sarà dedicata alla prima visita di Roma, e nella notte di sabato si partirà con treni speciali per Roccaraso. Per la sola giornata di domenica, che sarà trascorsa a Roccaraso, i gitanti dovranno provvedere ai viveri per proprio conto. Alla sera si ritornerà a Roma, dove si pernotterà in alberghi già prescelti. Lunedì, seconda visita a Roma, e alle 17,25 partenza per il ritorno a Torino, dove si arriverà alle 6,55 di martedì 25.

Le iscrizioni alla gita si ricevono da oggi alla sede del Dopolavoro Provinciale, via Massena 12; si chiuderanno irrevocabilmente giovedì alle ore 12,30.

Renato Cesarini, il nuovo giuocatore juventino importato dall'Argentina, prima del suo sbarco a Genova. Cesarini, com'è noto, potrà già giuocare probabilmente colla Juventus domenica prossima nella partita contro il Napoli.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La Juventus «leader» del girone di andata

Finalmente, a metà cammino sulla gran via del campionato, abbiamo una squadra che si è staccata dalle altre e che si affaccia al girone di ritorno fermamente intenzionata a non lasciarsi più raggiungere. Questa squadra è la Juventus che, vincendo anche a Roma ed approfittando della nuova battuta d'arresto segnata dal Genova, è passata decisamente in testa. E' vero che già dal giorno della sconfitta del Genova a Livorno si era previsto che i bianco-neri, in arretrato di una partita, avrebbero potuto lasciare infine i loro accaniti rivali, ma ora il nuovo colpo subito dai rosso-bleu è venuto a mettere in vantaggio non solo la Juventus, ma anche l'Ambrosiana, il Torino e l'Alessandria. Si verifica insomma questo: che mentre il Genova ha perso cinque punti in tre partite (delle quali due sul suo terreno), nero-azzurri, grigi e granata hanno scatenata una offensiva in grande stile. Le distanze si sono così accorciate e cinque unità sono nello spazio di due punti. Mancano gli incontri: Juventus-Ambrosiana, Torino-Roma ed Alessandria-Napoli per completare il quadro delle partite disputate dalle squadre di testa nel girone di andata ed è facile capire che questi urti provocheranno ancora qualche spostamento. Fra Juventus ed Ambrosiana c'è ancora sempre un conto aperto e si attende con impazienza il giorno della grande battaglia. Bianco-neri o nero-azzurri perderanno punti preziosi a tutto vantaggio dell'Alessandria e del Torino che, dato il grado di efficienza raggiunto, si crede potranno aver ragione a suo tempo, rispettivamente del Napoli e della Roma. Così quando si potrà fare il completo bilancio delle prime diciassette domeniche, si vedrà che la lotta è sempre assai serrata ed interessantissima.

La rinascita del Torino

Pertanto il campionato ci offre qualche cosa di nuovo oltre al declino del Genova: la rinascita del Torino. Tornano i bei giorni per gli ex-campioni d'Italia. La squadra granata, passata attraverso a guai di tutte le sorta, si sta ora brillantemente riprendendo. Ancora una volta vien dato di pensare quale aspetto avrebbe ora la classifica se il Torino avesse potuto combattere tutte le partite del girone di andata con l'attacco così efficiente come esso è risultato ultimamente. Della vittoriosa partita giocata di fronte alla Pro-Patria già abbiamo detto dettagliatamente, ma non è inopportuno riparlare della brillante prova del quintetto di *forwards*, tornato all'efficienza della scorsa stagione. Si è visto domenica che cosa vuol dire per la squadra del Torino un condottiero della intelligenza e della bravura di Libonatti. Questo giocatore, al quale si sono fatte ingiustamente critiche acerbe quando il suo minorato gioco dipendeva da minorate condizioni fisiche, sta prendendosi la sua rivincita. Domenica egli ha saputo dar lavoro a tutto l'attacco e registrarlo così bene da farlo funzionare nel migliore dei modi.

Ricostruito il trio famoso, trovato due ali di buona classe, formata una mediana provvisoria ma tuttavia assai solida, registrata la difesa che appare ora assai più forte che non nelle scorse stagioni, perchè ogni uomo resta costantemente fisso al suo posto e non si procede più a continui cambiamenti come si faceva quando v'era abbondanza di giocatori, il Torino ritorna ad avere quella che si può definire una bella squadra che sa non solo fare dell'accademia (matches con la Pro Patria e la Pro Vercelli), ma anche essere una strenua combattente quando si trova, su campi avversari, di fronte a rivali decisissimi e pericolosi (partite di Milano, Brescia, Cremona). Il pericolo granata si profila dunque ora soltanto e Juventus, Genova, Ambrosiana, Alessandria, ben debbono preoccuparsene.

La Juventus nel canto suo continua regolarmente per la via segnatasi. Fermata per una domenica a Padova, essa ha ripreso a vincere nell'ultima giornata, unendo così al successo ottenuto sulla Roma anche quello strappato alla Lazio. I concittadini hanno quindi ottenuto quattro preziosi punti sul campo romano e non sappiamo quale altra unità riuscirà a far tanto. Il Bologna, campione d'Italia, non ha potuto infatti portare via dalla capitale più di un punto in due incontri.

L'unità più quotata

Appare pertanto assai chiaro che la Juventus è, di tutte le unità, la meglio piazzata e la più quotata per la conquista del titolo. La compagine bianco-nera ha attualmente un solo punto di vantaggio ma se riuscirà a vincere di fronte all'Ambrosiana, cosa che non è proprio da escludersi, potrà avvantaggiarsi ancora. Inoltre bisogna considerare che la Juventus non solo ha già visitato la maggior parte dei campi più difficili, così che il girone di ritorno le si presenta assai favorevole, ma che è giunta al primato pur senza aver ancora definitivamente formata la sua squadra migliore, preparando una diversa inquadratura per ogni incontro e preoccupandosi di vincere volta per volta. La tattica è quasi sempre riuscita. Anche a Roma i bianco-neri si sono presentati in campo con i ranghi notevolmente rimaneggiati: ebbene la vittoria è stata egualmente ottenuta. Quadrata com'è, la Juventus riesce evidentemente a superare quelle che sono le difficoltà interne e, poichè alla squadra non manca mai l'ardore combattivo e in pari tempo la calma che permette ai forti di imporsi, i risultati vengono ad essere favorevoli.

Le due squadre torinesi sono dunque ottimamente piazzate.

Alla pari con il Torino troviamo pertanto, terza unità di questo nostro Piemonte che è sempre all'avanguardia, la compagine alessandrina. In altre occasioni abbiamo già detto dei grigi, del loro gioco e delle loro possibilità. Domenica essi si sono sbarazzati abbastanza facilmente di un non pericoloso avversario ed hanno potuto così conservare la posizione di outsiders. E' bene ripetere che l'Alessandria compie il suo cammino senza conseguire risultati clamorosi e senza far gran chiasso. Molti critici riconoscono alla squadra grigia solo ottime qualità di unità di ripiego e nulla più. Ma chi può dire che l'Alessandria sia paga di tallonare i *leaders* e che non aspetti invece il momento buono per inserirsi, fresca e gagliarda, fra le squadre di primo piano? A titolo di curiosità si può intanto vedere che l'attacco dei grigi, che pareva ridotto del cinquanta per cento d'efficienza con la dipartita di Baccheroo, ha segnato un numero maggiore di *goals* di quelli della stessa Juventus e del Torino e che la difesa, che pure non è stata mai additata come una delle più forti d'Italia, ha incassato meno palloni di quelli dell'Ambrosiana e del Genova, che pure sono unanimamente decantate.

E' quindi con calma, e con sicurezza che procede l'Alessandria. Senza dubbio una simpatica questa squadra piemontese che non ha avuto bisogno di rinforzi all'estero per conquistarsi il suo posto al sole, seguiamola nel suo cammino vittorioso, certi che quando si dovranno tirare le somme, la troveremo fra quelle che faranno la parte del leone.

Il declino del Genova

L'Ambrosiana continua intanto ad essere in splendide condizioni di forma. Dopo le clamorose vittorie sul Torino e sul Genova, l'affermazione di potenza ottenuta ai danni del Modena è significativa. Il Modena noi l'abbiamo visto a Torino e constatammo che ora squadra solida e difficile da piegarsi. L'Ambrosiana ne ha disposto a suo piacere. Segno che non vi sono inceppamenti nella marcia dei nero-azzurri. Invece che solo la Juventus potrà forse arrestare la Juventus che sarà in grado di opporre la sua ferrea difesa al micidiale quintetto attaccante milanese.

All'avanzata degli *outsiders*, abbiamo detto che fa riscontro il declino del Genova. La squadra rosso-bleu è calata in modo impressionante. Ora che anche il Milan ha saputo uscire imbattuto dal suo terreno, potrà ancora trovare la forza di riprendersi e, soprattutto, riuscirà a ricuperare quel terreno che ha così malamente perduto? Ne dubitiamo assai, perchè se anche il distacco di punti non è molto forte, la squadra al presente non affida e anche perchè gli avversari non sono in pochi ed hanno tutti una gran voglia di staccare definitivamente uno dei *team* che pareva avere la migliori *chances* per ottenere la grande vittoria.

In continua difficoltà è il Bologna il quale si è ridotto a perdere punti su punti, oltre che per le pecche del suo attacco, anche per le manchevolezze della difesa la quale, per le non buone condizioni di forma di qualche atleta, non è più nella pienezza dei mezzi dello scorso anno.

Anche la Pro Vercelli può quindi gloriarsi di essere uscita imbattuta dal campo dei campioni. La squadra bianca ha ceduto clamorosamente solo a Torino in questa stagione, ma sugli altri terreni riesce a sfoggiare la sua decisione nel raccogliere punti. Essa è saldamente fissa al centro del gruppo e certo è completamente al sicuro.

Alle previste vittorie del Brescia e del Napoli sul Livorno e sulla Triestina si è aggiunta quella inattesa del Padova sulla Roma. Questo risultato ci conferma le brillanti condizioni atletiche del bianco rossi e ci fa convinti della gravità della crisi della Roma. La squadra che ha il nome della capitale è alla sua settima sconfitta. Furono dovute tutte a reale superiorità degli avversari oppure in parte anche a mancanze di volontà e di impegno? I giocatori giallo rossi potrebbero rispondere in proposito.

L. G.

Le partite rinviate si effettueranno il 19 marzo

Milano, 17, notte.

Nella seduta di questa sera il Direttorio Divisioni Superiori della Federazione Calcio ha stabilito che le partite di ricupero della Divisione Nazionale, e cioè: Torino-Roma, Juventus-Ambrosiana, Alessandria-Napoli, Pro Patria-Pro Vercelli siano giocate mercoledì 19 marzo. In detta giornata potranno essere disputate in anticipo quelle partite in calendario per le domeniche successive, su accordi diretti fra le Società interessate.

L'attività remiera

I campionati italiani — La partecipazione alle regate dell'estero — La crociera Torino-Venezia-Trieste

La Reale Federazione Italiana di Canottaggio comunica:

Campionati italiani 1930. — Il Presidente della Reale Federazione Italiana di Canottaggio ha esaminato le domande di organizzazione dei Campionati italiani per il 1930, pervenute alla Segreteria federale nel termine fissato dal Direttorio, ed ha riconosciuto perfettamente regolari e documentate quelle avanzate dall'Ente Autonomo del Garda e dalla Canottieri Garda di Salò e quella della Società Canottieri Lario di Como.

Il Presidente, pur rilevando che per le garanzie fornite entrambe le domande potevano essere accolte, per necessità di propaganda ed opportunità logistiche e di turno, ha affidato all'Ente Autonomo del Garda ed alla Canottieri Garda l'onore di organizzare a Salò nei giorni 26-27-28 luglio p. v. la XXXVII manifestazione dei Campionati italiani di canottaggio.

L'ammiraglio di Sambuy ha fatto tuttavia pervenire alla Canottieri Lario ed alla Canottieri Pallanza, che aveva pure avanzata domanda, il ringraziamento federale per la costante, benemerita collaborazione favorita.

Partecipazioni a regate all'estero. — Continuano laboriose le pratiche federali per la partecipazione ufficiale dei canottieri azzurri alle Internazionali di Barcellona e di Lucerna nonchè all'incontro triangolare di Parigi, che si svolgerà il 15 giugno p. v. fra canottieri francesi, belgi ed italiani a Suresnes.

La Federazione francese ha in questi giorni data la sua approvazione al progetto del Comitato delle Regate Internazionali di Parigi autorizzando l'organizzazione delle eliminatorie necessarie per trovare i migliori equipaggi che correranno ufficialmente per i colori francesi.

Crociera Torino-Venezia-Trieste. — Sono ormai ultimati gli studi per la grande Crociera di turismo nautico a remi Torino-Venezia-Trieste, il cui progetto definitivo sarà quanto prima inoltrato al C.O.N.I. per la superiore ratifica. Se, come si spera, il progetto che le Società italiane attendono con ansia, sarà approvato e sussidiato dal C.O.N.I., all'inizio del prossimo mese di marzo esso sarà adeguatamente lanciato perchè alla manifestazione nazionale, che si svolgerà nella prima metà del mese di luglio, partecipi un largo stuolo di equipaggi.

Questo comunicato è suscettibile di qualche commento: in tema di campionati italiani la sede scelta è dunque Salò. Il che vuol dire che non si faranno... altrove. Verità lapalissiana... ma non tanto, perchè si dava per certo o semi certo che altra località sarebbe stata scelta. Il nome di Napoli, ad esempio, era stato fatto in questi ultimi tempi. Ma era stato fatto a sproposito per la ragione assai semplice che entro il 5 febbraio, termine entro il quale si dovevano presentare le domande per ottenere l'assegnazione dei campionati, nessuna domanda era giunta dalla bella Partenope. E così la scelta è caduta su Salò per le ragioni contenute nel comunicato. E dubitiamo forte che in avvenire le città di mare possano essere sedi dei campionati italiani. E' per il momento fuor di luogo ipotecare il futuro ma non è fuor di luogo por mente agli inconvenienti che il mare presenta per la regolarità delle gare. E, posto sulla bilancia il principio che equità vuole che ci si attenga al concetto della rotazione, praticamente questo concetto ha dovuto cedere il passo a quello che esclude le città marine per gli inconvenienti gravi verificatisi in passato in quanto con il mare è assai difficile poter fare i conti.

In tema di partecipazione alle regate all'estero e segnatamente a quella di Suresnes, possiamo aggiungere che la Federazione italiana è doppiamente lieta di partecipare a quelle manifestazioni: anzitutto perchè si potrà sulle acque della Senna tenere alto, di fronte a Belgio e Francia, il buon nome del canottaggio italiano; in secondo luogo perchè quello specchio d'acqua sarà quello che vedrà nel 1931 i Campionati d'Europa. Un po' di pratico sopraluogo quindi non nuoce...

Abbiamo poi una novità: la crociera Torino-Venezia-Trieste. Novità nel senso che la Federazione italiana si occupa in persona prima del fenomeno turistico di canottaggio. La crociera Torino-Venezia-Trieste non dice nulla di nuovo ai canottieri torinesi. Molti di essi l'hanno tentata per proprio conto a più volte. Ma non si era ancora tentata nella forma di crociera ufficiale organizzata cioè dalla Federazione e con carattere di larga base. La Federazione farà qualcosa di più che bandire questa grande prova di turismo nautico: interverrà — così si spera — praticamente con aiuti finanziari per incoraggiare la partecipazione di molti canottieri a questa manifestazione il cui fine ultimo è quello della larga propaganda a favore del canottaggio, questo proteso sport aristocratico, che attinge invece nella massa lavoratrice e produttrice gli elementi suoi più vigorosi e attivi. Ma evidentemente per portare a termine questa iniziativa occorrono aiuti e non di poco conto.

Il C.O.N.I. più di ogni altro deve occuparsi e preoccuparsi di questo lavoro di propaganda che la Federazione intende svolgere. Altre Federazioni — e fu bene l'averlo fatto — godono di aiuti tangibili da parte del massimo ente disciplinatore delle energie sportive nazionali; adeguato aiuto dovrà venire concesso alla Federazione di canottaggio la quale non può contare che su un bilancio irrisorio in confronto delle sue necessità. E' indubbio che il canottaggio è degli sport italiani uno di quelli che all'estero ha dato maggior lustro alla nostra Patria. Ma, è indubbio che nessun altro sport costa come il canottaggio a coloro che lo vogliono praticare e tenere in vita.

Se si pensa che un equipaggio a otto vogatori che intraprenda un viaggio, facciamo l'ipotesi Torino-Como, viene a costare per tre giorni alla società che lo disloca qualcosa come tra le 4000 e le 5000 lire, si converrà che se si vuole che le manifestazioni nazionali abbiano successo e quelle all'estero vedano la partecipazione italiana, è indispensabile che al canottaggio si diano quei contributi e quelle facilitazioni di svariata natura di cui beneficiano altre Federazioni. E gli aiuti sono tanto più necessari in quanto non esiste società remiera che possa ricavare dal pubblico alcun contributo. Il canottaggio, che pur costituisce uno spettacolo, non è sfruttabile ai fini finanziari come lo è una partita di calcio o un incontro atletico.

Per cui non sarebbe da meravigliarsi che quest'anno tutte le manifestazioni messe in calendario non potessero venire svolte. Non stupirebbe neppure che il progetto di una possibile puntata fino ad Henley per incontrare inglesi e americani non potesse effettuarsi per la mancanza di fondi.

Avvenimenti di Domenica

Nel regno delle nevi hanno veramente fatto da sovrani gli atleti che praticano lo sci. A cominciare dai giovani avanguardisti che hanno disputato nella conca di Oropa il campionato nazionale per singoli e che ha visto la vittoria di un prodotto dello sci biellese, già noto in Piemonte, il Bamella Pola Giacomo, uno di quegli innumerevoli Bamella Pola che domenicalmente si battono per l'onor della loro società e dello sci piemontese. Gli avanguardisti nostri hanno dato una bella prova di ardire e di valentia. L'Italia può anche nel campo degli sport invernali guardare all'avvenire con fiducia. E S. E. Ricci può essere lieto dei suoi pupilli. Fra qualche tempo egli li vedrà all'affiche come stelle di prima grandezza.

A Ponte di Legno gare di salto. Gli invitati l'hanno fatta un po' da padroni, gli invitati erano gli svizzeri. Venuti in cinque hanno occupato il primo e secondo posto, e qualche posto più arretrato. Ruud ha fatto poi qualche cosa di più che vincere: ha battuto il record del mondo raggiungendo la rimarchevole cifra di 75 metri. Secondo è stato Berndsconi di Saint Moritz, terzo l'italiano Venzi Achille, che ha stabilito il nuovo record italiano con m. 70,50, avvicinandosi così sensibilmente all'antico record del mondo. Ma Venzi sarà in grado prossimamente di fare assai di più.

In campo ciclistico la prova più importante della giornata era quella che a Parigi metteva di fronte i migliori velocisti europei sulla pista del Velodromo d'Inverno. Michard dopo una accanita lotta ha potuto piegare il nostro Martinetti che è stato il più accanito avversario del campione del mondo. Martinetti, tuttavia, nella classifica è stato preceduto da Moeskops.

A Chicago è finita la sei giorni. La vittoria è toccata alla coppia belga Debaets-Beckman, come si prevedeva, ma nell'ultima giornata si è assistito all'offensiva della coppia outsider Brocardo-Zucchetti che per poco non doppiava tutti a poche ore dalla fine. Essi finivano tuttavia al secondo posto, mentre Belloni-Mac Namara perdevano tre giri e si classificavano all'ottavo posto.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Dopo la cerimonia della Casa Littoria — Le chiusura negli uffici della Federazione, del Fascio, della Coorte Universitaria, del G.U.F. e dei Fasci femminili.

[illegible]

La nuova Casa del Fascismo torinese

[illegible]

I Principi di Piemonte alla serata dopolavoristica al Regio

[illegible]

Il Ministro dell'Educazione Nazionale a Fossano

[illegible]

Le visite e la partenza dell'on. Ricci

[illegible]

Come fu interrotta una gita automobilistica

Lo smarrimento di una valigia con 100 mila lire di gioielli

[illegible]

Giunti a Ceva verso le 10 e mezza, i coniugi scesero in un albergo per la colazione e portarono con loro una valigietta contenente i gioielli della signora, valutati per una somma ingente, nonchè sette mila lire di « coupons », 15 mila lire in biglietti di banca ed i passaporti. Dopo la colazione, il gr. uff. Dogliotti consegnò la preziosa valigetta alla persona di servizio, la quale si diresse senz'altro verso il garage insieme alla signora. Pagato il conto, il gr. uff. Dogliotti raggiunse l'automobile e si mise al volante, dirigendosi tosto alla volta di Garessio. Strada facendo, la signora ebbe la preoccupazione di controllare dove fosse riposta la valigietta. Essa guardò qua e là fra le diverse altre valigie assai più voluminose che erano state caricate sulla macchina e poichè non la vide ebbe il dubbio che la preziosa valigetta fosse stata smarrita. Era proprio così. Nè il marito nè la persona di servizio, interpellati, seppero offrirle una spiegazione. La valigietta era stata proprio smarrita. Ed in un improvvisato consiglio di famiglia, i coniugi Dogliotti decisero di sospendere la gita a Bordighera, per tornare immediatamente all'albergo, dove avrebbero forse ritrovato l'oggetto perduto. Così fu fatto.

L'automobile fermò la sua corsa e ritornò verso Ceva. Le prime ricerche furono eseguite nel ristorante dove i coniugi avevano fatto colazione, quindi nel garage e nel cortile, ma senza alcun risultato. Vani riuscirono gli interrogatori cui furono sottoposte le persone dipendenti dall'albergatore. Solo quando il gr. uff. Dogliotti ebbe avvertiti del fatto il Podestà, il Segretario del Fascio ed i carabinieri, la sua persona di servizio, che in un primo momento era rimasta come intontita, ricordò che, non appena salita sulla macchina, aveva deposta la valigetta sul predellino, sicura che il suo padrone l'avrebbe raccolta prima di mettersi al volante. Pare quindi che la preziosa valigietta, abbandonata sul predellino, accanto alla cassetta contenente gli attrezzi, in conseguenza degli sbalzi della vettura, ad un dato momento, sia caduta sulla strada e qualche passante l'abbia raccolta.

Il grand'uff. Dogliotti, nonostante tutte le ricerche ordinate dal Podestà, dal Segretario del Fascio e dai carabinieri, non è ancora riuscito a rientrare in possesso della valigetta. Ma l'ipotesi sopra esposta ha trovato conforto nella deposizione resa da due ragazzi, i quali dichiararono che, osservata l'automobile mentre usciva dal concentrico di Ceva, avevano notato che sulla cassetta degli attrezzi trovavasi precisamente una valigetta di color marrone, barcollante per le continue scosse che riceveva dalla macchina [illegible]

do, consegnò spontaneamente l'oggetto rinvenuto per non gravarsi di un reato che il Codice definisce appropriazione indebita. La denuncia, oltrechè alle autorità di Ceva è stata presentata anche alla Questura di Torino.

Minaccia la moglie sparando due rivoltellate

I carabinieri di Orbassano hanno tratto in arresto Battista Giacoletto di Giovanni, di anni 24, nativo di Lenta, sotto l'imputazione di minaccie a mano armata. Il Giacoletto abita in una cascina presso Caselle, ed è occupato come guardiano di bovini alla cascina Milana, poco discosta dalla prima, e di proprietà dei signori Oddolo che conducono il fondo.

Pare che il giovane contadino abbia un carattere per nulla esemplare. Dicono i conoscenti che egli abbia inclinazione più per il vino che per il lavoro, e parlano di frequenti e solenni sbornie. Ne sa qualcosa la moglie, la ventenne Vincenzina Amerio, da Asti, la quale assicura che la vita con lui è cosa impossibile, un vero castigo. Il marito è solito rincasare tardi, ubbriaco, e dar sfogo alla sua esaltazione alcoolica con scenate e maltrattamenti.

Uno di questi tristi episodi è avvenuto alcune notti addietro. Il Giacoletto rincasò a mezzanotte passata in preda ai fumi del vino, e svegliata la moglie cominciò a imbestialire contro di lei. La poveretta, all'estremo della pazienza, si appigliò alla risoluzione di lasciare la casa, e difatti se ne fuggì alla vicina cascina Milana, chiedendo per quella notte ospitalità ai proprietari Oddolo, che ben volentieri gliela concessero, facendola coricare in una loro camera.

Poche ore dopo, cioè verso le 2 del mattino, ecco comparire il marito. Costui si era armato di una rivoltella, e intendeva disturbare il sonno della moglie. Portatosi sotto la finestra della camera dove la donna era ricoverata, gridando come un ossesso sparò un colpo di rivoltella; e non avendo ottenuta risposta, sempre gridando: « Vincenzina ti bruciol Vincenzina ti bruciol », sparò altri due colpi dell'arma, e questa volta, pare, mirando alla finestra. E l'energumeno non si allontanò se non quando si avvide che le sue provocazioni non erano in alcun modo raccolte.

Un fratello della moglie, Felice Amerio, di 29 anni, il quale abita a Torino, il giorno dopo venne avvertito di quanto era occorso alla sorella, e si recò alla cascina da lei abitata. Quivi però seppe che la donna anzichè far ritorno a casa si era recata presso i genitori, a Caselle. Assunte informazioni precise su quanto era successo, il giovane si recò dai carabinieri di Orbassano, e denunciò il cognato. I militi arrestarono il contadino e lo interrogarono. Egli negò di aver sparato. Ma, se una perquisizione in casa sua ebbe risultato negativo, un sopraluogo alla cascina Milana portò alla scoperta dei bossoli sparati, sotto la finestra della camera occupata dalla moglie. Ragione per cui il Giacoletto venne inviato al carcere e denunziato alla Procura del Re.

La commemorazione del Card. Gamba

Nel salone Margherita, gentilmente concesso, ha avuto luogo la solenne commemorazione del Cardinale Giuseppe Gamba. Tra le numerose autorità presenti, notate: S. E. Petiti di Roreto, S. E. Casati, presidente della Corte d'Appello, il comm. Tagliotti per S. E. il Procuratore Generale, il colonnello Corti per il Comando di Divisione, il senatore Rebaudengo, il comm. Majola, Procuratore del Re, gli on. Mirafiori e Vezzani, il can. Imberti, presidente della Giunta Diocesana anche in rappresentanza del Vicario Capitolare, l'avv. Rocca per il R. Provveditore, il comm. Labbro per il Questore, numerosi canonici, parroci e religiosi, nonchè un foltissimo numero di organizzati cattolici che stipavano letteralmente l'ampio salone ed il vestibolo. Avevano mandato calorose adesioni S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il senatore Agnelli e gli on. Olivetti e Malusardi. Il conte Carlo Lovera di Castiglione ha pronunciato una commovente rievocazione dell'illustre Presule, lumeggiando particolarmente i caratteristici aspetti della sua incessante attività pastorale, nelle diocesi di Biella, Novara e Torino. Egli ha fatto rivivere la buona figura dello scomparso Cardinale e la semplicità e serenità di ogni suo atteggiamento, nelle varie ed alterne situazioni della sua lunga vita pastorale.

La riuscitissima commemorazione, seguita con vivissima attenzione dal numeroso pubblico, è stata al suo termine calorosamente applaudita.

La partenza del Prefetto

Ieri sera è partito, alle 20,45, per Roma, S. E. il Prefetto Maggioni.

La Cassa malattie e i commercianti

La Cassa Nazionale malattie per gli addetti al Commercio, comunica: « Risulta all'Ufficio provinciale della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio che molti commercianti, pur avendo ricevuto il modulo per la denuncia dei propri dipendenti, ancora non hanno adempiuto a tale obbligo. Sarà utile ripetere che con Regio Decreto 24 ottobre 1929, N. 1948, si è resa obbligatoria tale denunzia e che vi saranno severe sanzioni per coloro che non ottempereranno a tale dovere. Ad evitare quindi spiacevoli conseguenze, è interesse di tutti i commercianti far pervenire sollecitamente la denunzia sopraddetta all'Ufficio provinciale in via Bogino n. 6, che è a disposizione di quanti desiderano chiarimenti in proposito ».

La Federazione fascista del commercianti comunica: « Questa sera, martedì il cav. avv. Giovanni Carta terrà ai « Corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti » la sua seconda lezione trattando del « Come si applicano i concordati intersindacali fra le categorie dell'alimentazione (macellerie, salumerie, drogherie, ecc.) », alle ore 21,30 nell'apposita sala di Palazzo Cavour. Ogni commerciante associato ha facoltà d'assistere alla lezione, senza formalità di sorta.

Il veglione gran ballo

Il convegno dei fiori e delle sorprese - Il « fiordaliso » in « coupé royal » - Lo stornello della rosa.

Il giorno del 28 febbraio segnerà per le floricole torinesi una data fatidica: quella in cui esse rimarranno tutte completamente e contemporaneamente senza mercanzia, cosicchè l'unico fiore ch'essa potranno ancora offrire agli ultimi clienti ritardatari sarà il fiore del loro sorriso. Tutti gli altri, cioè tutti i fiori di Torino, dai più umili ai più splendenti, dai più vezzosi ai più fastosi, si lascieranno trasportare, come obbedendo ad un richiamo gentile, sulle ali del vento quasi marzolino, nella sala, stavamo per dire nella serra, del Regio. Colà le rose ed i garofani, le mimose ed i giacinti, le margherite e i papaveri, le violette e i non ti scordar-di-me terranno il loro grazioso convegno regionale in onore del fiordaliso azzurro, piccolo leggiadro re della festa giornalistica.

Naturalmente, ciò che farà accorrere tanti fiori desiosi di mettere in mostra le loro eleganze, di passare ammirati fra la folla turbinosa, lasciando nell'aria la scia olezzante dei loro profumi, non sarà solo l'invito fragoroso dei cento e cento suonatori di jazz, riuniti quella stessa sera per la stessa circostanza, ma saranno gli allettamenti ed i fascini dei doni, a raccogliere i quali i giornalisti stanno provvedendo con vertiginosa rapidità. Per ora non solleviamo il velo del mistero, e nemmeno il coperchio degli innumerevoli scatoloni, scatolette, scatolini inviati dalle Ditte torinesi, e che già si allineano in bella mostra nelle sale del nostro Sindacato. Diciamo soltanto che il fiordaliso, o, per esso, il più bel fiore di Torino, oppure un qualsiasi fiore o un qualsiasi *frak*, che abbia comprato il biglietto d'ingresso (il 28 febbraio non esisteranno fiori... portoghesi) correrà l'alea di uscire dal gran ballo mollemente adagiato sui cuscini d'un « coupé royal », che è appunto il premio dei premi destinato nella notte dai giornalisti agli amanti e alle amanti di floricoltura carnevalesca.

Il magnifico « coupé royal » della Fiat, che sarà offerto in dono al gran pubblico del Regio, è realmente una squisita creazione di vera eleganza, sulla piccola gloriosa macchina « 509 ».

Colui, o colei, che nella notte fiorita di fiordalisi e di sorprese avrà l'invidiabile fortuna di possederla, proverà pure la gioia di trovare, fermo all'uscita, sulla piazza Castello il « coupé » di gran moda, la vettura più ricercata e signorile per la sua lussuosa carrozzeria. Così l'incantesimo del veglione continuerà nel tepore della bella e ricca automobile, ove il freddo non giunge e dove, accomodati sui morbidi divani imbottiti di panno, in un'atmosfera di soave intimità, si può rincasare felicemente, senza interrompere il sogno affascinante della più bella notte di carnevale.

E' pertanto un dono di ventimila lire (chè tanto costa il « coupé »), quello che i giornalisti segnano quest'anno in testa alla lista dei regali scelti per la loro aristocratica festa. Festa, come abbiamo detto, dei fiori, di tutti i fiori; ma scommettiamo che ognuna delle graziose ospiti del Regio si sentirà quella sera un po' fiordaliso. E per una volta tanto non avrà ragione il collega Ugo Ricci col suo stornello della rosa, il cui motivo ritornante dice così:

Ciaschedun sugli allori riposa,
io per primo, che allori non ho...
Ogni fiore si sente un po' rosa,
ogni fiume si sente un po' Po!

VITA SINDACALE

Importante riunione a Venaria

Domenica, nell'ex-sala Consigliare del Municipio, a Venaria Reale, ha avuto luogo un'assemblea dei delegati di zona dei Sindacati fascisti, dei segretari sezionali e dei corrispondenti di azienda. La riunione, presieduta dall'on. Malusardi, è riuscita imponente. Sono intervenuti anche molti podestà dei paesi vicini.

Il dott. Cucco ha portato il saluto e l'adesione del cav. uff. rag. Bartolomeo, Commissario prefettizio del Comune di Venaria; quindi si sono iniziati i lavori del Convegno. Banone, delegato della zona di Venaria, ha illustrato il movimento sindacale della località, facendo rilevare come attualmente la quasi totalità della massa lavoratrice spontaneamente aderisca al movimento sindacale fascista. Ovunque il numero degli organizzati è in aumento, e ciò dimostra la crescente fiducia dei lavoratori negli organismi creati per la tutela dei loro interessi. Sartori, corrispondente di fabbrica, ha poi riferito sulle condizioni degli operai addetti all'industria locale e sul progredito funzionamento della Cassa malattie. Hanno successivamente interloquito vari operai.

Infine ha parlato l'on. Malusardi. Egli ha risposto, innanzi tutto, esaurientemente a tutti i quesiti sottopostigli, illustrando le realizzazioni del corporativismo fascista, che con l'azione instancabile del Governo tende sempre più a perfezionarsi e i cui risultati benefici saranno meglio sentiti dalle generazioni future dei lavoratori. Quindi, dopo essersi soffermato su alcuni particolari inerenti alla fase preliminare della stipulazione del nuovo contratto di lavoro, andato in vigore lo scorso anno, e dopo aver tributato un elogio al camerata Banone per la sua instancabile opera di organizzatore, l'on. Malusardi ha passato in rassegna le condizioni attuali dei lavoratori italiani, paragonando la situazione sociale dell'Italia a quella di altri Stati, facendo risaltare l'azione benefica del Governo, il quale, con l'apertura di nuove strade e con la costruzione di opere importanti, risolve in gran parte il fenomeno della disoccupazione, mentre negli altri Paesi questa è causa di quotidiani e sanguinosi conflitti.

Vivi applausi sono stati tributati all'on. Malusardi al termine del suo discorso e l'assemblea si è chiusa fra acclamazioni al Duce e al sindacalismo fascista.

L'ufficio legale dei Sindacati del commercio

Il Commissario all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, cav. Guido Pasella, allo scopo di provvedere in modo sempre più completo all'assistenza di tutti gli organizzati dei vari sindacati (rappresentanti, viaggiatori e piazzisti; impiegati e commessi delle aziende commerciali; panettieri e pasticcieri; impiegati albergo e mensa, personale albergo e mensa; addetti alle assicurazioni; venditori ambulanti; portieri; infermieri privati e addetti alle terme, bagni e case di cura; esattoriali) nelle controversie dinanzi alla Magistratura del Lavoro, ha recentemente proceduto a perfezionare la costituzione dell'Ufficio legale che, nei casi di mancata conciliazione, provvederà all'inoltro dei ricorsi alle speciali Sezioni del lavoro, istituite presso le Corti di Appello, i Tribunali e le Preture, dal R. D. 26 febbraio 1928 n. 471, ed assisterà gli organizzati in tutte le fasi di giudizio e, occorrendo, in quella esecutiva.

Scontro di tram in corso Regina

Un manovratore ferito

Uno scontro tra due vetture tranviarie è accaduto ieri mattina poco prima delle ore nove in corso Regina Margherita, di fronte all'ingresso del giardino reale. L'incidente è avvenuto tra una vettura della diciottesima linea ed un carrozzone della tranvia numero 41 « Porta Palazzo-Sassi ». La prima vettura, provenendo dal Giardino reale attraversava il corso Regina Margherita, nello stesso istante nel quale giungeva il veicolo della quarantunesima linea diretto verso Porta Palazzo. I due manovratori, probabilmente causa la neve, che riduceva di molto la visibilità, non potevano mettere in azione i freni che assai tardi. Per sfortunata combinazione neppure i freni riuscivano all'intento, poichè i binari resi viscidi dal nevischio provocavano lo slittamento delle due vetture. Queste, ormai vicinissime l'una all'altra, andavano fatalmente ad urtarsi.

Fragore di vetri infranti e grida di panico facevano tosto accorrere da ogni parte la folla che si assiepava attorno ai due carrozzoni. Dall'interno di una delle piattaforme provenivano anche lamenti d'un ferito: era il manovratore della vettura appartenente alla diciottesima linea, il quale si era appoggiato al *controller* e si lamentava comprimendosi con le mani lo stomaco. Soccorso dagli astanti il poveretto, certo Giuseppe Garrone fu Giovanni, d'anni 54, veniva portato a mezzo di automobile all'Ospedale San Giovanni. Qui il dottor Galansino lo visitava e, riscontrandogli la frattura dell'ottava costa sinistra, dopo averlo medicato lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Sul posto dello scontro si recavano poco dopo i pompieri e con il loro aiuto si potevano rimettere sui binari i due carrozzoni che erano deviati. Nel pomeriggio, al San Giovanni si recavano tali Roberto Ornarà di Battista, d'anni 16, abitante in strada di Sassi 157 e Garibaldi Marco fu Sebastiano d'anni 19, abitante al numero 157 della stessa via, i quali lamentavano contusioni multiple, riportate nello scontro suddetto.

Un commissioniere troppo disinvolto

La signora Marianna Quaranta, fu Carlo, di anni 51, residente in Rivalta Torinese, aveva da tempo assunto al suo servizio tale Vittorio Felice Negro, di anni 20, da Piani Plais (Svizzera) incaricandolo di volta in volta di piccole commissioni ch'egli assolveva con la più scrupolosa esattezza. La sua onestà gli accattivava la simpatia della signora e nel contempo serviva a fargli perdonare alcune marachelle commesse in precedenza, tanto che il Negro era segnalato alla Polizia quale pregiudicato.

Tempo fa la signora Quaranta gli affidava un incarico di fiducia: egli doveva ritirare dalla signora Teresa Del Salvio, nata Carmino, di anni 69, da Nizza Monferrato, una discreta somma di denaro, incombenza che il Negro effettuò regolarmente.

Senonchè l'istinto di appropriarsi della roba altrui lo rimise sulla strada del male. Ultimamente egli si presentava dalla signora Del Salvio, pregandola di consegnargli trecento lire a nome della sua padrona. Per avvalorare meglio la sua richiesta, egli esibiva una lettera della Quaranta, in cui era specificato il desiderio della richiedente, lettera che in seguito è risultata completamente falsa.

La Del Salvio, legata da cordiali e buoni vincoli di amicizia con la Quaranta, non si meravigliava del favore chiestole e senz'altro rimetteva al Negro tre biglietti da cento lire. Il disinvolto commissioniere intascava i denari e dopo avere ringraziato con grande effusione, si allontanava.

Il colpo, riuscito ottimamente, doveva però avere alcuni giorni dopo un epilogo alquanto burrascoso per il Negro. Infatti ieri l'altro la signora Del Salvio si incontrava con la Quaranta, alla quale fece accenno del prestito e, saputa la verità, si rivolgeva alla locale Stazione dei carabinieri denunciando la faccenda. I militi iniziavano immediate indagini, rintracciando in una osteria del paese il Negro che, interrogato in proposito, tentò di trovare una facile scappatoia sostenendo che non era mai stato alle dipendenze della signora Quaranta, giustificazione, questa, che non lo ha salvato dall'arresto.

A che cosa può condurre la galanteria troppo spinta

Il ventitreenne Pasquale D'Antonio, di Romualdo, abitante in via S. Quintino, 11, ha corso un brutto quarto d'ora, nel luglio scorso, quando, salito su una vettura tranviaria della linea N. 16, andò a sedersi un po' troppo vicino ad una bella signora, poichè un maresciallo dei carabinieri, che era su quella stessa vettura, scambiati i suoi propositi galanti con quelli che sono propri ai borsaioli, ad un dato momento lo acciuffò, intimandogli di seguirlo in caserma. Il giovanotto reagì e protestò vivacemente contro l'accusa che si elevava contro di lui; ma poi dovette rassegnarsi a seguire il maresciallo in camera di sicurezza. Solo quando fu interrogato dal giudice, il D'Antonio vide riconosciuta la propria innocenza a riguardo del tentato borseggio. Rimaneva però un'altra imputazione: quella di oltraggio e resistenza ad un funzionario della forza pubblica; ma anche da questa seconda accusa il giovanotto si vide prosciolto — difeso dall'avv. Filippi — per insufficenza di prove.

Le disgrazie di un impiegato municipale

Come i lettori ricorderanno, sotto questo titolo fu narrata una controversia sorta tra il sig. Goffredo Villani e i coniugi Anderno a proposito d'una casa. Ora il signor Villani ci rende noto che la controversia è finita e aggiunge che egli non fu denunziato all'Autorità Giudiziaria dai coniugi Anderno, tanto è vero che nessun procedimento e nessuna istruttoria del genere è pendente a di lui carico avanti la locale Procura del Re; che tra il Villani e gli Anderno esisteva invece, in punto al contratto di compravendita della casetta di Corso Francia 291, una causa civile avanti il locale Tribunale, causa che fu amichevolmente composta, con reciproca soddisfazione, soprattutto per lo spirito di correttezza e conciliazione dimostrato dal Villani verso gli Anderno: ed i coniugi Anderno dichiararono per iscritto che nulla di meno che corretto vi fu nell'operato di esso Villani nei rapporti tra le parti intercorsi.

Investimento

L'operaio Luigi Jeluzzi di Pasquale, nato nel 1896 a Lucera (Foggia) ed abitante in via Belfiore, 17, percorreva ieri corso Regina Margherita quando all'angolo di corso Regio Parco veniva investito e gettato violentemente al suolo dall'autocarro n. 10297-TO, appartenente alla ditta Campodonico e guidato da tale Grendene Pietro. Il Jeluzzi con lo stesso veicolo investitore veniva portato al S. Giovanni, dove il dott. Andreoli, riscontratagli la frattura della scapola sinistra ed altre contusioni di minore entità, lo medicava ordinandone quindi il ricovero in corsia. Il Jeluzzi guarirà in due mesi.

Il Palazzo dei Musei

Osservazioni dell'arch. Rigotti

In seguito alla nostra nota su l'opportunità, anzi la necessità, che per il nuovo palazzo dei Musei di Torino da costruirsi sull'area dello Stadio, sia bandito un concorso nazionale fra gli architetti ad evitare, ripetiamo, qualsiasi preferenza partigiana e qualsiasi esclusione ingiusta, e a diminuire la possibilità di irrimediabili errori sia estetici che pratici, l'architetto Annibale Rigotti ci invia la seguente lettera.

Illmo Sig. Direttore,

Leggo sul suo giornale un articolo sulla opportunità di un concorso per il Palazzo dei Musei a Torino. Mi rivolgo a lei per poter mettere in evidenza alcune verità.

Si vorrebbe far credere che l'edilizio per un museo sia più importante di un piano regolatore, di una caserma, di un ospedale, di un liceo musicale, di una biblioteca, di un palazzo del Littorio, di una casa del balilla, e di altri edifici pubblici fatti a Torino alla chetichella?

Mi permetto di citare alcuni esempi di concorsi fatti a Torino:

Piazza d'Armi, tre premiati; poi viene incaricato l'Ufficio Tecnico Municipale di fare dei tre piani regolatori scelti, uno che riesce una fritata; e allora si incarica un architetto che non prese parte al concorso di fare il progetto definitivo.

Casa di Risparmio: si bandisce il concorso dietro insistenza della Società degli Ingegneri. Nel concorso di primo grado escono otto scelti, ma non si fa il concorso di secondo grado e il progetto viene senz'altro affidato all'architetto Ceresa.

Non certo io sono contrario al concorso avendone altre soltanto al male attivo, ma non vedo nel concorso « l'unico mezzo per evitare tutte le esclusioni ingiuste, quanto le sollecitazioni partigiane ».

Ringraziandola, con distinta stima. Arch. A. Rigotti ».

Se non erriamo l'architetto Rigotti — il quale sembra voler polemizzare con noi — viene con questa sua lettera a concordare precisamente con il nostro modo di vedere; e, per il suo talento, la sua esperienza e la sua autorità, ne siamo lieti. Ma egli ha letto male, o almeno non compiutamente, le nostre parole. Noi abbiamo infatti detto di scorgere, sì, nel concorso « l'unico mezzo per evitare tanto le esclusioni ingiuste quanto le sollecitazioni partigiane », a condizione però che « *questo sia ispirato ad un senso di praticità e di onestà, ed abbia a giudici uomini non soltanto valenti ma anche sereni* ». Se gli esempi che il Rigotti adduce non sortirono, a parer suo, l'effetto migliore, è precisamente — com'egli rileva — perchè la procedura dei tre citati concorsi lasciò alquanto a desiderare. Dei risultati scadenti non è quindi imputabile l'istituzione del concorso, bensì il modo col quale questo può essere condotto; modo sul quale noi subito abbiamo insistito come condizione prima di successo.

E delle due nostre condizionali di correttezza procedurale e di praticità, vogliamo senz'altro — nel caso presente (vigile un gentiluomo quale il conte Paolo Thaon di Revel) — escludere la prima. Resta la seconda, della praticità, riguardo la quale l'Ufficio tecnico municipale potrà prestare la sua utile opera con lo studiare le norme del bando di concorso per il nuovo palazzo dei Musei: necessità di capienza, di illuminazione, di areazione, di riscaldamento, ecc.; adempiendo così alle vere e proprie mansioni di un ufficio tecnico, senza varcarne i limiti, e lasciando poi all'architetto progettista di superare nell'opera di arte e di utilità, questi vincoli che non hanno mai intralciato, bensì eccitato, la genialità.

Quanto poi all'altra osservazione del Rigotti, noi non sosteniamo affatto che l'edificio per un museo abbia ad essere più importante di un piano regolatore, di una caserma, di un ospedale, di un liceo musicale. Ma — stendendo un pietoso velo sull'architettura del Liceo Musicale di Torino — sosteniamo invece che la estetica rispondenza che deve esistere fra una raccolta di capolavori d'arte e l'ambiente che li ospita è ben diversa dalla rispondenza prevalentemente pratica che ha da correre fra soldati e malati e l'edificio che li raduna.

Festa scolastica all'Alfieri

Il 28 corr. alle ore 15 il Compartimento scolastico « Ricardi di Netro » celebrerà al Teatro Alfieri la propria festa « Pro dote Scuola » secondo lo spirito della riforma scolastica. Si eseguiranno cori patriottici, una commediola, un breve saggio di ginnastica, e due bozzetti musicali. I biglietti d'ingresso si possono acquistare presso la Direzione della Scuola (via Sebastiano Valfrè, 8), sino alle ore 12 di giovedì.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Bersaglieri. — L'Associazione Bersaglieri annuncia la sua veglia di beneficenza per la sera di sabato, 22 febbraio, nel salone del Parco, al Valentino, e promette per i costumi, numerosi premi, fra i quali parecchi offerti da artisti ex bersaglieri, come Ceragioli, Gheduzzi ed altri.

La sera del 19 corr., in occasione del ballo in onore delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte al Circolo Ufficiali di Presidio, l'ingresso al Circolo stesso sarà sospeso dalle ore 22,15 a dopo l'entrata dei Reali Principi.

Società Torinese per abitazioni popolari. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno 22 corr., ore 21, nei locali del Gruppo Rionale Fascista Luigi Scarpello, per deliberare sull'ordine del giorno pubblicato sul N. 43 del Bollettino Annunzi legali della R. Prefettura di Torino.

R. Istituto Commerciale Q. Sella. — Il termine di presentazione delle domande di ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia è prorogato al 28 corr. mese.

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — Il prof. ing. Carlo Federico Bonini terrà una conferenza stasera 18 febbraio, alle ore 21, nel Salone Margherita di Savoia, corso Galileo Ferraris, 25, trattando l'argomento: « Fabbricazione della porcellana in Germania ed in Italia dopo la scoperta del caolino ».

Casa Madre Assistenza dei Combattenti. — Si porta a conoscenza dei soci che il servizio sanitario è stato precedentemente affidato al dott. Ugo Paccotti, via Foggia, 11.

Gest (Settore, C. A. I.). Il 23-23 corr. 3.a gita sociale sciistica al Monte Domnibosse, m. 2089, Vallone di Thures. Partenza sabato ore 18,40. Iscrizioni mercoledì in sede, via S. Quintino 14.

Una festa danzante avrà luogo sabato, sera, 22 corr. nel salone della Galleria Nazionale, gentilmente concesso, a parziale beneficio delle Opere assistenziali della Sezione dell'Associazione Combattenti. Alle signore che interverranno verranno offerti eleganti oggetti. Una speciale giuria composta di giornalisti ed artisti, assegnerà ricchi premi alle toelette più eleganti ed alle migliori acconciature.

L'Associazione fascista del pubblico impiego, ha organizzato, attraverso il suo Comitato di dame patronesse, presieduto dalla baronessa Maria Accusani di Retorto, un ballo in costume per le bimbe ed i bimbi degli associati. La benefica festa sarà onorata dalla presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e delle autorità cittadine, ed avrà luogo nei locali gentilmente concessi dal Circolo Veneto in corso Beccaria, 9, sabato 1.o marzo, alle ore 15. Ai migliori costumi saranno assegnati ricchi premi ed a tutti i bambini saranno distribuiti doni e dolci, offerti dalla Segreteria provinciale dell'Associazione. Gli associati, che vorranno prenderci parte, dovranno tempestivamente inviare le iscrizioni presso gli uffici di segreteria in via del Carmine 13.

Un orologio di nichel con catena e ciondolo, è stato smarrito domenica dal signor Galletto Carlo, percorrendo piazza Vittorio Veneto, via Napione. Chi l'avesse trovato farebbe opera buona portarlo ai nostri uffici in via Oropa, 28, essendo un carissimo ricordo.

Seguendo la Cronaca

Fortificate i bambini

con una regolare cura di *Biocpetina Merluzzina*, ricostituente dai risultati pronti e duraturi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 21: « Conte Ory » di G. Rossini (21.a in abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO (Teatro dei Piccoli, di Podrecca). — Ore 21,15: « Music-Hall » - « La serva padrona » di G. B. Pergolesi - « Cenerentola » di G. Massenet - « La Geisha » di G. Jones (6.a in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Chiantoni). — Ore 21: « Pietro il Grande » di G. Forzano.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: « La czarevich » di F. Lehar (Serata in onore di V. D'Aragona).
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « E' tornato carnevale » di G. Cantini.
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: « L'amante di Gelsomino » di Bonelli e Casella (Popolare).
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « Tirie li cho 'ti turba » di Pancia e Mangel de Serra (novità).
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Circo Konrad: Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 21: Evelyn Hore (serata).
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 23: Dancing.
GARDEN-DANZE — 21-24: Trattenim. chic.
BAY-DANZE — 16 e 21: Trattenimenti gala.
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. Mostra Rossetti. — Dalle 9-12 e 14-18 di tutti i giorni. Regia Accademia Albertina.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 5): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso la Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Tre rose rosse » (sonoro), Vera Flury, J. Thomas. « Topolino ferroviere ».
AMBROSIO — « Caterina di Russia », Lil Dagover. Edit. Greenbaum di Berlino.
VITTORIA — « Taxi di mezzanotte », Costello, A. Moreno. Numeri di varietà.
ROYAL — « Sette passi verso Satana ».
ITALA — « Dominatore dell'Atlantico ».
BORSA — « Se piace a me », C. Moore.
SPLENDOR — « Paradiso bleu ». Edit. Ufa.
ALPI — « Atlantide » di Pierre Benoit.
SAVOIA — Dalle 15: Conte di Montecristo.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15 e 11,15: Informazioni — Ore 12,30: EIAR concertino — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e Musica — Ore 20,30: Segnale orario e EIAR Jazz (1 TO) — Ore 21,10: U. Moccaldi: Dizione di versi di D'Annunzio e L. Folgore — Ore 21,30: Orchestra dell'EIAR diretta dal maestro Giulio Gedda: 1) Beethoven: « II Sinfonia »; 2) Mozart: « Serenata notturna N. 6 »: a) marcia; b) minuetto; c) rondò - 3) Sibelius: « Valse triste » - 4) Verdi: « La forza del destino », sinfonia — Ore 22,30: Novità teatrali - Musica leggera - Romanze e duetti di operetta (soprano Girardi, soprano Ghelin, tenore Pellatti, cav. Riccardo Massucci, con accompagnamento d'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino - Fino alle 24: Musica da ballo.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: Cercansi: 1 affilatore pratico lavorazione punta ad elica, 4 ragazzi (16-18 anni), 2 rettificatori di 1.a categoria (abilissimi), 2 allineatori macchine scrivere, 2 berrettaie (provette), 2 donne robuste, 2 donne per trapano, 2 operaie giovani per facili lavori, 1 donne cricrici, 4 bambine (dai 14 ai 16 anni).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 18 febbraio, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 febbraio 1930

NASCITE	21
MORTI	26

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 9 al 15 febbraio 1930

N. N., L. 600 — I coinquilini della casa Marchesi, via Buenos Aires, n. 13, in memoria della defunta Maria Cherubini ved. Boldrighini, 136,45 — Coinquilini della casa Valerio, corso Stupinigi, 303, in memoria della defunta Anna Maria Cherubini ved. Boldrighini, 100 — N. N., 100 — In onore di Sant'Espedito, Margheritina, 25 — D. Pozzo, in memoria della moglie defunta, 25 — Ringraziando la SS. Vergine della Guardia per la guarigione della figlia, il fuoco Calcese e Santa Liberata per la continua assistenza nei pericoli per la mia famiglia, ai poveri di Pier Giorgio Frassati, 20 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Mazzoli per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere destinate dalla « Carità del Sabato » e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (12.a rata), 25 — Santa Rita da Cascia, 25 — G. M., 20 — Per il felice esito di un'operazione subita dalla consorte, E. O., 15 — A. G., per grazia ricevuta da Pier Giorgio Frassati, 10 — Implorando grazia a Santa Rita da Cascia, F. R., 10 — In onore a Nostra Signora di Lourdes, alla P. Bernardetta e a Santa Rita da Cascia, implorando la salute a mio marito, per una vedova con bimbi, R. M., 10 — Luigina Olivetti, per il pane dei poveri di Sant'Antonio, 10 — E. D. ved. M., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati e in memoria di Giulio della S. A. F., 10 — F. D. ved. M., 10 — Per grazia ricevuta da Santa Rita da Cascia e per avere sempre la sua protezione, N. e C., 10 — Offerta mensile a Santa Rita, implorando sempre una santa protezione. Tina, 5 — Promessa a Santa Rita da Cascia, T. C., 5. — Totale L. 576,45.

ULTIME NOTIZIE

L'ora grave della Conferenza navale

Quali effetti avrà la caduta del Gabinetto Tardieu?

Londra, 17 notte.

Tutti i termini e le espressioni del vocabolario meteorologico sono oggi invocati dai cronisti per descrivere l'atmosfera predominante negli ambienti conferenziali. Dilagano coloriture di prosa su questi giornali, ove a ogni riga si imbattono espressioni, che, in forma più o meno immaginifica o metaforica, manifestano la profonda apprensione sulle sorti di questa Conferenza. Si preannunziano procelle, uragani, tempeste, navi in perdizione, collisioni tragiche in alto mare, e i più pessimisti parlano di cicloni imminenti destinati a travolgere le elucubrazioni delle ben navigate cifre di tutti gli esperti navali riuniti sotto questa inquietante cappa di piombo che copre la capitale.

Pugni sul tavolo

I primi indizi di tempesta si erano manifestati venerdì scorso. Giacchè oggi i meteorologi conferenziali sono a diramare al pubblico i loro bollettini. L'incontro Stimson, MacDonald, Tardieu — rilevano questi — fu di un'asprezza, che finora era ignota del tutto assente negli innumerevoli colloqui e conciliaboli entro i quali da lungo tempo in qua erano rimaste racchiuse le vere attività di questa Conferenza. Si parla di pugni sul tavolo, di parole concitate e financo di brusche uscite dalla sala delle conversazioni. A Parigi, Clemenceau dichiarava a Wilson, il quale minacciava di imbarcarsi per l'America dopo una burrascosa seduta di notte: «Non c'è bisogno che ve ne andiate, me ne andrò io». Stavolta, a credere ad alcuni informatori, Stimson avrebbe preso la rivincita, abbandonando la sala al momento in cui Tardieu reiterava il suo categorico rifiuto di diminuire di un'oncia le 724 mila tonnellate di naviglio, che egli giudica indispensabili per difendere la Francia dagli innumerevoli e ipotetici nemici, che sono pronti a piombarle addosso.

Una crisi forse mortale

Questi bollettini di uragani fra quattro mura ben solide di aula conferenziale, non vanno presi troppo sul tragico. Di frottole e di fandonie ne corrono a Londra a bizzeffe, come ne correvano a Parigi. Ma il fatto stesso che esse possano essere lasciate libere di scorrazzare per le colonne dei giornali, dimostra più del necessario quanta elettricità si sia accumulata nell'aria e in quale atmosfera di nervosismo si apra questa quinta settimana di lavori.

La Francia è apertamente accusata oggi di avere scatenato una crisi, che può risultare mortale per la Conferenza. Non si osa dubitare della buona fede di Tardieu e dei suoi collaboratori, e si stenta a credere che essi vogliano realmente porre la Conferenza in una situazione tale da esigere dagli statisti qui radunati l'adozione della sola via d'uscita possibile: una accelerata liquidazione per fallimento. Dice un giornale della sera:

«I francesi hanno assistito al nascere della Lega delle Nazioni, hanno visto concretarsi il Patto di Locarno e il Patto di Parigi, ma la Francia, come i Borboni, non dimentica nulla e non apprende nulla. Essa pone innanzi ancora una volta le richieste che faceva dieci anni or sono, a guisa di domande minime. Gli argomenti francesi sono sempre gli stessi: nel retroscena mentale della Francia vi è la Germania. Abbiamo ridotto la Germania, ad una Potenza navale di terz'ordine, ma per la Francia essa continua a rimanere un argomento di primo ordine per chiedere un maggior numero di corazzate. La Francia desidera sicurezza, ma anche il mondo la desidera e ci auguravamo di constatare qualche indizio nella disposizione dei francesi a divenire non soltanto buoni francesi, ma buoni cittadini del mondo. Il mondo è corso in aiuto della Francia vincendo la guerra: non intende la Francia stare a fianco del mondo per vincere la pace?».

E' inutile citare anche succinti i commenti editoriali di questi giornali che, salvo differenze di forma e di accenti, e salvo qualche piccola preoccupazione di cortesia gli argomenti sono tutti gli stessi. Vuole realmente la Francia mantenere ad ogni costo le sue richieste e conferire loro il carattere di immutabilità o di rigidità che conferiva loro l'on. Tardieu?

Se sì, lo dica allora una volta chiaramente, non fra le quattro pareti di un albergo, ma in una seduta conferenziale plenaria. Non rimarrà allora all'Inghilterra e all'America che rimettere nel crogiuolo le loro cifre e rifare il computo su nuove basi.

Una riunione della delegazione inglese

L'accordo sulla parità, stabilitosi fra l'Inghilterra e l'America, precisava stamane il *Daily Telegraph*, era condizionale esclusivamente dalla cifra dei bisogni navali delle grandi Potenze per i prossimi sei anni. E il giornale continuava:

«Il *memorandum* francese ha alterato completamente la situazione, perchè se le cifre in esso contenute o anche se le cifre che vi si approssimano debbono essere mantenute dalla Francia, il minimo dei bisogni difensivi dell'Inghilterra dovrà essere basato in cifre considerevolmente più alte di quelle enunciate nella proposta di Stimson».

E il giornale esprimeva il timore che MacDonald possa all'ultimo momento cedere dinanzi alla ostinata intransigenza francese, dichiarando che

«il dovere del Governo è quello di esser guidato, provvedendo alla sicurezza dell'Impero, dai fatti e non dalle sue particolari predilezioni. Ed esso verrà portato ad adempiere a questo dovere dalla forza dell'opinione nazionale, e sarebbe il suicidio a volerla sfidare».

Oggi stesso il «Premier» riuniva al Palazzo San Giacomo la Delegazione britannica al completo. Poco o nulla è trapelato al pubblico di questo colloquio, ma si sa soltanto che esso è stato di una eccezionale importanza.

Senonchè la notizia delle dimissioni del Gabinetto Tardieu, giunta qui in serata, ha determinato improvvisamente la tendenza a menomare la serietà della situazione e delle deliberazioni di oggi. Di che cosa tuttavia si è potuto parlare in questo colloquio ed in quelli successivi avvenuti oggi, ai quali hanno partecipato delegati americani e giapponesi, se non di cifre? Sembra inevitabile che nel caso in cui esse rimangano invariate o debbano subire una riduzione mediante sola eliminazione di qualche migliaio di tonnellate di naviglio fuori uso, le cifre britanniche dovranno subire, a loro volta, forte incremento.

Confronto anglo-francese

Si fa rilevare, infatti, oggi, che nei riguardi delle unità che più interessano l'Inghilterra, la differenza fra il tonnellaggio inglese e quello francese è ridotta dal memorandum della Delegazione francese ad un minimo incompatibile con la posizione di grande Potenza navale dell'Inghilterra, e con il margine di garanzia che essa giudica indispensabile per la sicurezza delle sue arterie imperiali. Se si considerano, infatti, le classi di incrociatori di grande e piccola stazza, e dei leaders di flottiglia, destroyers e sommergibili, si constata che la Francia verrebbe ad avere 458 mila tonnellate di naviglio e l'Inghilterra 540 mila, ossia una differenza di circa 90 mila tonnellate. Negli ambienti navali inglesi si dichiara oggi che l'Inghilterra sarà tentata, per ristabilire un equilibrio fra le richieste della Francia ed il limite massimo dei bisogni commerciali dell'Inghilterra, di aumentare di 50 mila tonnellate la categoria dei destroyers e dei leaders da flottiglia, da 50 a 60 mila quella degli incrociatori leggeri, e di 30 mila tonnellate quella degli incrociatori di grossa stazza.

I critici navali sono dal canto loro persuasi che la rigidità delle richieste della Francia porrà MacDonald nella impossibilità di fronteggiare all'Ammiragliato e all'opinione pubblica, specie dei Dominions, di attenersi alla richiesta di 50 incrociatori.

A questa cifra minima l'Ammiragliato britannico era giunto dopo un lungo ed accurato esame preliminare della situazione della flotta inglese di fronte a quella americana e a quella francese. Il programma navale della Francia, quale riappare immutato nel *memorandum* odierno obbligherà i tecnici della marina a chiedere al Governo che esso informi la Conferenza che il programma ridotto prevedente una squadra di cinquanta incrociatori deve essere abbandonato e sostituito col programma iniziale che ne prevedeva 70.

La notizia parigina

Le dimissioni di Tardieu non sembrano dover modificare sostanzialmente la situazione. Londra è convinta che Tardieu e Briand continueranno a far parte della delegazione francese alla Conferenza e che la posizione della delegazione uscirà anzi rinforzata dalla crisi di Governo, improvvisamente apertasi a Parigi. I lavori conferenziali avranno tutto al più un momento di sosta; ma la sosta esiste da vari giorni ed è destinata, con o senza crisi politiche interali, a prolungarsi. La Conferenza è anch'essa in una fase di crisi e questa per ora almeno ha apparenze di gravità ben maggiori di quella della crisi parigina.

R. P.

MacDonald si dimette

dal Partito Laburista Indipendente

Londra, 17 notte.

Il Primo Ministro MacDonald ha oggi rassegnato le proprie dimissioni da membro del Partito Laburista Indipendente. Fino ad ora il Primo Ministro si era astenuto dal prendere aperta posizione di fronte ai violenti attacchi ai quali era stato sottoposto in Parlamento dall'ala estrema della sua propria maggioranza. La situazione era venuta facendosi nelle ultime settimane abbastanza seria. L'opposizione in seno alla maggioranza non poteva più essere ignorata.

Richiesto in questi giorni di rinnovare la sua tessera di membro del Partito Laburista Indipendente, il Primo Ministro vi si è rifiutato e ha preferito dimettersi.

Il Cancelliere dello Scacchiere Snowden si era dimesso già da qualche tempo.

Le ultime dimissioni sono state quelle del deputato Thurtle. Vari membri del Gabinetto laburista, pur essendo indignati dell'atteggiamento dell'estrema sinistra, non osavano rompere i loro legami col Partito Laburista Indipendente. Ora però che MacDonald ha compiuto la rottura, si prevedono dimissioni in massa.

Le elezioni comunali in Bulgaria riuscite favorevoli al Governo

Sanguinosi episodi - Vari morti

Sofia, 17 notte.

Le elezioni comunali svoltesi ieri hanno fruttato al Governo un grande successo giacchè i candidati del blocco della maggioranza hanno riportato 495 mila voti contro 201 mila dell'opposizione. Si sono però avuti molti incidenti sanguinosi e tumulti.

A Gowedarzi un centinaio di contadini armati di fucili da caccia e di bastoni hanno ucciso due agenti del partito della maggioranza e dato quindi l'assalto all'edificio nel quale si trovavano le sezioni elettorali. La forza pubblica sul principio è rimasta sopraffatta: un gendarme è stato ucciso, un altro ferito. Più tardi, giunti i rinforzi, si è potuto stabilire la calma. Disordini analoghi si sono svolti a Scemedinova.

Un'altra vittima della giornata si è avuta a Sciaiadinovo dove vari agrari hanno ucciso il segretario comunale.

L'accordo commerciale italo-romeno

Roma, 17 notte.

Il Ministro delle Finanze romeno, signor Madgearu, sarà a Roma tra il 21 e 25 febbraio, per l'atto della firma dell'accordo commerciale italo-romeno.

Il mistero Kutepof si dirada?

Imminente arresto dei rapitori

Parigi, 17 notte.

Mentre da un canto viene assicurato che tutte le piste seguite dalla polizia per svelare il mistero della sparizione del generale Kutepof sono rimaste infruttuose e che ogni indagine ulteriore verrà abbandonata dalla polizia, dall'altro si afferma che i rapitori sono stati da questa indentificati. Essi sarebbero appunto gli agenti della polizia segreta inviati dai Sovieti a Parigi per rapire il generale e dei quali si è fatto tanto parlare nei giorni scorsi. Il loro arresto sarebbe imminente. Finora però di tutte queste voci non vi è una conferma autorevole come non si conferma che il presidente del Consiglio Tardieu avrebbe detto che egli è pronto a rompere le relazioni diplomatiche con i Sovieti ove tale desiderio gli venisse espresso dalla Camera francese.

In relazione al rapimento del generale Kutepof, ieri mattina il Commissario delle informazioni generali, ha ricevuto la visita di uno chauffeur, venuto per dare chiarimenti sulla costa della Normandia, che egli conosce perfettamente. Il testimonio ha dichiarato che sulla costa, non esiste che un solo punto ove si possa *fare* un imbarco e cioè al termine di una strada poco conosciuta, a Bonville, sulla via di Honfleur. In quel sito, le navi possono avvicinarsi alla costa ad un centinaio di metri. E' questo il solo luogo, secondo il testimonio, dove possa effettuarsi un imbarco, e più precisamente tra Ouistreham e Honfleur.

Il direttore della «Liberté», Camillo Aymard, pone un quesito al Capo del Governo, al quale indirizza nel suo giornale una lettera aperta.

«Appena tornato da *Londra* — scrive l'Aymard — voi avete interrogato i vostri collaboratori sull'attentato compiuto dagli agenti sovietici contro il generale Kutepof ospite della Francia, attentato che costituisce una delle più audaci violazioni del territorio francese. Siamo dunque caduti tanto in basso, abbiamo dimenticato proprio tutte le nostre tradizioni di ospitalità e teniamo in non cale il nostro onore nazionale per lasciare una tale offesa impunita? Che cosa attendete per cacciare dalla Francia i rappresentanti del Governo sovietico?».

L'articolista ricorda poi i fatti dell'Indocina:

«Il deputato comunista Dodini — dice il direttore della «Liberté» — che tempo fa fece per conto dei Sovieti un viaggio di «studio» nell'Indocina francese, venerdì sera in una riunione pubblica ha dichiarato che l'insurrezione era stata preparata dal partito comunista su una fronte di 300 chilometri. Che cosa attendete per cacciare di metri e, mentre i fucilieri ammutinati uccidevano i loro ufficiali e issavano sul campo di Yen-Bay la bandiera sovietica, i loro complici gettavano delle bombe ad Hanoi per impedire l'invio di truppe di rinforzo contro gli insorti».

Le persecuzioni religiose in Russia

Come si è espresso il patriarca ortodosso

Berlino, 17 notte.

La stampa sovietica pubblica, in risposta alla lettera papale, una intervista col Metropolita greco-ortodosso Sergio, in presenza di altri quattro dignitari membri del Sinodo della Chiesa russa.

L'intervista è in forma di domanda e risposta. Alla domanda se veramente la Religione sia esposta nella Russia sovietica a delle persecuzioni, il metropolita ha risposto:

— Nell'Unione sovietica non vi è stato nè vi sono persecuzioni religiose. In conformità al decreto della divisione della Chiesa dallo Stato, ogni confessione è completamente libera e non viene perseguitata da nessun organo statale.

— E' vero che gli atei chiudono le chiese, e che cosa ne dicono i credenti?

— Sì, alcune chiese vengono effettivamente chiuse, ma la chiusura avviene non per ordine o per iniziativa delle autorità, ma per il desiderio della popolazione e, in alcuni casi, in seguito a decisione dei credenti stessi.

— E' vero che sacerdoti e credenti sono esposti a rappresaglie, sono arrestati, sono banditi, ecc., a causa della loro confessione religiosa?

— Le rappresaglie esercitate dal Governo sovietico contro i credenti e i preti non sono state applicate affatto per ragioni di convinzione religiosa, ma soltanto a causa di atti contro il regime sovietico.

— Esiste nell'Unione dei Sovieti la libertà di propaganda religiosa?

— Ai sacerdoti è permesso l'esercizio del servizio divino e la predicazione; ma purtroppo in questo riguardo noi stessi qualche volta non mettiamo eccessivo zelo. E' perfino permessa l'istruzione religiosa di maggiori.

— Corrispondono ai fatti le segnalazioni apparse sulla stampa estera sulla brutalità di agenti sovietici di fronte a singoli preti?

— Queste notizie non corrispondono in nessun modo alla verità dei fatti. Tutto ciò è pura invenzione e calunnia, cose indegne di gente seria.

— Vi sono stati casi in cui sono state pronunciate condanne a morte contro preti per non avere pagato le tasse?

— Casi di questo genere ci sono sconosciuti. Vi sono stati casi in cui ad alcuni preti sono state imposte multe per non avere pagato le tasse.

— Quale è attualmente la situazione delle chiese nella Russia dei Sovieti?

— La situazione attuale delle chiese si distingue considerevolmente da quella di prima. In seguito alla radicale trasformazione dell'economia del Paese con la sostituzione dell'antica forma di economia con quella nuova, cioè con la collettivizzazione dell'agricoltura e con l'industrializzazione di tutto il Paese è peggiorata naturalmente la situazione della Chiesa. Noi però non rinunciamo alla speranza che, anche nella nuova situazione economica, rimanga salva la fede e che la Chiesa di Cristo possa ancora esistere ulteriormente.

Deviamento di un treno in Sardegna

Il fuochista ucciso e il macchinista ferito

Roma, 17 notte.

Ieri, alle ore 18,30, sulla linea Mandas-Sorgono, della Sardegna, esercita dalla Società delle Ferrovie complementari sarde, ha deviato presso la stazione di Desulo il treno proveniente da Cagliari. Il fuochista è morto. Il macchinista è rimasto ferito. I viaggiatori ed il resto del personale sono incolumi.

Sono in corso indagini per accertare le cause del deviamento.

(*Stefani*).

La tempesta di neve sulle coste dell'Atlantico

Diciassette morti — Diciannovemila persone per sgombrare dalla neve le strade di New York.

New York, 17 notte.

Una violenta tempesta di neve ha imperversato nelle giornate di sabato e di ieri lungo le coste dell'Atlantico, causando danni e facendo varie vittime.

In base alle notizie fino ad ora pervenute, si deplorano complessivamente diciassette morti.

La neve è caduta abbondantemente anche in questa metropoli. Per sgomberare le strade, è stato necessario impiegare ben diciannove mila persone. (U. P.).

Il terremoto a Creta

Case rovinate - Una ventina di feriti

Atene, 17 notte.

Dalle notizie giunte sul terremoto avvertito nel bacino orientale del Mediterraneo, risulta che esso è stato più sensibile nell'isola di Creta. Si deplorano parecchie case rovinate e una ventina di persone ferite. La scossa sismica ha provocato un grave panico in un cinematografo, nel quale la gente, sorpresa per il fenomeno, si riversò disordinatamente sulla via. Parecchie persone hanno riportato delle contusioni. Il panico si è accresciuto per l'oscurità in cui si è venuta a trovare il locale, a causa dell'interruzione della corrente elettrica. I senza tetto nell'isola oltrepassano il centinaio. Anche ieri si sono avvertite altre scosse in varie località, tra cui a Corinto, ove la popolazione è rimasta molto impressionata, rammentandosi del disastro del 1928, quando il terremoto non lasciò più in piedi nessuna casa. Gli abitanti di Corinto hanno passato la notte all'aperto. (*Radio Stefani*)

Sciagura ferroviaria presso Glasgow

Vari morti e sessanta feriti

Londra, 17 notte.

A Rutherglen presso Glasgow è avvenuto stasera un grave accidente ferroviario. Causa la fitta nebbia che rendeva oltremodo difficile la visibilità, un treno merci è andato a cozzare violentemente contro un treno viaggiatori che lo precedeva sullo stesso binario. Alcuni vagoni si sono sfasciati, seppellendo sotto i rottami parecchie decine di passeggeri. I lavori di rimozione e di salvataggio si sono iniziati febbrilmente.

Fino ad ora non si ha notizia di decessi. I feriti però sono una sessantina; alcuni di essi hanno potuto essere trasportati all'ospedale a mezzo di automobili private requisite per l'occasione e con un treno speciale.

(R. S.).

Un oscuro dramma domestico

Uccide il figlioletto e si getta dalla finestra

Vienna, 17 notte.

Forse per effetto di improvvisa alienazione mentale, una giovane donna, la signora Amelia Schiermacher, ha ieri sera ucciso il figlio di sei anni e si è quindi buttata dal balcone in strada. Nel corso della notte è morta all'ospedale.

La sessantenne madre della protagonista, paralitica, ha dovuto essere testimone della tragedia, senza poter fare nulla per impedirlo. Quando i funzionari di Polizia si sono recati nella casa per i primi interrogatori, la poveretta, nell'impossibilità di parlare, ha cercato di spiegare la scena con dei segni. La suicida ha lasciato una lettera diretta all'autorità giudiziaria, che costituisce una grave accusa per il marito. Ella infatti dice di avere voluto morire col figlio per fare così la volontà del marito e perchè lei non poteva vivere insieme con il consorte.

Il marito della suicida, che fa il magazziniere, è stato interrogato ieri stesso. Divorziato dalla moglie da 7 anni, tre anni fa ha sposato un'altra donna con la quale ha dichiarato di essere molto felice.

Da quanto l'uomo ha detto, la tragedia andrebbe spiegata col fatto che lo Schiermacher, per essere passato in seconde nozze, non volle più tenere presso di sè il bimbo, affermando che era difficile educarlo e che il ragazzo non faceva progressi; ma anche la situazione economica della scomparsa sembra sia stata tutt'altro che florida.

La principessa Ileana

non sposerebbe più il conte Hochberg

Vienna, 17 notte.

Pare che il fidanzamento della Principessa Ileana di Romania col conte Hochberg sia già per andare a monte. Telegrammi da Bucarest annunciano oggi che sono sopravvenute certe difficoltà le quali lasciano supporre che il matrimonio non possa più avere luogo. Il conte Hochberg oggi stesso è partito da Bucarest per Londra. Si dice che la Regina Maria di Romania partirebbe a sua volta per l'Egitto accompagnata dalla Principessa Ileana.

Deruba il suo benefattore

Aosta, 17 notte.

Mosso a compassione del ragazzo Luigi Chamonin, d'anni 16, abbandonato dalla propria famiglia, il canonico Ubaldo Sicco, rettore dell'Ospizio di Carità di Aosta, lo aveva accolto nel pio istituto procurandogli lavoro. Il ragazzo, approfittando della momentanea assenza del suo benefattore, oggi penetrava nello studio del rettore e, forzato il cassetto della scrivania, si impossessava d'un libretto postale al portatore con deposito di L. 2000.

Il canonico Sicco denunciava immediatamente il tutto alla nostra Questura, senza lontanamente supporre che il ladro fosse il suo beneficato. Il commissario avv. Mondino, eseguite le indagini, riusciva a fermare il Chamonin che confessava la malefatta e restituiva il libretto.

La neve a Savona

Savona, 17, notte.

Oggi, per la prima volta in quest'inverno, nella nostra città è caduta una abbondante nevicata. Anche sulle nostre montagne e particolarmente nelle valli della Bormida e dell'Erro, la neve è caduta in abbondanza ed ha raggiunto il metro di altezza. Tutte le comunicazioni coi vari centri della zona montana sono interrotte. I treni del Piemonte giungono con forti ritardi.

Adunata sindacale a Valenza

Valenza, 17, notte.

Presso la sede dei Sindacati Fascisti Operai di Valenza, ha avuto luogo l'assemblea di tutti i lavoratori iscritti all'Unione Sindacati Operai dell'industria. Accolto da una vibrante manifestazione di simpatia è giunto l'on. Ladislao Rocca, segretario generale degli operai dell'industria di Alessandria, accompagnato dal suo vice segretario generale dott. Rosato Cebo e dall'ispettore di zona [illegible]. Il fiduciario comunale del sindacato ha [illegible] il lavoro svolto nel 1929. Quindi l'on. Ladislao Rocca ha intrattenuto i presenti su argomenti sindacali e politici spiegando quale deve essere [illegible].

L'aviazione da turismo in Italia

Il raid dei piemontesi

Roma, 17 notte.

Sulla brillante ripresa dell'aviazione leggera, il Sottosegretario all'Aeronautica on. Riccardi ha fatto alcune dichiarazioni:

«L'affermazione — egli ha detto — che si lancia in qualche giornale straniero circa una scarsa aviazione privata in Italia è completamente cervellotica. Noi possediamo vari tipi di apparecchi leggeri e tutti assolutamente di gran rendimento. Nomino il Fiat, il Romeo, il Breda, il Caproni. Questi apparecchi si piazzarono già tra i primi nel giro aereo d'Europa dell'estate scorsa, parteciparono a diverse manifestazioni di carattere nazionale, e oggi si vanno diffondendo in mezzo ai privati. Quello che si è verificato per l'automobile, si verificherà certamente anche per l'aeroplano. L'aviazione da turismo, che si andrà sempre più sviluppando, diffonderà lo spirito e il senso del volo meglio di qualsiasi altro mezzo di propaganda. Si cesserà a poco a poco di considerare l'aviazione come una cosa eroica ma diverrà ben presto una cosa ordinaria alla portata di tutti. E' questo un metodo nuovo e una concezione modernissima, che fa parte della politica aviatoria propugnata da S. E. Balbo».

Venendo a parlare delle attuali affermazioni dell'aviazione turistica italiana, l'on. Riccardi ha detto: «Anche tra noi, cittadini privati affrontano dei viaggi aerei transcontinentali di 10 e 15 mila chilometri con apparecchi di una potenza di appena 80 HP. E' di ieri il viaggio compiuto dal milanese Mario Rasini, che a bordo di un Breda 15 è partito da Milano e dopo avere attraversato il Mediterraneo (in passeggiato per tutta la costa settentrionale dell'Africa, dal Cairo al Marocco, ritornando in Italia attraverso le coste meridionali della Spagna e della Francia. Un volo di undicimila chilometri con 31 tappe, senza che si sia verificato alcun incidente. Attualmente è in corso un viaggio turistico in Africa, ancora più importante per la difficoltà dei luoghi e per la lunghezza delle tappe. Per conto suo, il pilota civile Francis Lombardi, a bordo di un apparecchio Fiat 80 HP, si è proposto di congiungere in poche tappe Roma alle nostre colonie africane.

Il Lombardi, che congiunge a volo con tappe rapidissime le colonie dell'Africa, non facendo tappa che su territori italiani, ha dato una prova superba della potenza dei nostri apparecchi da turismo. Il suo volo per i tempi e per le distanze supera qualsiasi altro finora compiuto con apparecchi da turismo. Nessun apparecchio da turismo al mondo ha ancora compiuto un volo di 2700 chilometri. Devesi ricordare che l'apparecchio Fiat adoperato dal Lombardi ha un peso a vuoto di 470 chilogrammi, e che il record internazionale di distanza per apparecchi leggeri della prima categoria (peso a vuoto non superiore ai 500 chilogrammi) tenuto attualmente dallo svizzero capitano Wibri, non è che di 1300 chilometri. Lombardi avrebbe quindi raddoppiato questo record. Il volo di Lombardi è un gigantesco passo avanti per l'azione turistica. Con questo volo gl'italiani offrono la dimostrazione che con gli apparecchi da turismo si possono affrontare prove che fino a ieri erano riservate ai soli apparecchi di grande potenza».

Il Sottosegretario Riccardi si è anche vivamente compiaciuto per il raid Roma-Città del Capo iniziato dai due gentiluomini piemontesi, conte Ferdinando Avogadro e signor Roberto Malinverni, a bordo di un piccolo Fiat.

Rilevate le difficoltà che presenta il raid, l'on. Riccardi ha detto: «Questi due gentiluomini piemontesi partono con la massima disinvoltura, senza troppi preparativi, come si fa di solito per un viaggio verso la caccia grossa. I due piemontesi sembrano animati soltanto dal loro coraggio e da molta passione per il volo e per i viaggi. Anche questo interessante exploit dimostra, contro ogni diverso avviso, come sia già diffusa in Italia l'evoluzione turistica e la passione dei singoli per il volo».

BYRD

L'«Eleanor Bolling» spera di raggiungere la spedizione in settimana

Wellington (N. Zelanda), 17 notte.

Il piroscafo *Eleanor Bolling*, partito in soccorso della spedizione antartica di Byrd, si trova ora a 440 miglia a sud della Nuova Zelanda. Il comandante del piroscafo ha radiotelegrafato che spera di raggiungere Byrd prima della fine di questa settimana. (*Radio Stefani*).

Gli auguri del Duce ai feriti di Trieste

Trieste, 17 notte.

Ai tre feriti del *Popolo di Trieste* i quali avevano indirizzato a Edda Mussolini i loro auguri per il fidanzamento, è pervenuto questa sera il seguente telegramma:

«*Edda ha fra i molti particolarmente graditi i vostri auguri che ricambia di cuore. Aggiungo i miei per voi tutti, specialmente* — MUSSOLINI».

Questo inatteso messaggio del Duce ha riempito di gioia i feriti, che conservano una serenità di spirito che da una settimana suscita l'ammirazione di tutti, specie nei momenti, purtroppo frequenti, di acuti spasimi fisici.

Ancona, 17, notte.

Stamane i Segretari delle Federazioni Fasciste delle Marche, uniformandosi al desiderio espresso da S. E. il Capo del Governo, si sono recati al cimitero a deporre una corona di fiori freschi sulla tomba del martire Guido Neri, nuovo omaggio del Duce alla memoria dell'eroico concittadino.

Alla Federazione Fascista ed alla famiglia Neri giungono a centinaia i telegrammi di solidarietà e di cordoglio. Impossibilitata a farlo singolarmente, la famiglia Neri esprime i sensi della propria riconoscenza.

La preparazione delle «giornate del pane»

Roma, 17, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica che tutti i Fasci della penisola, unitamente ai podestà e alle scuole, hanno iniziato con fervore la preparazione alle giornate del pane, 12 e 13 aprile prossimo venturo. La forte aspirazione che esse racchiudono e il grande beneficio che porteranno alle istituzioni dell'Opera Italiana pro Oriente, animano di giovanile ardore i Comitati di tutti i Comuni, i quali intendono che l'ultima celebrazione del pane risponda a un filiale omaggio di commossa devozione al desiderio del Duce, e rimanga nel cuore dei piccoli e dei grandi uno dei ricordi più cari e solenni delle nostre liete giornate, della generosa santa fatica della Nazione protesa a trasfondere e ad accrescere tutti gli aspetti della sua vita feconda e ad intendere la profondità dei grandi problemi che impegnano i suoi figli e la sua umana e civile missione d'oltre frontiera.

Un marito e 100.000 lire di dote offerti a una giovinetta in riparazione di una violenza

Roma, 17, notte.

E' stata pubblicata giorni or sono la notizia del severo verdetto dei giurati della Corte d'Assise di Reggio Calabria, che ha somministrato 125 anni di reclusione ad alcuni giovinastri per il reato di violenza carnale commesso sulla giovinetta Agata Margiotti.

Ora, a quanto i giornali hanno da Reggio Calabria, la cosa pare abbia un epilogo lieto. I condannati infatti hanno deciso che uno di loro sposi la ragazza, lasciando alla stessa la facoltà di scelta; e la Margiotti avrebbe dato la preferenza al giovane che fu il primo a usarle violenza.

Gli altri condannati contribuiranno a formare alla ragazza una dote di centomila lire.

Il presidente della Corte d'Assise, sotto gli auspici del quale si sono condotte le pratiche per l'avviamento della cosa a questo lieto epilogo, ne è soddisfatto potendosi così salvare l'onore di una giovinetta. In conseguenza della decisione presa dai condannati, e in base alle disposizioni in merito del nostro Codice Penale, essi saranno rimessi tutti in libertà dopo celebrato il matrimonio della ragazza.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7% (1927)	99 1/8
Id. id. 7% (1947)	87 —
Città di Milano 6,50% (1952)	91 —
Montecatini 7% (1937)	107 ½
Città di Roma 6,50% (1952)	90 3/8
Fiat 7% (1946) con warrants	114 ½
Id. id. senza warrants	97 ½
Prestito Italiano 7% (1951)	97 —
AZIONI	
Pirelli	40,75
Italian Super Power	13 7/8
American Telephon a Telegraph	225,25
Consolidated Gas Co. of New York	120 5/8
General Electric Company	75,50
General Motors Corporation	44 3/8
Kennecott Copper Corporation	57 7/8
National a Biscuit Company	206 —
New York Central Ry Company	190,75
Radio Corporation	44,75
Standard Oil Co. of New Jersey	60 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	61 —
United States Steel Corporation	186 7/8

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura titoli. Rendita francese 3% 88,80. Redimibile 3% 91,25; 3,50% 95,40; 5% 101,15; 4% 1917 100,25; 4% 1918 99,00. Prestito 5% 1920 135,90. 6% 102,65. Rendita italiana 3,50% 69; Banca di Francia 24.900; Banca di Parigi 3875; Credit Foncier 6025; Crédit Lyonnais 3080; Azioni Suez 19.900; Rio Tinto 5115; Wagons Lits 634; Montecatini cont. 270, termine 234. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 124,21; New York 25,58,75; Belgio 356,75; Spagna 311,50; Svizzera 493; Danimarca 684,50; Olanda 1027,50; Vienna 360,50; Germania 610.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,90; New York 4,86,06; Amsterdam 12,12,86; Francia 124,22; Belgio 34,90 7/8; Germania 20,37; Svizzera 25,19 7/8; Spagna 39,95; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,12 5/8; Oslo 18,16,75; Helsingfors 193,25; Praga 164,25; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 818; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,00; Austria 34,50; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 42,50; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 71,50.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,12; Francia 20,28,5; Inghilterra 25,19 7/8; New York 5,18,72; Belgio 72,18,75; Spagna 64,65; Olanda 207,87,5; Germania 123,71,25; Austria 72,95; Svezia 138,95; Norvegia 138,55; Danimarca 138,75; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,32,75; Ungheria 90,57,5; Jugoslavia 9,15.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,92; Francia 16,40; Svizzera 80,95; Vienna 58,87,5; Ungheria 73,07; Londra 20,35,2; Amsterdam 167,95; New York 4,19; Praga 12,40.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37,18,5; New York 70,80; Parigi 27,74,5; Romania 420,75; Bulgaria 513,00; Jugoslavia 12,48,5; Berlino 169,25; Svizzera 136,75; Amsterdam 28,41,5; Praga 20,98 1/8; Budapest 123,80; Varsavia 79,45; Londra 34,47; Belgio 98,75.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23,25; Londra 4,86 1/16; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,93,5; Madrid 12,49; Berna 19,29; Amsterdam 40,20; Berlino 23,87.

Parigi, 17. — La settimana borsistica si apre con mercato molto agitato e con tendenza nettamente pesante. Particolarmente colpiti sono i valori bancari. La Rendita francese sono irregolari, ma guadagnano alcune frazioni. Fra i valori bancari invece la Banca di Francia perde oltre 200 punti. Il Credit Lyonnais ne perde 30, e l'Union parisienne 60. Deboli si mostrano ugualmente i valori industriali ed elettrici. Soltanto i prodotti chimici danno prova di resistenza. Fra il gruppo internazionale le Rio iniziano abbastanza bene, ma poi verso mezzogiorno perdono terreno. Le azioni petrolifere sono inferiori.

Londra, 17. — La settimana borsistica si è aperta oggi allo stock Exchange con quell'apatia che ha l'aspetto caratteristico della sua attività della settimana scorsa. Gli affari sono stati scarsi e i movimenti lenti. Le Snia Viscosa erano quotate 3,16-11,16; le Cavi e senza fili preferenziali 95,50, 98,50; le ordinarie A: 61,50, 62,50; le B: 29,01.

Zurigo, 17. — Stamane la Borsa ha iniziato eccezionalmente debole. Si dimostrarono resistenti solo le Suiza, le Alluminio e le Brown Boveri. Tutti gli altri valori hanno chiuso al di sotto dei corsi di sabato. Notevole il ribasso subìto dalle Electro Bank, dalle Motor Columbus e dai due titoli svedesi.

Vienna, 17. — L'andamento della Borsa è stato oggi molto irregolare. Le Staatsbahn hanno perso buona parte del guadagno dei giorni scorsi. Affari scarsissimi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri egiziani, tendenza calma sostenuta. Febbraio p. 8,31; marzo 8,12; aprile 8,05; maggio 8,44; giugno 8,46; luglio 8,35; agosto 8,51; settembre 8,56; ottobre 8,60; novembre 8,61; dicembre 8,65; Gennaio (1931) 8,66; febbraio 8,64. - Futuri egiziani, tendenza calma, sostenuta. Fakels Fully Good Fair marzo p. 12; maggio 13,10; luglio 13,12; novembre 13,18; dicembre 13,11; gennaio 1931 10,20. Upper F. G. F. marzo p. 10,09; maggio 10,12; luglio 10,26; novembre 10,25; dicembre 10,26; gennaio 1931 10,32. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale; American Middling p. 8,68; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,65; M. Upper 10,77; M. G. Broach 6,30; American Sind Broach 7,15; M. G. Bengal 5,65; M. O. Scinde 5,65. - Importazioni della giornata balle 10.900.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 15,65. Futuri tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura facile. Febbraio 15,51; marzo 15,53-54; aprile 15,61; maggio 15,79-80; giugno 15,82; luglio 15,90-91; agosto 15,91; settembre 16,10; ottobre 16,16-17; novembre 16,25; dicembre 16,22-24; Gennaio 1931 16,28-29.

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 15,25. Futuri, marzo 15,29-30; maggio 15,51-52; luglio 15,76-80; ottobre 15,98; dicembre 16,16. Gennaio 1931 16,21.

LA TEMPERATURA

17 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 735.

Temp. minima notte dal 16 al 17 + 0,6

Temp. massima del giorno 17 + 3.

La giornata di ieri: neve.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	8	coperto	grosso
Milano	7	0	neve	
Genova	6	4	coperto	legg. m.
Venezia	5	4	piovoso	grosso
Firenze	11	3	½ coperto	
Ancona	6	3	•	mosso
[illegible]	9	1	id.	
Napoli	16	7	id. •	legg. m.
Taranto	14	9	pioggia	•
Palermo	13	9	coperto	mosso
Catania	14	8	•	legg. m.
Cagliari	14	6	•	•
Tripoli	17	9	•	agitato
Messina	13	8	piovoso	calmo
Trieste	9	5	coperto	grosso
Trento	5	5	neve	
Fiume	5	5	coperto	mosso
Bari	15	9	pioggia	calmo
S. Remo	11	6	coperto	legg. m.
Bengasi	15	8	•	mosso

Stato Civile di Torino

17 febbraio 1930.

NASCITE: Tot. 21. Maschi 12, femmine 9.

MORTI: Tot. 35. — Bolla Ida fu Giovanni, d'anni 6, di Torino, casalinga, via Baldo, re, 18 — Manuelli [illegible] fu Giuseppe, id. 65, di Villanova d'Asti, agiato, via Saluzzo, 31 — Solo Luigi fu Battista, id. 79, di Brescia, pensionato, Ospizio, via Cagna, 60 — Marocchi Franco di Antonio, di giorni 20, di Torino, via Stradella, 221 — Amico Maria fu Francesco, d'anni 31, di Anona, casalinga, via Cantamerla d. Lanza, 4 — Negro Eugenia Petronilla m. Cacopico, id. 57, di Bussoleno di Susa, cuciente, corso Brescia, 25 — Scaglione Giuseppe fu Giovanni, id. 77, di Carasco d'Asti, contadino, strada di Lucento, 50. — Bruno Ettore fu Giuseppe, id. 25, di Ozzano Monf., falegname, via Colli, 58 — Aurò cav. prof. Gio. Battista fu Pietro, id. 68, di Vische, pensionato, piazza Savoia, 6 — Cordero Luigi fu Carlo, id. 68, di Torino, rappresentante, via Lagrange, 37 — Cassa Giuseppe di Luigi, id. 72, di Torino, meccanico, via Ascoli Grassino, 40 — Bubella Angela Lucia ved. Barberis, id. 81, di Casale Monf., casalinga, via S. Agostino, 22 — Molino Ferdinanda ved. Pesano, id. 77, di S. Damiano d'Asti, portinaia, via Alfieri, 17 — Bertolone Michele fu Ferdinando, id. 58, di Torino, tornitore, via Pinerolo, 1 — Rossetti Maria ved. Cosentino, id. 78, di Torino, sarta — Bosia Giovanna in Vitelli, id. 36, di Torino, magliarista — Tarcuoni Angela fu Albino, id. 42, di Torino, impiegata — Anselmetti Antonio fu Luigi, id. 62, di Villar Dora, sarto — Gabriolotto Domenica ved. Aymo, id. 73, di Bruino, casalinga — Cava Gualtiero di Alfredo, id. 15, di Pianore, manovale — Vernetto Francesco fu Bernardo, id. 68, di Pratiglione, contadino — Rasoli Giuseppe ved. Cavagnoli, id. 61, di Torino, casalinga — Crippa Teresa fu Massima, id. 64, di Molteno, religiosa — Foglia Giacomo fu Battista, id. 27, di Pollone, manovale — Sella Giovanni fu Antonio, id. 41, di Vinovo, fonditore — Spartano Margherita ved. Mitte, id. 57, di S. Germano V., pensionata — D'Antona Rosalia fu Lo Russo, id. 25, di Ricci, casalinga — Bevilla Giuseppe fu Giacinto, id. 61, di Bogliani, manovale — Righi Vittorina di Rinaldo, id. 1, di Torino — Radicati Guido fu Sabin, id. 61, di Firenze, manovale — Langhi Ida fu Eugenio, id. 28, di Torino, impiegata — Pelosso Elisabetta ved. Valetta, id. 73, di Torino, donna servizio — Falchero Luigi fu Giuseppe, id. 66, di Settimo Torinese, manovale — Botta Michele fu Giacomo, id. 72, di Torino, manovale.

Nati morti 1; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze, stamane nel bacio di Dio raggiungeva in Cielo la diletta sua Mary, l'anima santa del signor

Luigi Cordero

Ex procuratore della Ditta Fratelli Natalini - Da oltre venti anni Gioiere della Ditta Sicno, prodotti farmaceutici.

La figlia **Tina**, unitamente al marito dott. **Guido Martina**, dà ai parenti, amici, conoscenti l'angosciatissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via Lagrange 37. Si ringraziano le gentili persone che interverranno all'accompagnamento. Per espressa volontà dello Scomparso non si accettano fiori, e la famiglia non vestirà il lutto.

Torino, 17 febbraio 1930.

Genta - Tel. 46-016 Primo Stab. Pompe Fun.

Il 16 corrente mese decedeva in Roma, dopo lunghi anni di sofferenze stoicamente sopportate, in età di trentotto anni il cavaliere

Edoardo Lessona

Violoncellista e compositore

Grande invalido di guerra

Ne danno annunzio con profondo dolore, la zia dott. **Teresa Lessona**; il fratello avv. **Michele** con la moglie **Rosina Cuniberti** e bimbi **Francesca** e **Lodovico**; la sorella **Adelina** col marito **Luigi Manzoni** e bimbi **Edoardo, Mario** e **Sara**; la zia **Luigia Lessona** ved. **Gamerano**; gli zii **Maurice, Horace, Clementine, Henriette** e **Mathilde Thaon** con le rispettive famiglie; i cugini e i parenti tutti.

I funerali hanno luogo in Roma. Il presente annunzio vale come partecipazione personale.

Il giorno 16 spirava improvvisamente il

Prof. Cav.

Giovanni Battista Anrò

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Ida Bertini**; il figlio **Beppe** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Savoia, n. 6.

Si dispensa dalle visite, non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-263 - Primo Stab. Ital.

Nel I.o anniversario della morte della

Nobil Donna

Maria Gravosio-Anfossi

Vedova LOBETTI-BODONI

I figli memori e reverenti ed i parenti tutti invitano ad assistere alla Messa che sarà celebrata alle ore 10 di Giovedì 20 corr. nella Chiesa del Gesù Nazzareno.

Giovedì 20 corrente, alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale di San Bernardino, verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima cara del compianto

Comm. Domenico Locchi

La Famiglia ringrazia fin d'ora quanti vi interverranno.

Castellano - Tel. 41-263 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Novaretti Luigi

commossa per la dimostrazione tributata al suo amato Estinto, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che si unirono al suo immenso dolore; uno speciale ringraziamento ai signori Bellini, socio del defunto.

Genta - Tel. 46-016 Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA